

## Politica italiana

# La frattura tra cittadini e Parlamento

di Silvio Minnetti

Ufficio stampa Quirinale/ANSA



I partiti sono nel pieno dei tatticismi mentre il presidente della Repubblica Mattarella spinge per una nuova legge elettorale. Dopo aver bocciato altre proposte, Matteo Renzi, "nuovo" segretario del Pd, punta a un sistema che prevede il 50% di collegi uninominali e il 50% di proporzionale, senza preferenze e con una soglia di sbarramento al 5%. Un maggioritario definito "modello tedesco" che non favorisce i piccoli partiti per evitare, secondo i proponenti, il ritorno all'instabilità dei governi. Quello col 50% di eletti in collegi uninominali e il 50% con liste proporzionali potrebbe essere il nuovo testo base per proporre emendamenti in vista di una legge elettorale condivisa da una maggioranza. Questo sistema premia i partiti più forti. Forza Italia non vuole però sentir parlare di collegi, mentre si aprono nuovi spazi di lavoro per il centro-sinistra. Il Movimento 5 stelle vuole partire dal Legalicum e cioè il testo uscito dalla sentenza della Consulta sull'Italicum, ma è disposto ad alcune correzioni nell'ottica della governabilità.

In questo quadro in evoluzione, il Movimento politico per l'unità ha

rinnovato, insieme ad altri, l'appello ai presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera e ai partiti e movimenti politici per una nuova legge elettorale condivisa. Un invito che espone linee irrinunciabili per portare la Repubblica in una terza fase della sua storia democratica: tenuta e solidità delle istituzioni, una maggioranza che esprima un governo stabile, un delicato equilibrio tra governabilità e rappresentanza, il cittadino corresponsabile della scelta dei singoli parlamentari attraverso collegi uninominali o preferenze, eliminando le liste bloccate, promuovendo tra gli elettori la crescita della domanda di buona politica, minimizzando le cordate utilitaristico-clientelari che umiliano politici, cittadini e partiti che le sfruttano e da ultimo il sistema democratico. Si chiede, insomma, che siano «abbandonate per sempre le tattiche strumentali votate a distruggere anziché costruire e che si inizi a sanare la faglia tra cittadini e Parlamento e a ritessere il rapporto fiduciario, per stringere una nuova e feconda alleanza».

## Salvataggi

# Migranti e ong

di Flavia Cerino

Orietta Scardino/ANSA



Dopo il grande rumore sollevato dalle dichiarazioni del procuratore di Catania Zuccaro sui presunti legami tra alcune ong e i trafficanti di profughi, ci ritroviamo più confusi che mai. Perché dall'inizio dell'anno i morti in mare sono quasi duemila, le ong di fatto operano salvataggi nel Mediterraneo a fianco delle navi commerciali e dei mezzi di Frontex, gli sbarchi aumentano e «grazie alle preziose testimonianze del personale del Moas» (come ha detto il procuratore catanese) abbiamo saputo i dettagli dell'omicidio di un ragazzo che durante la traversata non ha voluto dare il suo cappellino a uno scafista e quindi le terribili violenze, vessazioni e maltrattamenti di cui tutti i profughi sono vittima

prima di giungere in Italia. Quindi un insieme di notizie e dichiarazioni che mandano i pensieri quasi in corto circuito, a un livello di saturazione che ci fa dire una sola parola: basta! Nel senso che se la situazione per i migranti è così pericolosa, se anche gli insospettabili (ong) sono sfiorati dal sospetto, e quindi condannati, se il parroco e la Misericordia sono arrestati per i milioni intascati sul business dell'accoglienza, allora è meglio tenere i profughi al sicuro oltre il Mediterraneo e creare dei filtri per far arrivare solamente alcuni, senza esagerare. Giusto quelli che servono a compensare il tasso di denatalità e la forza lavoro che occorre nei prossimi 30 anni per assicurarci gli standard previdenziali stabiliti. E spendere

diversamente (per noi) i soldi destinati ai migranti.

Questo è il semplice e lucido ragionamento da cui dobbiamo proteggere noi stessi per tenere alto il senso della coscienza personale e dei diritti che l'Italia e l'Europa dichiarano di volere riconoscere e proteggere per sé e per gli altri. Anche se veniamo volutamente e sistematicamente privati degli elementi fondamentali che ci consentirebbero di ragionare con serenità: infatti è evidente che sempre meno ci viene detto da cosa fuggono migliaia di persone in Africa e Asia, nessuno lascia volentieri la propria terra sapendo di sfidare la morte pur di lasciare la morte alle spalle. Sono

ancora segreti decine di accordi tra il capo della polizia italiana e gli analoghi in Niger, Sudan, Nigeria e altri Stati ben noti per i regimi sanguinari che li governano. Non vengono rivelati integralmente i racconti di chi ha trascorso mesi nelle prigioni o nei campi della Libia in attesa del barcone per salpare verso la libertà.

L'Italia vuole sedersi al tavolo dei grandi del mondo, ma se continua a rinnegare la propria storia recente che ha sigillato in modo chiaro diritti e doveri uguali per ogni uomo e donna, potrà essere solo annoverata, al massimo, tra i potenti, ma grande non sarà certamente.

Su *La stampa* è uscita un'inchiesta sul fallimento del "Dopo di noi", legge che ha un anno di vita e che riguarda la condizione dei genitori di persone disabili, con la preoccupazione di morire prima dei figli e dunque di abbandonarli in condizione di solitudine. La legge ha un suo finanziamento: 90 milioni (2016), 38 milioni (2017) e 56 milioni (dal 2018). Il "Dopo di noi" stabilisce la creazione di un fondo per l'assistenza e il sostegno ai disabili privi dell'aiuto della famiglia e agevolazioni per privati, enti e associazioni che decidono di stanziare risorse a loro tutela. Sgravi fiscali, esenzioni e incentivi sono pure previsti. Qualche punto interrogativo: innanzitutto dovremmo avere dati più puntuali e documentati. Poi non si può dimenticare che ci sono gravi e grandi differenze tra le persone disabili, basti pensare a persone Down e autistiche. C'è poi un problema di risorse, è evidente, ma anche di cultura e di visione.

I dati: in Italia ci sono 3.200.000 disabili. 1.800.000 con disabilità intellettuale e 1.500.000 con una indennità di accompagnamento. Per l'assistenza di una persona con disabilità sono necessari ogni giorno

tra i 120 e i 150 euro. Per ospitare un disabile in una Rsa il costo è di 6 mila euro al mese. 200 mila vivono in istituti o in Rsa, altrettanti sono di fatto segregati in casa, 30 mila sono in emergenza. Il 70% delle famiglie con persone con disabilità non fruisce di servizi a domicilio. L'Italia spende 430 euro all'anno per disabile, la media europea è di 538, la Germania 743 e la Francia 595.

La politica della disabilità ha bisogno di coraggio e visione. Sono necessarie una politica e una cultura che attingano alla Costituzione e alle convenzioni delle Nazioni unite. Il "Dopo di noi" lo si costruisce con il prima e il durante: gli anni decisivi si giocano tra i 15 e i 20 anni, in cui si prepara il passaggio dalla scuola al lavoro. Bisognerebbe lanciare un grande patto che unisca persone disabili, forze sociali, enti locali, esperti e tecnici, operatori. Ciascuno con il suo peso e la sua forza, per vincere insieme la sfida della disabilità. Il patto dovrebbe avere come suo garante palazzo Chigi e come suo strumento una cabina di regia per coordinare le politiche e le risorse, valorizzando gli enti locali e le associazioni di categoria.

## Disabilità

# Prima, durante e dopo di noi

di Massimo Toschi



# la politica della nonviolenza attiva

È da prendere sul serio il messaggio esigente di papa Francesco sulle armi, sul disarmo, su una costante tensione alla pace? Una lettura possibile per andare oltre l'indifferenza e la rassegnazione

L'ottantenne papa Bergoglio condanna in ogni occasione il mercato delle armi e propone la nonviolenza come stile di una politica di pace. Lo ha fatto nel messaggio di inizio 2017 davanti a un mondo che continua ad aumentare le spese militari. La sola Italia ha incrementato del 59% nel 2016 l'esportazione di prodotti bellici verso il Medio Oriente e l'Africa e si è im-

pegnata come Paese Nato, prima con Obama e ora con Trump, ad accrescere le spese nel settore difesa che già ammontano a 64 milioni di euro al giorno.

La nonviolenza, nel discorso comune, rimanda alla passività verso il male, una vera e propria collusione con l'oppressore. Francesco, invece, parla di "politica", cioè di vera e propria "lotta" da intrapren-



Caccia Usa durante la prima guerra del Golfo, 1991, operazione Desert Storm.

dere per non precipitare verso un conflitto globale autodistruttivo dell'intero pianeta.

Senza troppi bizantinismi, c'è qualcuno in Italia che affronta l'opzione della guerra come una necessità. Il fondatore de *Il Foglio*, Giuliano Ferrara, crede che sia possibile intervenire in Medio Oriente per sradicare il terrorismo islamista ponendosi, nel dicembre 2015, la questione: «Ma allora tu vuoi la guerra? Tu parli di un conflitto di proporzioni globali, costoso in

vite umane e in risorse, capace di segnare un'intera epoca, forse un secolo di storia dell'umanità. Non ti rendi conto della gravità e follia di quanto stai dicendo? Dovrei rispondere semplicemente: sì. Ma preferisco pensare che una forza anche militare soverchiante, e una decisione politica del mondo occidentale, sgravato del suo grottesco senso di colpa, possano realizzare parzialmente o totalmente il compito senza necessariamente affacciarsi su uno scena-

rio che fa rabbrividire. Se vuoi la pace, prepara la guerra».

Per restare nel campo occidentale la sicurezza di Ferrara deve fare i conti con altre domande. Ad esempio, la decisione da parte di George W. Bush e alleati di scatenare la guerra in Iraq nel 2003 era forse giustificata? Meritava l'obbedienza? E così la decisione di seguire le mire francesi nel 2011 per fare a pezzi la Libia e scatenare l'inferno in quell'area non costituiva motivo per non collaborare? Michele Zanzucchi su *Cit-*



L'osservatore Romano/ANSA

tà Nuova aveva elencato 10 motivi contrari a quella guerra che l'industria bellica ha usato anche per fare propaganda ai suoi prodotti. Il caos siriano poi, senza voler entrare nel merito, scatena ricostruzioni assai diverse sulle cause di un conflitto che lascia una popolazione martoriata in balia dei disegni tattici delle potenze internazionali.

### **Chi decide la guerra?**

Come ha spiegato dalla sua cattedra di strategia militare alla Luiss di Confindustria il generale Carlo Jean, i criteri adottati per definire

Bombardamenti della coalizione saudita sulla capitale dello Yemen, 14 ottobre 2016.



Hani Mohammed/AP

“

## Nonviolenza e Costituzione

Intervista a Ugo De Siervo, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto di diritto internazionale della pace Giuseppe Toniolo.



### **Come si lega il richiamo alla nonviolenza alla Costituzione?**

**Il forte messaggio di Francesco parla di “lotta pacifica”, quindi di politiche praticate con determinatezza e coerenza da parte di movimenti come quelli di Gandhi, di Luther King e tanti altri per affrontare i conflitti senza l'uso della lotta armata. La nostra Costituzione ripudia la guerra, salvo quella difensiva (non si vietano, quindi, l'esercito o le forze armate). Ma occorre riconoscere che è avvenuta una lenta erosione di questo principio costituzionale nei numerosi casi nei quali sono stati richiesti - a volte impropriamente - interventi militari in sede internazionale.**

### **Per esempio?**

**L'Italia è intervenuta in alcuni casi definiti di mantenimento della pace ma che non erano tali o su istanza di organismi internazionali a ciò non abilitati.**

**Occorre porci in una prospettiva molto diversa da quella esistente: normalmente è necessario un uso estremamente contenuto della forza armata a favore di scelte di prevenzione e risoluzione dei conflitti. Ma certo l'attuale politica estera è assai lontana da questa prospettiva: gli stessi politici che si rifanno all'ispirazione cristiana devono mutare in profondo e rapidamente le premesse di tale politica, che non a caso continua a portarci in situazioni gravi e pericolose. Dall'ex Jugoslavia nel 1999 all'Afghanistan nel 2001, dall'Iraq nel 2003 alla Libia nel 2011, fino al conflitto siriano attuale, la legittimazione dell'intervento militare appare molto dubbia.**

**Governi e Parlamenti di solito si manifestano obbedienti verso ogni richiesta di intervento militare che proviene dall'estero nel quadro delle nostre alleanze internazionali. Questa è però una politica estera tragica e inconcludente.**

### **Quindi?**

**Non tutto si può giustificare con il ricorso a letture improprie dell'articolo 11. Pertanto diviene naturale la più convinta opposizione, seppur con mezzi non violenti, magari anche in sede giudiziaria oltre che politica, verso violazioni della legalità quando queste dimostrabili.**

# O distruzione apocalittica della terra e del mondo o edificazione millenaria-apocalittica anch'essa della pace: altra alternativa non c'è.

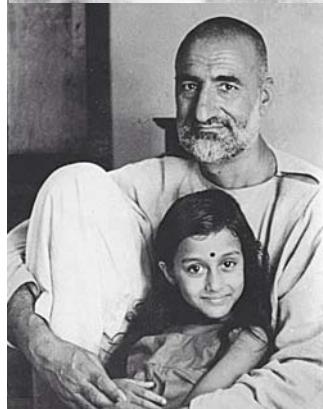
Giorgio La Pira, Dicorso ai giovani 1964

una "guerra giusta" «sono impraticabili e inattuali nei conflitti armati reali». Nelle guerre moderne, cioè, «la popolazione civile non è solo vittima ma attore e oggetto della strategia. E allora come distinguere quanto è moralmente accettabile

le attaccare da quello che non è?». Secondo il generale Fabio Mini, già capo della missione internazionale in Kosovo, gli attacchi sui civili e gli ospedali sono «un danno preciso e calcolato». In un dibattito promosso da Medici senza frontiere, Mini

ha affermato che «oggi un conflitto non ha fine e non ha più nemmeno più i fini statutari, umani e umanitari. Deve andare avanti senza una fine perché ci sono tanti interessi di carattere privatistico e non nazionale». Come ha scritto l'economista

In senso orario, esempi di non violenza attiva citati dal papa: Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (grande anima), 1869-1948, l'esponente più noto della disobbedienza civile e della nonviolenza. Martin Luther King Jr, 1929-1968, pastore protestante statunitense, protagonista della lotta non violenta per i diritti civili. Leymah Gbowee, 1972, promotrice del movimento per la pace che ha portato alla fine della guerra civile in Liberia nel 2003 e Nobel per la pace 2011. Khān Abdul Ghaffār Khān, 1890-1988, capo dei pashtun del Nord-ovest dell'India britannica, nel 1929 fondò il primo esercito non violento della storia.



«La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa e passività, ma in realtà, praticata con decisione e coerenza, ha prodotto risultati impressionanti».

Papa Francesco



Johh K. Galbraith, consigliere di tre presidenti Usa, le grandi corporation degli armamenti esercitano una pericolosa pressione sulla politica estera e militare «al punto di ammantare di legittimità e perfino di

lione giustificata da motivi di intollerabile oppression. Anche Mao Valpiana, presidente del Movimento nonviolento fondato da Aldo Capitini, ci dice che «la nonviolenza deve fare i conti con il possibile realizza-

bile». Valpiana riconosce che «esistono situazioni estreme in cui si è costretti drammaticamente a scegliere tra restare inerti o agire anche in maniera violenta senza tuttavia avere la certezza di aver risolto il

Parata degli "immortali" in Russia (2017) in onore dei caduti nel secondo conflitto mondiale.



Dmitri Lovetsky/AP

eroismo la devastazione e la morte». È da questo sguardo realistico che si può comprendere la domanda che pone Francesco nel gennaio 2017: «La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi "signori della guerra"?». Ugo De Siervo, già presidente della Corte costituzionale (vedi box), afferma che «il messaggio di Francesco è un invito ad usare la nonviolenza per eliminare, prevenire o sostituire ciò che avviene attraverso le guerre, ma non vieta in certi contesti l'uso delle armi». Così come è avvenuto con la Resistenza e per ogni ribel-



Propaganda d'epoca in Italia per finanziare lo sforzo della Grande guerra.

## La rassegnazione alla guerra, attuale spirito del tempo.

**Lucio Caracciolo,  
direttore di "Limes"**

“

## Di guerre, menzogne e altri interessi

Intervista a don Renato Sacco, parroco piemontese e storico esponente di Pax Christi con notevole conoscenza del quadro mediorientale.



problema alla radice». Bisogna cioè proporre sempre altre soluzioni possibili senza arrendersi alla banalità del male. L'istituzione dei corpi civili di pace sono un esempio di intervento di prevenzione non violenta dei conflitti.

### Guerra, affari e coscienza

Sta di fatto che il ripudio della guerra fissato in Costituzione ha subito,

**Secondo alcune interpretazioni, l'articolo 11 della Costituzione permette l'intervento armato. Cosa ne pensa?**

In tutti i casi in cui è stato evocato, dalla Jugoslavia alla Libia passando per Afghanistan e Iraq, non ci sono mai state le condizioni del secondo comma di questo articolo che consente «in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni». Viceversa, quando esistono certe condizioni, come nella Repubblica democratica del Congo o in Sarahawi, Sud Sudan, l'Italia resta immobile o sta dalla parte sbagliata.

**Non ritiene inevitabile l'intervento armato per reagire alla follia dell'Isis e in casi simili?**

Un intervento deve essere portato avanti da una autorità internazionale, legittima, come avviene quando si chiama la polizia nelle nostre città e non si affida il ristabilimento dell'ordine chiamando un clan contro l'altro. Il problema è che l'Onu viene sistematicamente screditata a vantaggio della Nato, che è l'espressione di alcuni Stati contro altri e non rappresenta per niente la comunità internazionale. La Nato andrebbe perciò smantellata a favore di un'organizzazione come le Nazioni unite, che è invece continuamente danneggiata, oltre che "bloccata", dalle potenze che hanno il diritto di voto e che sono anche le maggior esportatrici di armi.

**Ma in certi casi bisogna agire...**

Non voglio sminuire la follia dell'Isis, credo sia legittimo assimilarlo al nazismo, penso allo strazio subito dalle donne yazide che ho avuto modo di incontrare nel 2009 in Iraq, ma il primo passo da compiere sarebbe stato quello di non vendergli le armi, le automobili e smettere di comprare il petrolio. Non è certo in questo modo che si combatte il terrorismo islamista, se non a parole ed evocando una guerra che copre altri interessi.

**Ma non sono accuse generiche?**

Pax Christi ha denunciato i traffici della vendita di armi Italiane all'Arabia Saudita e i legami, ad esempio, anche con il Qatar che tuttavia è intoccabile per i troppi interessi economici che smuove anche nel nostro Paese. Pensando anche allo sfruttamento dei lavoratori per i Mondiali di calcio del 2022, mi chiedo: perché non boicottare i Mondiali di calcio in Qatar come strumento di pressione politica possibile e fattibile da parte della società civile?

come dice De Siervo, una lenta erosione mentre la «rassegna alle guerre» contraddistingue «l'attuale spirito del tempo», secondo Lucio Caracciolo, direttore del mensile di geopolitica *Limes*, che riconosce negli atti e nelle parole di Francesco un argine verso il fatale determinismo bellico. Caracciolo invita a leggere le guerre attuali come effetto dello sfaldamento degli imperi provocato

dalla Grande guerra di cento anni fa, quando si alzò il grido di Benedetto XV per porre fine all'inutile strage. Recentemente il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha ricordato che si trattò di un invito ai governanti dei Paesi coinvolti in quella lotta fraticida, non ai soldati e alle loro famiglie che restavano sottomessi all'obbedienza verso l'autorità legittima. Come ha scritto nel



1952 don Primo Mazzolari, giovane fervente interventista nel 1915, «se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste, i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare per nessuna ragione, che la strage è inutile sempre, e ci avessero formati ad una opposizione cristiana chiara, precisa e audace, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze». Mazzolari come don Milani è uno dei maestri indicati da Francesco come anche altri radicali oppositori cattolici alla guerra, Thomas Merton e Dorothy Day.

Ma cosa vuol dire oggi una politica di nonviolenza attiva? Prendiamo il caso concreto dell'invio dal nostro Paese di bombe destinate a una guerra dimenticata come quella nello Yemen, che sta provocando decine di migliaia di vittime civili e milioni di profughi. Sul territorio sardo, dove quelle bombe sono costruite, è nato un percorso di rilievo nazionale per affermare che un'area in crisi di investimenti e politiche industriali non può subire il dilemma tra produzione di morte e mancanza di lavoro. «Per noi – affermano Arnaldo Scarpa e Cinzia Guaita del Movimento dei Focolari ad Iglesias, tra i promotori di questo cammino – tali condizioni, strutturalmente violente, richiedono lo sforzo di una nonviolenza attiva che comincia con il rifiuto di collaborare al male per proporre concretamente un diverso destino del nostro territorio e non solo». Una via difficile che sembra utopica, ma loro hanno ben chiaro Igino Giordani quando affermava: «Non basta il riarmo e neppure il disarmo per rimuovere il pericolo della guerra: occorre ricostruire una coscienza».

**Contenuti aggiuntivi su [cittanuova.it](http://cittanuova.it)**  
**La politica della nonviolenza attiva**

**cittànuova EXTRA**

# dove il mare è più blu



Le coste liguri le più premiate. Emilia Romagna, Friuli e Molise in coda.  
Mazza, Fee Italia: «La salute delle acque dipende dalla gestione del territorio»

di **Silvano Gianti**

Con Camogli e Bonassola, ultime entrate, la Liguria si aggiudica il primo posto in Italia nella classifica delle spiagge con le acque più blu. L'estate è alle porte, tempo di vacanze, di mare e di

sole. Di acque pulite e limpide. E puntuale come sempre la Foundation for Environmental Education (Fee) ha presentato la classifica delle spiagge italiane che possono vantare le bandiere

blu, che nel 2017 sono ben 49 in più rispetto allo scorso anno. Senza dubbio sono soddisfatti gli operatori del settore, perché il nostro mare è sempre più pulito e limpido, e le sue "spiagge doc"

passano da 293 dello scorso anno a 342, pari a circa il 5% di quelle premiate a livello mondiale. Su queste sventolerà la bandiera che garantisce, come un sigillo di non poco valore, la qualità del luogo. Una classifica meticolosa assegnata sulla base di 32 criteri relativi alla gestione sostenibile del territorio, dalla depurazione delle acque alla gestione dei rifiuti, dalle piste ciclabili agli spazi verdi, ai servizi degli stabilimenti balneari. E con queste caratteristiche tra Ventimiglia e La Spezia, con 27 bandiere blu la Liguria si attesta al primo posto, davanti alla vicina Toscana, con 19 località, e alle Marche, con 17. Dall'anno scorso le "spiagge doc" sono migliorate non di poco e da 152 comuni si è passati a 163, 11 in più rispetto al 2016 (con 13 nuovi ingressi, e 2 uscite). Ma la Foundation for Environmental Education naturalmente ha "guardato" anche i laghi alpini, assegnando a quelli del Trentino Alto Adige 10 bandiere, il doppio rispetto all'anno scorso, mentre una va alla Lombardia e due al Piemonte. Claudio Mazza, presidente della Fee Italia, commenta soddisfatto l'aumento dei comuni premiati con la bandiera blu: «È un percorso - afferma - che porta in maniera dinamica ed efficace le amministrazioni locali a cogliere nuove sfide per la gestione sostenibile del territorio, mettendo al centro la connessione terra-mare. La salute del mare è strettamente correlata alla gestione del territorio». Chiudono la classifica Calabria e Sicilia, con 7 bandiere blu, l'Emilia Romagna con 6, il Friuli Venezia Giulia e il Molise con due. □

## puglia

### Il gasdotto sulla spiaggia

**Tap, braccio di ferro tra residenti di Melendugno e governo**

di Giovanna Greco

Si chiama Tap, Trans-Adriatic Pipeline, ed è il più grande gasdotto in via di costruzione su suolo pugliese. Dal Mar Caspio al Salento, sarà lungo 878 km, e per far spazio ai tubi si sta procedendo a San Foca (Melendugno) all'espianto e allo spostamento di circa 200 ulivi. Una follia, secondo le popolazioni del luogo, da settimane in scontro - anche fisico - con forze dell'ordine e governo. A quest'ultimo, secondo il Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, competono le autorizzazioni per l'infrastruttura, considerata strategica per la sicurezza energetica continentale. Una sentenza giunta ad aprile, sulla quale la Regione Puglia aveva riposto tutte le sue speranze. Invano. I giudici hanno sentenziato che è il ministero dell'Ambiente il «titolare di una facoltà di controllo, in ordine al rispetto di quanto previsto» nella valutazione di impatto ambientale. Via libera dunque ai lavori. La zona è stata completamente militarizzata.



Stefania Congedo/ANSA

Il dispiegamento di forze è stato tale da portare il sindaco di Melendugno, Marco Potì, a ironizzare su uno "sbarco in Normandia" per pochi ulivi e a puntare il dito contro i ministeri dell'Interno e dello Sviluppo economico perché «un'opera del genere non può essere fatta contro il volere della popolazione». «Non si protesta solo per un tubicino di gas, come dicono coloro che ignorano tutti gli aspetti di questo progetto - spiega il sindaco - , ma per difendere un territorio, la sua vocazione turistica, la salute, la sicurezza». A sostenere le proteste anche il presidente della Regione, Michele Emiliano: «Lo Stato sta imponendo un'opera pubblica in una delle più belle spiagge della Puglia, senza ascoltare la Regione che vorrebbe l'approdo del gasdotto a 30 km più a Nord - ha detto -. Comprendo la protesta dei cittadini, l'arroganza dello Stato li amareggia». I lavori di costruzione del gasdotto sono cominciati nel 2016. Lungo 878 km e profondo 820 metri, attraverserà la Grecia settentrionale, l'Albania e l'Adriatico per approdare sulla costa salentina di San Foca di Melendugno e collegarsi alla rete nazionale. Tra i principali azionisti di Tap ci sono le più importanti società del settore energetico: Socar, Snam, Bp, Fluxys, Enagass e Axpo. □



## veneto

### Quanti turisti a Venezia?

Allo studio l'introduzione di ticket di ingresso e di contapersone  
di Chiara Andreola

Che i turisti siano croce e delizia di Venezia è noto, tanto che da anni si discute di una possibile limitazione al numero degli ingressi, stimati in 30 milioni l'anno. Una questione ancor più pressante dopo l'ultimatum dell'Unesco nel 2016: se Venezia non interverrà per salvaguardare il suo patrimonio, verrà inserita nella "lista nera" dei siti a rischio. Così la giunta Brugnaro ha approvato il 27 aprile un documento d'indirizzo per monitorare i flussi di turisti tramite contapersone collocati in alcuni punti strategici; per arrivare poi eventualmente a regolamentarli, fino a «sperimentare nell'ambito dell'area marciana l'accesso mediante prenotazione e

pagamento di un ticket di ingresso». Piazza San Marco a pagamento e a numero chiuso, almeno a livello ipotetico: perché di ipotesi si tratta, allo studio delle autorità competenti. La cosa non ha mancato di suscitare reazioni. Se il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini (così come i funzionari ministeriali), pur concordando sull'opportunità di regolare i flussi, si è detto contrario al ticket, le associazioni degli albergatori sono favorevoli a una misura che già avevano proposto per poter disporre di numeri precisi ed agire di conseguenza. Più critica l'associazione Italia Nostra, che giudica i tornelli una spesa inutile data la disponibilità di dati sulle presenze turistiche; ma la critica più sferzante è arrivata dal quotidiano britannico *Independent*, che ha titolato: «Ecco perché boicoterò Venezia se introdurrà un ticket d'ingresso». La giornalista Jackie Bryant, pur ammettendo la necessità di "domare le folle", ha affermato che «ciò che rende odiosa questa opzione è la mercificazione di tutto. [...] I progetti di Venezia sono uno schiaffo al motore economico che muove la città. Volevi sbarazzarti dei turisti? Missione compiuta, Venezia: ci sono altri posti da visitare». Venezia è il motore del turismo veneto: secondo i dati del Ciset, dei 5,6 miliardi spesi lo scorso anno dai turisti in Veneto, oltre 3 sono stati spesi in laguna. Se a livello di opinione pubblica c'è generale concordia sulla necessità di regolare i flussi, da qui al ticket la strada è lunga: solo il tempo dirà a che soluzione si potrà pervenire. **C**



Domenico Salmaso



# salviamo i tribunali minorili

Un caso di eccellenza italiana che può scomparire in nome di un astratto contenimento dei costi. Le tante ragioni per rivedere una riforma che rischia di provocare gravi danni

Il Senato è chiamato a discutere il disegno di legge 2284 (“Delega al governo per l’efficienza del processo civile”), voluto dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, in nome di una razionalizzazione del sistema giustizia. Al suo interno un articolo prevede la soppressione dei tribunali e delle procure minorili. Al testo già approvato alla Camera sono stati proposti vari emendamenti, tra cui i relatori sembrano preferire quello che prevede l’istituzione di “sezioni specializzate” all’interno dei tribunali ordinari. Cerchiamo di capire perché, con l’intenzione di contenere i costi della giustizia, si rischia di cancellare quasi cento anni di storia e di non considerare la tutela dell’infanzia e dell’adolescenza come strategica per il futuro del Paese.

La scelta cozza con la relazione di sintesi per l’anno 2016 del ministro Orlando dove si afferma che «recenti rilevazioni statistiche indicano l’Italia come il Paese con il più basso tasso di delinquenza giovanile rispetto ad altri Paesi dell’Ue e agli Stati Uniti». Un effetto «certamente da ricondursi all’efficacia sia dei programmi di prevenzione adottati, che delle misure di trattamento alternative alla detenzione». E allora perché abolire i tribunali per i minorenni? L’Associazione nazionale dei magistrati per i minorenni e per la famiglia ha lanciato l’appello “Salviamo il tribunale per i minorenni”, sottoscritto da quasi 400 personalità. Anche il Consiglio superiore della magistratura con delibera adottata il 13 luglio 2016 ha sottolineato

la necessità di preservare l'autonomia dei tribunali e delle procure minorili evidenziando le gravi disfunzioni che si determinerebbero in concreto qualora gli attuali uffici minorili fossero assorbiti negli uffici ordinari.

L'Unione europea – con la recente approvazione delle direttive sulle garanzie procedurali per i minori indagati o imputati nei procedimenti penali (Direttiva 2016/800/UE) – ha assunto come propri i valori ai quali si ispira il nostro ordinamento, ribadendo la necessità di potenziare la specializzazione dell'intervento giudiziario minorile ed evidenziandone funzione preventiva e specificità rispetto alla giustizia ordinaria.

Il timore più grande è che si venga a perdere la specializzazione e un patrimonio culturale e giuridico consolidato. Inoltre, uno dei cardini della giustizia minorile è stata da sempre l'unitarietà dell'esercizio della giurisdizione civile e penale. In tal modo si consente una visione complessiva unitaria dove si intrecciano intervento repressivo ed educativo. Il minore che delinque, cioè, è visto non solo come autore del reato ma anche come vittima di una situazione familiare disagiata. Un approccio, quindi, dove resta primario l'ascolto del minore.

Inoltre la presenza accanto ai magistrati togati dei giudici onorari esperti (neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti) ha garantito ad oggi la multidisciplinarietà. Questi infatti sono stati chiamati a integrare collegi giudicanti civili e penali e hanno apportato conoscenze specialistiche fondamentali nelle decisioni che riguardano i minori. Il loro compenso è oggi costituito da un gettone di presenza e alla loro mancanza si pensa di ovviare

L'aula del Senato investita della questione dei tribunali minorili.



Tiberio Barchieli/ANSA



Sono ancora troppe le aree di disagio dove cresce la criminalità.

con consulenti tecnici d'ufficio o di parte. Ma chi sosterrà i costi di queste consulenze? Non dimentichiamo che la maggioranza dei procedimenti civili e penali coinvolge persone che provengono da ambiti fortemente disagiati e che possono al più contare su una difesa legale assicurata dal patrocinio a spese dello Stato. Con le sezioni distrettuali nei tribunali ordinari, e di "gruppi specializzati" all'interno delle

procure ordinarie, quindi, si attiverebbero paradossalmente strutture molto più complesse. Oltre a tali effetti, con la soppressione dei tribunali per i minorenni verrebbe meno l'autonomia organizzativa e della rappresentanza esterna. Questa spetta di regola al capo dell'ufficio (quindi al presidente del tribunale), per cui il presidente della sezione non avrebbe più la possibilità di un rapporto diretto con enti locali, con i servizi

socio sanitari, con le prefetture, con le istituzioni scolastiche. Rapporti da cui sono scaturiti importanti protocolli che in molti casi garantiscono sinergia fra le istituzioni e l'adozione di interventi adeguati e tempestivi in favore dei minori.

Insomma, andiamo decisamente verso il peggio con le trasformazioni previste per le procure minorili. Il loro intervento in ambito penale è oggi caratterizzato fin dal primo momento da finalità educative dirette al recupero sociale dell'imputato minorenne. Si tratta di un ufficio che è destinatario ogni anno di decine di migliaia di

Appare del tutto evidente che la stessa ampiezza di risorse e di tempo alla tutela dei minori non potrebbe essere assicurata, all'interno di una procura ordinaria, da un "gruppo specializzato", al quale non verrebbe garantita nemmeno l'esclusività delle funzioni, e che, in aggiunta ai compiti di tutela di minori e adolescenti, potrebbe essere chiamata anche a funzioni ordinarie penali in processi contro adulti ispirati a una logica inquirente del tutto diversa nelle finalità e nell'approccio. C'è poi da considerare l'importanza dell'organizzazione attuale che permette di operare

---

**Il minore che delinque, va visto non solo come autore del reato ma anche come vittima di una situazione familiare disagiata.**



Assemblea dei magistrati e operatori dei tribunali minorili riuniti per contestare la riforma del governo.

segnalazioni da parte dei servizi sociali, delle forze dell'ordine, di ospedali, delle scuole, delle associazioni di volontariato e di semplici cittadini. A partire da tali input, la procura presso il tribunale dei minorenni, dopo i dovuti approfondimenti, richiede al tribunale l'apertura di procedimenti in tutela dei minori e spesso l'adozione di interventi in via di urgenza, in presenza di situazioni di pregiudizio in ambito familiare.

in strutture anonime lontane dai grandi palazzi di giustizia, consentendo di ottenere grandi successi come avvenuto ad esempio a Reggio Calabria, dove un giudice minorile ha conquistato la fiducia delle donne di 'ndrangheta che ora chiedono di allontanare i figli dal territorio per rompere una pericolosa catena delle organizzazioni criminali. Si pensi ancora ai tribunali per i minorenni che operano nei

distretti dove ricadono i porti "di sbarco" dei minori stranieri non accompagnati che hanno attivato interventi di urgenza e, utilizzando "prassi virtuose", sono riusciti a garantire tutela a centinaia di minori.

La proposta del governo non permette perciò di garantire la specializzazione delle competenze a favore di una impostazione adultocentrica nello svolgimento delle funzioni giudicanti.

Una materia tanto delicata e complessa come quella della giustizia minorile dovrebbe indurre a maggior approfondimento e riflessione ed essere stralciata da un disegno di legge che si occupa di altro. Lo richiede il buon senso, l'esperienza maturata negli anni e il sostegno, si spera, di una società civile consapevole. □

\* Magistrato



# EDUCARE ALLA BELLEZZA DI VIVERE, DI AMARE E DI SENTIRSI AMATI.



Un viaggio  
alla scoperta  
dell'affettività e  
della sessualità.

Per le bambine  
e i bambini  
dai 4 ai 7 anni  
e da 8 a 11 anni.  
Libri a colori  
e interamente  
illustrati.  
Ciascun volume  
è completato  
da una guida per  
educatori e genitori

**AD AMARE CI SI EDUCA  
dai 4 ai 7 anni**

f.to 21x21 pp. 48, € 14,00

**AD AMARE CI SI EDUCA  
dagli 8 agli 11 anni**

f.to 14x21 pp. 48, € 14,00

compra i nostri libri online su [cittanuova.it](http://cittanuova.it)



## La nuova religione del capitalismo

**Luigino Bruni** è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di "Avvenire". È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Insieme a Stefano Zamagni, è promotore e cofondatore della Scuola di Economia Civile.

La dimensione religiosa del capitalismo non è cosa nuova. Prima che Max Weber o Carl Marx ce lo dicessero chiaramente, e ciascuno a modo suo, all'inizio dell'800 il francese Claude-Henri de Saint-Simon immaginò e realizzò una vera e propria religione degli imprenditori, dei capitalisti e della scienza, che ebbe un notevole successo e adepti in tutta Europa. In una sua famosa lettera scriveva: «La notte scorsa ho udito queste parole: "Roma rinuncerà alla pretesa di essere il centro della mia chiesa; il papa, i cardinali, i vescovi e i preti cesseranno di parlare in mio nome ... Sappi che lo ho fatto sedere Newton al mio fianco e gli ho affidato la direzione dell'intelligenza umana e la guida degli abitanti di tutti i pianeti... Ogni consiglio farà costruire un tempio che ospiterà un mausoleo in onore di Newton... Ogni fedele che risiede a meno di un giorno di cammino dal tempio scenderà una volta all'anno nel mausoleo di Newton. ... Nei dintorni del tempio saranno costruiti laboratori, officine, e un collegio. Ogni lusso sarà riservato al tempio..."». (*Lettere di un abitante di Ginevra ai suoi contemporanei*, 1803). Saint-Simon fondò una vera e propria nuova religione universale e laica, nella quale i sommi sacerdoti erano gli scienziati, gli ingegneri, gli industriali. Da Marx fu annoverato tra gli autori utopici. Ma, in realtà, se leggiamo bene le sue idee e il suo movimento, dovremmo dire che più che di utopia si trattava di una sorta di profezia, se pensiamo a cosa è diventato oggi quel capitalismo che il filosofo francese osservava nella prima fase del suo sviluppo. Con alcune differenze però: l'alleanza tra tecnica e capitale, al tempo di Saint-Simon ancora incipiente, oggi si è potenziata e radicalizzata, ma non sono stati gli ingegneri e i produttori a diventarne i sacerdoti. Il loro posto lo hanno preso i finanzieri e soprattutto i manager, e al centro del tempio non c'è il dio-produttore ma il dio-consumento. Niente più dell'ideologia del *business* sta dominando il nostro tempo. Una ideologia prodotta e generata nelle *business school* di tutto il mondo, che conosce un enorme successo perché non si presenta come una ideologia o religione (quale è), ma come una tecnica, e quindi di portata universale.

Gli stessi strumenti del *management* si applicano a Dallas e a Nairobi, a Milano e in Siberia, perché le tecniche non sono dipendenti dalla cultura e dal carattere dei popoli: un'automobile o una lavastoviglie funzionano allo stesso modo in tutto il mondo, con qualche attenzione per le gomme e per il liquido anti-gelo. Così le multinazionali capitalistiche e le comunità di suore, perché, si dice, sono tutte aziende e in quanto tali sono tutte uguali. E così, sotto l'universalismo della tecnica, si veicola una visione del mondo, della persona (individuo), delle relazioni sociali. Una visione che, come tutte le religioni, ha i suoi dogmi. I principali si chiamano meritocrazia e incentivi. Con la meritocrazia si legittima la disegualanza, perché i talenti non sono interpretati come dono ma come merito individuale. Un dogma da cui deriva la sempre più pervasiva idea che i poveri sono demeritevoli e quindi colpevoli, e in quanto tali non abbiamo nessun obbligo morale di soccorrerli - al massimo possiamo pagare qualche Ong per occuparsene in modo che non ci diano fastidio. Il dogma dell'incentivo, poi, parte dall'assunto che gli esseri umani si impegnano solo se adeguatamente incentivati con contratti e denaro, perché incapaci di lavorare bene solo per virtù o dovere etico. In nome della tecnica questa ideologia-religione-idolatria sta entrando nella politica, nella scuola, nella sanità, nelle chiese. E con essa sta avanzando una visione striminzita e rimpicciolita della persona, depotenziata di virtù e motivazioni intrinseche. Gli esseri umani hanno molti meriti, molti più di quelli che vedono e ricompensano le imprese. Rispondono certamente agli incentivi, ma prima rispondono alla propria coscienza, all'onore, al rispetto, alla dignità, anche nel mondo del lavoro. Finché continueremo a produrre visioni riduttive degli uomini e delle donne, continueremo a generare luoghi del lavoro e del vivere troppo piccoli per quell'animale malato di infinito che si chiama *homo sapiens*. **C**

# un vincente tra i due litiganti?

Il Centro-destra unito ha i numeri per poter presentarsi come forza maggioritaria. Molto dipenderà dalla legge elettorale effettiva e dalla ricerca di una strategia comune. Continua la nostra analisi delle forze politiche



Angelo Carconi/ANSA

**Successi.** Berlusconi festeggia Antonio Tajani, nuovo presidente del Parlamento europeo.

L'atmosfera pre-elettorale prematuramente ci avvolge: sarà l'effetto delle primarie del Pd e delle presidenziali di Francia appena passate o quello delle amministrative che si avvicinano, ma già si sente aria di elezioni politiche. E anche presupponendo che Renzi tenga fede all'impegno di lasciar governare Gentiloni fino a fine legislatura, un anno circa, comunque ci si ritrova immersi

in clima di elezioni politiche per via della madre di tutte le questioni: la legge elettorale. Si farà? Non si farà? S'ha da fare, senza dubbio, ma non è detto che ci si riuscirà, mentre nel frattempo si svolgono gli atti preparatori. Che però non sono legittime riunioni trasversali, consultazioni incrociate tra forze politiche, prove di bozze, riflessioni e consultazioni partecipative e tecniche. No: gli atti

preparatori sono i posizionamenti tattici da testare nei sondaggi e sui quali cercare di costruire le regole elettorali. Vale per il Pd e per il M5S, che guardano con favore a una legge basata su un premio di lista; vale anche per il Centro-destra, che invece sta valutando la strada della coalizione. Eh sì, perché – chi lo avrebbe detto? – si potrebbe profilare una situazione da “tra due litiganti...”.



Selfie dei leader della Lega (Salvini) e di Fratelli d'Italia (Meloni) con Toti, presidente della Regione Liguria.

### Prima ipotesi

Se i sondaggi continuano a registrare il testa a testa tra Pd e 5stelle, i partiti di Centro-destra si sono accorti che, se mai riuscissero a marciare uniti, potrebbero ambire addirittura al primo posto. Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia sono stimati complessivamente oltre il 30% da tutti i sondaggisti e questo vuol dire che la coalizione è in partita. Tra il dire e il fare però, si sa, c'è di mezzo il mare, cioè l'individuazione di un minimo comune multiplo sul quale costruire un accordo che abbia solidità. Sinora la cocciuta determinazione di Salvini a proporsi come leader e candidato premier, ipotesi respinta al mittente da Berlusconi, ha impedito significativi passi in avanti, ma la sconfitta di Marine Le Pen in Francia apre altri scenari. Se il Centro-destra si presentasse unito, l'offerta politica che si offrirebbe agli elettori sarebbe più chiara, stagliandosi in un netto tripolarismo con corollario di formazioni minori. A guardare la diffusa compattezza del Centro-destra nelle imminenti elezioni amministrative, che coinvolgono anche grandi città (tra cui 4

### Marcando assieme, i partiti del Centro-destra possono esprimere la prima forza politica del Paese

capoluogo di regione: Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro e poi Padova, Monza, Parma, Piacenza, Taranto, Verona...), potremmo concludere che la coalizione nazionale si farà.

### Seconda ipotesi

Ma la partita delle politiche, si sa, è un'altra cosa e Forza Italia è attraversata dalla tentazione di un nuovo "patto del Nazareno", come si definisce giornalisticamente, ovvero un neo-accordo col Pd: fumo negli occhi di Salvini e Meloni. Del resto, gli scenari sono due: o il Parlamento approva una legge che svolta di nuovo verso il maggioritario, ma questa eventualità non appare avere i

numeri sufficienti; o si resta col proporzionale (sperando vengano apportate quelle "armonizzazioni" che il presidente Mattarella continua a chiedere) e allora nessuno dei tre grandi partiti o poli potrà governare senza alleati. Le aperture di Renzi e di altri leader del Pd all'accordo con Forza Italia accrescono diffidenze e timori incrociati e in un momento in cui più della metà degli elettori si dichiara incerto sulla scelta, nessuno può sapere come andrà a finire.

### Contenuti vs tattica

Siamo quindi davanti a una sfida del tipo: contenuti vs tattica. Comporre una coalizione – non un accostamento di elementi, si badi bene, ma un amalgama – è faticoso, tanto più che quella del Centro-destra dovrebbe far incontrare la frattura sociologica che si è scontrata in Francia, sommariamente descrivibile tra città e periferie con le relative e contrastanti domande. Guardare alla vicenda francese può essere molto utile. Se è vero, come ha notato Giorgia Meloni, che Marine Le Pen può essere considerata vincitrice sul piano dei temi imposti all'agenda politica, non si può non vedere che Macron ha vinto cercando per le stesse domande risposte più pensate (a cominciare dall'Europa!) e proponendosi di rimuovere le cause stesse di quelle domande. Puntare sulla qualità, anche sotto il profilo del personale politico, potrebbe pertanto essere la vera strategia; e si potrebbe persino rivelare vincente. Contestualmente, anche il Centro-destra dovrebbe contribuire seriamente alla stesura della legge elettorale, avendo sempre a mente la strategia. Questa, infatti, fa politica; di tattica, invece, si può morire. □



L'incontro al Cairo tra Ahmad al-Tayyib e papa Francesco.

# la svolta di francesco

**Il viaggio del papa al Cairo ha aperto speranze mai coltivate di un rinnovamento profondo del rapporto tra cristianesimo e Islam.  
L'orizzonte di un dialogo concreto**

Ahmad al-Tayyib, che ha accolto e ricambiato l'abbraccio di papa Francesco il 28 aprile scorso al Cairo, è il 44º *shaykh* (grande imam) dell'Università al-Azhar, probabilmente la più antica del mondo, fondata insieme alla città del Cairo nel 970 d.C. (corrispondente al 359 del calendario islamico); di oltre un secolo più antica dell'Università di Bologna (1088), che si considera la prima istituzione superiore europea dedicata agli studi (giuridici). Nel suo intervento al convegno promosso da al-Azhar, al quale è intervenuto il papa, al-Tayyib ha chiesto fra l'altro: «Non definito terrorista l'Islam per le azioni di alcuni, così come noi non definiamo terroristi le altre religioni per le azioni di alcuni». Richiesta equa e rispettosa, formulata da un uomo di alta levatura morale e culturale, che sa di rischiare di persona per le posizioni religiose e politiche che assume. Non è la sede per entrare nel merito del discorso di al-Tayyib, peraltro facilmente reperibile e molto interessante, aperto e stimolante. Limitiamoci a prendere spunto dalle sue parole per evidenziare il retroterra che le suggerisce. Ed è il sentimento quasi inconfessabile che pervade il mondo islamico alla ricerca di quelle radici universalmente umane che lo hanno reso grande per secoli, e timore per una grande cultura religiosa che

sembra oggi dissolversi di fronte a una violenza mortale che non le appartiene ma che allo stesso tempo attinge linfa vitale dal centro profondo della sua identità. È sconcerto e insieme domanda di comprensione. È orgoglio dolorosamente ferito e ricerca di vie nuove che riaprono l'antico scrigno svelando ancora una volta quella "nicchia delle luci" che ha brillato per secoli nel cuore di tanti uomini. Condivido in pieno la lettura che Riccardo Cristiano traccia su formiche.it a proposito dell'atteggiamento di Francesco ad al-Azhar, quando scrive: «È partito dalla lode della grandezza del passato non tanto islamico, quanto egiziano, per chiedere all'Egitto di tornare protagonista del tempo presente. (...) Egiziani musulmani ed egiziani cristiani, cioè copti, si sono ritrovati improvvisamente dalla stessa parte della storia. La parola popolo è risuonata più volte. E la dicotomia, musulmani contro cristiani, è diventata ben altra, terroristi contro cittadini». La lettura del papa, nei suoi discorsi in Egitto, attinge, oltre che al Vangelo, al tema della cittadinanza che era emerso con forza anche dalla *Dichiarazione di al-Azhar sulla cittadinanza e il vivere insieme*, del 6 marzo scorso. È uno dei temi ricorrenti in questa ricerca di

---

**Probabilmente il mondo islamico sta attraversando un difficile e necessario percorso di crescita e di ricerca di identità di fronte alle sfide del mondo post-moderno, paragonabile in certo modo alla tragica esperienza che la cristianità ha sperimentato al tempo della Riforma e delle guerre di religione (e di potere) fra cristiani nel XVI sec., terminate per sfinito solo dopo decenni e fiumi di sangue. Francesco ha colto questo disagio e ha spiazzato tutti ad al-Azhar e in Egitto, in certo modo anche chi non voleva o poteva capire le prospettive che si vanno apendo e che il papa ha fatto proprie.**



L'Osservatore Romano/Pool/AP

«Dio, il Creatore del cielo e della terra, non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è lui che protegge gli uomini; egli non vuole mai la morte dei suoi figli ma la loro vita e la loro felicità».

Papa Francesco



L'incontro ecumenico al Cairo.

L'Osservatore Romano/Pool/AP

categorie nuove adatte ad affrontare la grande sfida politica posta alla *umma* (la comunità islamica dei credenti) e al mondo dallo Stato islamico, il Daesh, e dal terrorismo jihadista, che con i loro messaggi di morte si atteggiano a salvatori del mondo. Il papa ha ben presente questa pretesa salvifica quando ha affermato con forza: «Dio, il Creatore del cielo e della terra, non ha bisogno di essere protetto dagli uomini, anzi è lui che protegge gli uomini; egli non vuole mai la morte dei suoi figli ma la loro vita e la loro felicità».

Il recupero della categoria di cittadinanza in riferimento alla comunità politica islamica primitiva è forte nella Dichiarazione di al-Azhar e il papa sembra far leva su questo, pur senza citare esplicitamente il documento. «Il termine "cittadinanza" è di origine islamica – recita la dichiarazione – ed è stato usato per la prima volta nella Costituzione di Medina e nelle lettere e accordi del Profeta che hanno seguito questo principio, nelle quali ha messo le basi per le relazioni fra musulmani e non musulmani... La cittadinanza non è una categoria importata, ma il recupero di una primitiva pratica islamica del governo esercitato dal Profeta nella prima comunità

musulmana da lui fondata: lo Stato di Medina». La «Costituzione di Medina si esprime in questi termini: i gruppi sociali differenti per religione ed etnia costituiscono una nazione che li distingue dagli altri uomini, dove i non musulmani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri dei musulmani».

Tutto questo nella realtà egiziana di oggi è un orizzonte che si va a prendo, non ancora una realtà compiuta. Basta pensare, per esempio, alla recente legge (31 agosto 2016) che apre la possibilità ai cristiani di costruire nuove chiese in un Paese dove da 60 anni era impossibile farlo, pur essendoci in media solo una chiesa ogni 5.500 fedeli. È una legge non certo perfetta e le azioni di contrasto da parte degli islamisti sono da mettere in conto. Naturalmente c'è sempre chi non accetta per ignoranza o partito preso, chi condanna, chi eccepisce, chi ce l'ha con questo e con quello, a ragione o a torto. Ma, anche grazie a papa Francesco e al-Tayyib, il cammino del dialogo è avviato e si farà strada, *inshallah* verrebbe da dire. Come augura un detto arabo molto usato in Medio Oriente: «Che lui ti dia la forza, ci dia la forza». □



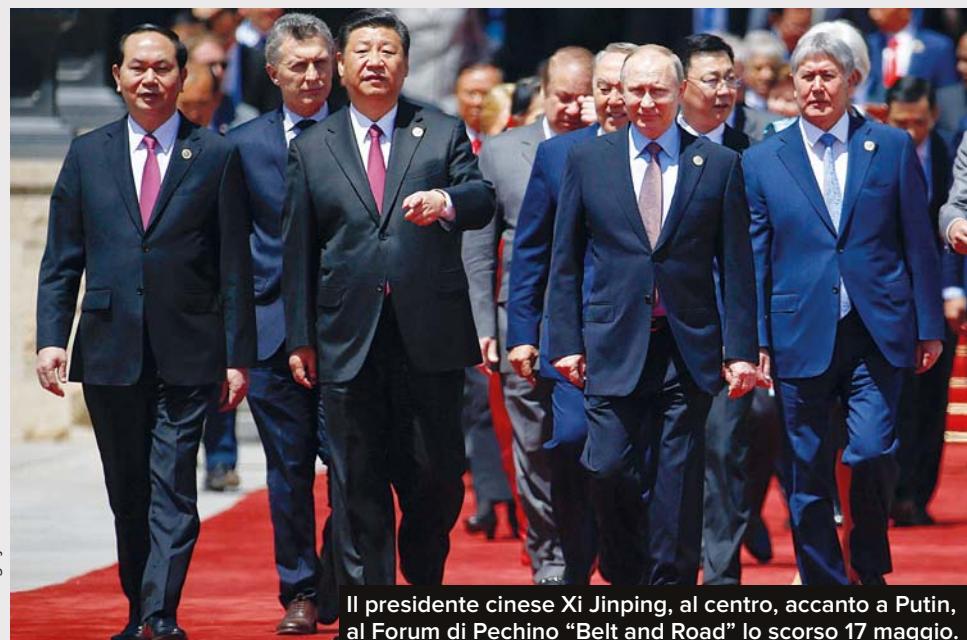
## La nuova via della seta

**Pasquale Ferrara**, diplomatico e saggista, docente di diplomazia e relazioni internazionali alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (Luiss) e all'Istituto Universitario Sophia (Ius).

La "via della seta" era il lungo tracciato che collegava Occidente e Oriente ai tempi di Marco Polo. Qualcuno afferma che si è trattato della prima globalizzazione. Assieme alla seta, alle spezie e altre merci viaggiavano gli uomini, si diffondevano idee, conoscenze umanistiche e tecniche. Il mondo diventava al contempo più grande (per via dei rapporti tra popoli fino ad allora separati) e più piccolo (con il miglioramento dei trasporti e delle vie di comunicazione). Dove voglio andare a parere con questa storia? In Cina, ovviamente. Ma in quella di oggi, non quella del 1200 o 1300. Pechino ha lanciato, da alcuni anni (esattamente dal 2013), un grande progetto globale infrastrutturale e dei trasporti, chiamato *Belt and Road initiative*. Una cintura terrestre e una via marittima. Di cosa si tratta? Di una nuova via della seta, ma che questa volta parte da Oriente. Pechino ha l'ambizione di creare una nuova globalizzazione, costruendo una rete mondiale di ferrovie, strade, autostrade, ponti e porti per collegare anzitutto l'Asia con l'Europa. È un piano di investimenti gigantesco, che prevede circa 150 miliardi di dollari all'anno di infrastrutture. Ce ne sono già in programma e in costruzione per 900 miliardi di dollari.

A maggio, una conferenza internazionale è stata convocata dalla Cina assieme

alla Russia, il Pakistan e la Birmania per rilanciare il progetto. Insomma, la Cina crede nella globalizzazione mentre il suo principale sponsor, gli Stati Uniti, sembrano ora nutrire dubbi. Inoltre la Cina tende a riaffermare il suo ruolo economico nell'Asia-Pacifico, proprio quando Trump ha affossato il grande trattato di partenariato economico trans-pacifico di libero scambio. Ma ci sono ovviamente gli inconvenienti. Uno di essi, di non secondaria importanza, è che per realizzare la loro parte di progetto Paesi come il Kirghizistan e il Tajikistan dovrebbero indebitarsi fortemente verso la Cina, accettando dei prestiti a tasso agevolato, che comunque sarebbe difficile ripagare. L'impressione è che la Cina con questa ambiziosa strategia miri a costituire una sorta di alternativa al G20, acquisendo un ruolo guida e lanciando una visione cinese dell'interdipendenza, basata essenzialmente sull'interesse economico. Se gli Stati Uniti hanno ambito ad essere la guida politica del mondo, la Cina punta ad esserne piuttosto la sua tecnocratica. Il mondo ha bisogno d'altro. Come scriveva Ungaretti: «Cerco un Paese innocente». **C**



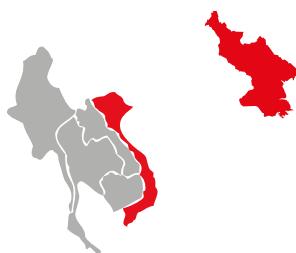
Damir Sagolj/Pool/ANSA

Il presidente cinese Xi Jinping, al centro, accanto a Putin, al Forum di Pechino "Belt and Road" lo scorso 17 maggio.

Dal VIETNAM alla COREA

## La lezione della guerra di Tan Canh

di GEORGE RITINSKY



Centro del Vietnam, zona collinare, con le cime delle colline stranamente smussate. Mi reco dai *bahnar*, in serie difficoltà a causa dell'acqua. I contadini hanno messo dell'erba ad asciugare su una vecchia pista di aeroporto. Sono in uno dei posti più noti della guerra, Tan Canh... Tan Canh: capisco il perché delle forme troppo "dolci" delle colline: erano state spianate dai bulldozer militari, per facilitare il posizionamento dei cannoni e per l'atterraggio degli aerei. I venti di guerra dalla Corea arrivano fin qui. Incontro alcuni conoscenti coreani. Unanimi mi rispondono che non hanno paura della guerra e che tutto quanto sta accadendo «è costoso» e che loro non vogliono pagare per il resto della loro vita. Una guerra in Corea sarebbe una tragedia

per la quantità di vite umane che si perderebbero e un disastro anche economico. La diplomazia è al lavoro, intensamente, per evitare il peggio. La Cina più volte ha richiamato alla calma e alla moderazione: il Nord Corea, da una parte, e dall'altra gli alleati, Usa e Giappone *in primis*. Entrambi usano modi arroganti nel confronto. Per quanti anni dovremmo piangere le conseguenza di una inutile guerra nella penisola coreana? **C**

PORTO RICO

## Il fallimento

di SILVANO MALINI



**Le finanze di un'isola con identità nazionale sono ora, di fatto, nelle mani di una persona, la giudice federale newyorchese Laura Taylor Swain, le cui equità e saggezza saranno decisive per rinegoziare i pagamenti in termini non disastrosi.**



Danica Coto/AP

Da anni l'amministrazione dello Stato libero associato di Porto Rico trascinava il peso di un forte debito pubblico. Il governatore Ricardo Rosselló ha chiesto l'accesso a un piano di ristrutturazione del debito alla Corte federale degli Stati Uniti. Ovvero: fallimento. 73 mila milioni di dollari è il dovuto, in gran parte, ad aziende statunitensi. È di fatto il più grave caso di fallimento di un territorio statunitense. È almeno dal 1973 che il debito portoricano cresce. Ma è stato in seguito alla crisi del 2000 che ha assunto proporzioni catastrofiche. Quella del 2008 l'ha lanciato alle stelle, oltre a provocare un crollo del turismo, che, con l'aggravante delle misure di austerità degli ultimi 15 anni ha finito per prostrare l'economia di questa antica colonia spagnola. I guai seri, in realtà, erano cominciati 12 anni fa, quando il governo Usa aveva deciso di ritirare i vantaggi fiscali alle sedi portoricane delle sue grandi compagnie, il che ha provocato la drastica riduzione degli investimenti e la chiusura di molte succursali, causando una crescita record del livello di povertà fino al

45% e una disoccupazione del 12%. Il governo portoricano ha cominciato allora a emettere titoli di Stato per pagare i debiti. Titoli molto attraenti, ma ciò ha moltiplicato il passivo statale, il che ha portato il governo a dichiarare "impagabile" l'astronomico ammontare del debito, e a non onorare i primi impegni nel 2016. Ora un tribunale federale arbitrerà i negoziati con i debitori. Secondo gli esperti, ciò potrebbe limitare alquanto l'autonomia del governo nella gestione dell'economia. Ma con questo, almeno, Porto Rico ha ottenuto il congelamento di tutte le cause giudiziarie per insolvenza dello Stato. Si apre ora una fase estremamente delicata. **C**

MESSICO

## Come la Siria

### o l'Iraq?

di ALBERTO BARLOCCI



**Se non siamo davanti a un conflitto armato, gli effetti sono molto simili. Ad ogni modo, durante la gestione del presidente Felipe Calderon, lo scontro aperto tra forze armate e cartelli della droga, in 6 anni ha lasciato un saldo di 100 mila morti e 30 mila desaparecidos. Non siamo lontani da queste cifre durante la gestione di Peña Nieto iniziata dal 2012.**

Rebecca Blackwell/AP



Il Messico scenario di un conflitto armato come Siria, Afghanistan o Iraq? Lo assicura l'Istituto internazionale di studi strategici (Iiss) nel suo dossier annuale. Secondo l'istituto, gli omicidi in Messico sono stati 23 mila, meno della metà delle morti segnalate in Siria, ma ben al di sopra di quelle registrate in Afghanistan (17 mila) e Iraq (16 mila). Il governo del presidente Enrique Peña Nieto ha reagito con critiche all'Istituto internazionale, asserendo che la metodologia di analisi è «incerta», che sono «sconosciute» le fonti dalle quali attinge per confezionare il suo dossier sul Messico, mentre sarebbe arbitraria l'inclusione del Paese tra quelli sconvolti da conflitti armati. Per la stessa ragione dovrebbero apparire anche Venezuela e Brasile (con livelli di omicidi allarmanti) o il triangolo formato da Honduras, El Salvador e Guatemala...

I primi tre mesi di quest'anno registrano circa 6 mila omicidi, tra l'altro superando la soglia di 2 mila assassinii nel mese di marzo, limite che non veniva superato dal 2011. Una *escalation* di violenza che intimorisce e il cui ultimo episodio è l'assassinio della dirigente del Colectivo de desaparecidos de San Fernando, Miriam Rodríguez, avvenuto nella sua casa nello stato di Tamaulipas. Rodríguez era nota per la sua lotta contro l'impunità dei criminali. Nel 2012 sparì nelle mani dei rapitori sua figlia Karen. Lei stessa si accollò il peso delle indagini e le informazioni che ottenne permisero prima di tutto di scoprire la fossa comune dove venne seppellita sua figlia dopo essere stata uccisa, e poi di arrestare i colpevoli del crimine.

Se si possono discutere i dati dell'Iiss, non sono rifiutabili quelli della Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh). Sebbene riconosca alcuni risultati ottenuti, segnala con preoccupazione che il 98% dei delitti commessi non finiscono con una condanna

giudiziaria. Si indicano inefficienze e inconsistenze dell'azione statale. In quanto ai diritti umani, questi sono messi in pericolo dal dilagare del crimine ma anche dagli abusi commessi dalle forze dell'ordine, attraverso il ricorso, ad esempio, al «grilletto facile». Nello scontro armato nella sede di un partito, che giorni fa ha lasciato un saldo di 5 morti, uno degli attaccanti è stato freddato dal colpo di grazia di un poliziotto. Per la Cidh, il caso dei *desaparecidos* è particolarmente grave e fino ad ottobre del 2015 erano più di 26 mila. La commissione ha anche raccolto informazione ampia e consistente sulla pratica di sparizioni forzate realizzate da agenti dello Stato, in modo diretto o indiretto, o quanto meno con la loro tolleranza. Tra questi, il caso eclatante della sparizione di 43 studenti ad Ayotzinapa, su cui le autorità sono ancora all'oscuro. Una situazione inquietante, anche per la risposta gravemente insufficiente della giustizia e dei corpi di sicurezza. D'altra parte, la penetrazione dei *cartel* del narcotraffico negli apparati di potere, anche politici, è nota e profonda.

Si sia o meno in presenza di un conflitto armato, ne emerge un quadro che mette in evidenza la dissoluzione in atto delle basi stesse della coesione sociale. Una emergenza umanitaria da affrontare senza demagogia e con tutte le risorse disponibili; quelle dello Stato ma anche, e soprattutto, quelle della società civile. **C**

”

Se ho una  
qualità è  
l'assoluta  
normalità  
che mi rende  
abbastanza  
simile alle  
persone che  
mi ascoltano

INTERVISTA A

# cristina parodi

## **Giornalista e conduttrice televisiva, esordisce a Odeon tv fino ad approdare a Mediaset, dove contribuisce a lanciare il Tg5. Presenta, poi, Verissimo per 9 anni e dopo un breve passaggio a La7, conduce da 3 anni *La vita in diretta* su Raiuno**

L'appuntamento è per un mercoledì mattina alle 10. Devo fare riconoscere il numero dal quale chiamerò tramite un messaggio, così da permettere all'interlocutore di visualizzare, memorizzare il numero e avere la sicurezza e la libertà di rispondere. È la pratica usuale con molti vip dello spettacolo, per evitare noie, seccature, problemi, entrando in contatto con persone sconosciute. Così è anche per Cristina Parodi. Mi risponde via WhatsApp con il suo consueto garbo e gentilezza chiedendomi di chiamare tra 5 minuti. Da tre anni conduce su Raiuno "una quotidiana", *La vita in diretta*. Chi non ha fatto questa esperienza difficilmente può capire che una trasmissione in diretta è come una ghiigliottina, non si può rimandare il lavoro e dire: «Lo farò più tardi». Bisogna andare in onda ogni giorno alla stessa ora e tutto

deve essere pronto. C'è il mestiere, la professionalità, l'esperienza, ma imprevisti accadono tutti i giorni e l'ansia si governa anche come fa Cristina Parodi andando al lavoro molto per tempo, per prepararsi con cura. Non è stato possibile incontrarla, da tempo – mi spiega il suo ufficio stampa – concede poche interviste e tutte telefoniche. Mi accontento di chiamarla al cellulare e capire, solo alla fine della conversazione, che era in taxi per arrivare presso il centro di produzione Rai di Via Teulada. Senza convienevoli, il tempo è poco, cominciamo l'intervista.

### **"La vita in diretta" di Raiuno che passo avanti ha rappresentato per la sua carriera?**

Sono stati tre anni molto intensi e faticosi perché è un programma in diretta tutti i giorni, 9 mesi all'anno. È una lunga maratona. Per me

arrivare alla Rai, dopo l'esperienza nelle tv private a Mediaset e, velocemente, a La7, è stato un punto di orgoglio, una grande soddisfazione e un traguardo perché si approda alla tv pubblica, alla rete ammiraglia, con cui mi identifico molto. Mi hanno dato grande gioia i risultati che abbiamo avuto e il piazzevolissimo rapporto con Marco Liorni con cui lavoro molto bene e con cui mi trovo in perfetta sintonia. Il mio è un bilancio positivo.

### **Quali storie si porta nel cuore? Cosa resta di tanta umanità dolente che ha incontrato?**

Sono persone che non si riesce a raccontarle e scrollarsene di dosso come poteva essere nella gestione di un telegiornale quando conducevo per tanti anni il Tg5, dove c'è un rapporto più veloce con le notizie. A *La vita in diretta* parli con le persone, entri dentro le loro storie,

### **1964**

il 3 novembre  
nasce  
ad Alessandria

### **1988**

lavora per  
Odeon Tv in  
trasmissioni di  
sport

### **1990**

passa  
a Mediaset

### **1996**

inizia  
la conduzione  
di "Verissimo"

### **2012**

passa  
a La7

### **2013**

in Rai conduce  
"Così lontani  
così vicini"  
con Al Bano  
e poi "La vita  
in diretta"



Cristina Parodi e Marco Liorni, durante la trasmissione "La vita in diretta".

vivi i loro stessi sentimenti e li seguiamo nel loro sviluppo dall'inizio alla fine. Non ti nascondo che un po' di tristezza, dolore, angoscia, rimane. Se penso ai femminicidi, alla quantità di donne che muoiono per mano dei mariti e compagni, mi terrorizza. Tre anni fa, quando abbiamo cominciato a parlare di questi casi, molte donne subivano violenze senza aver il coraggio di denunciare. Ma la maggior parte delle donne con cui parliamo che sono state aggredite, sfregiate dagli uomini, hanno denunciato per tempo e hanno subito lo stesso delle violenze. Cosa vuol dire? Non possiamo chiedere alle donne di non vergognarsi di denunciare e poi non tutelarle. Manca una legge per proteggerle.

**Ha lavorato sia a Mediaset che a La7 che in Rai. C'è ancora necessità e spazio per il servizio pubblico qualificato?**

Il servizio pubblico qualificato esiste e deve essere la televisione di tutti con contenuti utili su temi che la gente deve comprendere dando lo spazio a tutti i settori che interessano alle persone, dalla sanità all'istruzione. Noi non trattiamo

di politica perché seguiamo la cronaca e offriamo un servizio a telespettatori che pagano un canone. Vuol dire fare cose non futili, ma di qualità, interessanti, non sempre educative, perché il palinsesto pomeridiano tiene compagnia, intrattiene. Deve essere piacevole e intelligente.

**Oltre le apparenze.  
Chi è Cristina Parodi?**

È difficilissimo definirsi. Sono una normalissima donna di 52 anni, mamma di tre figli e moglie di un uomo (Giorgio Gori, attuale sindaco di Bergamo, *n.d.r.*) che lavora moltissimo. A mia volta, ho un lavoro che mi tiene molto impegnata e mi piace molto. Quello che sono è un equilibrio tra la vita pubblica e privata, dove la seconda è quella più importante (ride, *n.d.r.*)

**Che tipo di formazione  
educativa e umana ha avuto?**

Sono cresciuta in una bellissima famiglia con persone che mi hanno insegnato i valori giusti, la normalità, l'impegno per riuscire a raggiungere degli obiettivi. Mio papà era un ingegnere, mia mamma un'insegnante. Ho un fratello,

Roberto, giornalista e conduttore televisivo specializzato in viaggi in moto, e ho una sorella, Benedetta, anche lei giornalista e conduttrice televisiva, specializzata in programmi di cucina. La mia infanzia e adolescenza sono state molto serene e divertenti. Mio papà, che se n'è andato, purtroppo, nel 2012, per me rimane un esempio di bontà, serietà, rettitudine, onestà specchiata, generosità, intelligenza rara. Anche solo averlo avuto vicino, perché l'esempio conta più di tante parole, è stato un grande dono. Ha sempre scelto la strada più difficile per arrivare ai suoi obiettivi e ha vissuto una grande storia d'amore con mia mamma che è durata più di 50 anni.

**In una precedente vita ha avuto una carriera come tennista.  
Perché le piaceva questo sport?**

Mio papà giocava a tennis e sono cresciuta ad Alessandria dove c'è un circolo sportivo importante. A 8 anni ho cominciato a giocare, mi piaceva, sono diventata subito brava e a differenza dei miei fratelli, che hanno lasciato perdere, ho cominciato a fare delle gare a livello agonistico fino alla fine del liceo, arrivando alla seconda categoria. Dopo ho smesso perché a 19 anni avevo voglia di andar via da Alessandria per andare a studiare a Milano. Ero a un bivio. O fare carriera, e ciò implicava impegnarsi al massimo per arrivare al top, o mollare. Da allora, se non 3-4 volte, non ho più giocato. Fare sport è una bellissima esperienza e credo che quella che sono adesso è anche per merito di quell'impegno che ti dà serietà, maturità, attenzione. Cresci più in fretta. Necessiti di tanta concentrazione in un torneo, di grandi sacrifici per allenarti e tanta fatica per ottenere dei risultati. A 14 anni fai queste esperienze che poi ti ritrovi a 25 quando cerchi lavoro.

## Come ha maturato la sua scelta di lavorare nel campo dei media?

Casualmente, perché durante i miei studi universitari di Lettere ho fatto mille lavori per mantenermi, tra cui anche scrivere articoli per il giornale di Alessandria e per una rivista di tennis che seguiva i tornei internazionali dove ho fatto anche la speaker, l'hostess, l'ufficio stampa. Poi mi hanno chiesto di lavorare in una televisione allora nascente, Odeon tv, in un programma che si chiamava *Totomotori* e io di motori non capivo nulla. Mi mandavano a fare servizi sui raduni delle auto d'epoca e, siccome mio papà aveva una vecchia Jaguar, era una delle cose che un poco conoscevo. Da lì mi è piaciuta l'idea di andare in giro, intervistare, montare i pezzi. Fare, insomma, la giornalista tv. Sono passata a programmi di calcio, sport che non mi piaceva, fino ad arrivare alle news a Canale 5 che era il mio obiettivo. È stata una strada che ho scoperto man mano che la percorrevo, però non è stato un *imprinting* che ho avuto sin da piccola perché volevo fare l'archeologa e mi piaceva la storia antica.

## Non tutti i giornalisti diventano conduttori. Qual è il suo stile di conduzione?

Bisogna essere capaci di comunicare, di raccontare in video. Alcuni giornalisti lo sanno fare molto bene scrivendo o da inviati sul campo, ma in studio hanno meno abilità. Se ho una qualità è l'assoluta normalità che mi rende abbastanza simile alle persone che mi ascoltano. Sono cresciuta con Enrico Menta-  
na, con una scuola che ti insegnava a fare il telegiornale con un tipo di linguaggio che arrivasse alla gente in maniera diretta, senza usare il politichese, frasi fatte, in modo molto chiaro, semplice. È una cifra che mi è rimasta e mi contraddistingue.

## Com'è nata la sua spiccatissensibilità per i temi sociali?

Il tema della povertà, della mancanza di cibo per i bambini è quello che mi tocca di più perché viviamo in un mondo ricco e superficiale che spreca tante ricchezze quando dall'altra parte del mondo ci sono persone povere. Da tanti anni collaboro con una ong di Bergamo. Con loro ho fatto tanti viaggi nel mondo, ho visto posti incredibilmente belli e poveri e mi sono resa conto di quello che si dovrebbe fare. Il problema è che lo fanno di più le ong e le onlus e meno gli Stati. Lo fanno i privati con le donazioni ma sono piccole gocce dell'oceano.

## Come riesce a conciliare famiglia e lavoro?

Da tre anni, conducendo *La vita in diretta*, vivo a Roma e torno a casa il venerdì. È un grande sacrificio per tutti. I miei figli più grandi, Benedetta e Alessandro studiano all'università, la più piccola, Angelica, frequenta le scuole superiori. Provo grandi sensi di colpa come tutte le donne che lavorano fuori di casa a tempo pieno, ma la moderna tecnologia aiuta e riusciamo a vederci e parlarci tutti i giorni. A distanza di tempo, la mia più grande soddisfazione è vedere i miei figli, che hanno 21, 20 e 16 anni, crescere bene. Sono ragazzi grandi, sereni, intelligenti, curiosi, bravi. Per ora sono stata fortunata.

## Cosa pensa della carriera politica di suo marito?

Non posso che ammirarlo perché il nostro Paese avrebbe bisogno di altre persone come lui che si impegnino in politica. È sempre stato una persona in grado di creare impresa, che sa cosa vuol dire gestire società e persone. Decidere di entrare in politica sperando di dare una mano per gli altri è un gesto assolutamente lodevole per-

**Il servizio pubblico qualificato esiste e deve essere la televisione di tutti con contenuti utili su temi che la gente deve comprendere**

ché lavora di più senza guadagnare nulla.

## Che ruolo ha avuto la fede nella sua vita?

Mi è stata trasmessa dai miei genitori che mi hanno insegnato a pregare in maniera molto serena. Da quando a Bergamo andiamo con mio marito a Messa in una parrocchia di periferia in un posto scomodissimo, pieno di immigrati, con un prete straordinario, don Davide Rota, un ex missionario, devo dire che anche i nostri ragazzi lo seguono e si interessano.

## Programmi per il futuro?

Chi può dirlo? In teoria dovrei continuare a fare *La vita in diretta*, anche se mi piacerebbe spaziare un po' di più e lavorare un po' di meno, non su una quotidiana. □

# casalinghe in pensione

Come versare contributi e ottenere un assegno di inabilità o anzianità. L'assicurazione infortuni per chi lavora solo in famiglia

Siamo abituati a pensare che quanto avviene tra le mura domestiche abbia un peso, anche legale, inferiore rispetto a quanto avviene nelle normali relazioni della società civile. Niente di più errato. Non solo con riferimento al valore sociale delle mansioni svolte da chi lavora solo in famiglia, ma anche sul piano dei diritti a un normale trattamento pensionistico.

Infatti anche una casalinga (o comunque la persona che si dedichi a mansioni solo domestiche, quindi anche un uomo) può godere di una pensione. Basta aderire al cosiddetto Fondo

casalinghe Inps, già istituito da un bel po' di tempo (1º gennaio 1997), ma forse sconosciuto ai più.

L'iscrizione al fondo può esser effettuata da 16 anni fino a 65. E possono essere iscritti coloro che:

- svolgono un lavoro in famiglia non retribuito e senza vincoli di subordinazione;
- non sono titolari di una pensione diretta;
- non svolgono un'attività di lavoro dipendente o autonoma per cui sussiste l'obbligo di iscrizione ad un ente di previdenza;
- svolgono un'attività lavorativa part-time se, relativamente



all'orario e alla retribuzione percepita, si determina una contrazione delle settimane utili per maturare il diritto alla pensione (in pratica lo stipendio settimanale derivante da un part-time deve risultare inferiore a 200,74 euro).

L'iscrizione avviene alternativamente tramite Internet (facendo domanda attraverso i servizi telematici per il cittadino a cui si accede digitando il Pin consegnato dall'Inps), oppure telefonicamente chiamando il numero 803164 gratuito da rete fissa, o il numero 06164164 da rete mobile, o infine tramite patronati e intermediari abilitati.





Basta versare la cifra mensile, nemmeno esagerata, pari a 25,82 euro, e quindi 309,84 euro annui. Ovviamente se si versa meno, si vedranno riconosciuti meno contributi. Ad esempio, se verso 130,00 euro annui, mi verranno accreditati solo 5 mesi.

Il versamento dei contributi (deducibili ai fini Irpef per il dichiarante) si può effettuare in qualsiasi momento dell'anno con i bollettini postali che l'Inps invia direttamente all'indirizzo della persona interessata, unitamente all'accoglimento della domanda d'iscrizione.

A quale trattamento pensionistico si ha diritto?

Con almeno 5 anni di versamenti

### Pensione casalinghe Inps

Versarla costa pochissimo e può tornare utile in alcuni casi per raggiungere i requisiti per la pensione di vecchiaia se magari si è perso il lavoro, oppure per assicurarsi nel caso si dovesse divenire invalidi.

si ha diritto ad una pensione di inabilità se si è impossibilitati a qualunque attività lavorativa. Si può ottenere, poi, la pensione di anzianità e/o di vecchiaia a determinate condizioni:

- età minima 57 anni e almeno 5 anni di versamenti;
- l'importo (dei versamenti) maturato deve essere

almeno pari all'ammontare dell'assegno sociale maggiorato del 20% (cioè deve essere 1,2 volte l'assegno sociale, e quindi pari a 537,68 euro).

A partire dal 65esimo anno di età (e sempre che siano stati effettuati versamenti almeno per 5 anni), per godere della pensione di vecchiaia si prescinde da detto ultimo importo. La pensione "casalinghe" non può essere erogata sotto forma di reversibilità ai superstiti.

### Assicurazione infortuni

È importante ricordare che – oltre quanto detto e ai diritti illustrati – sussiste poi un vero e proprio obbligo di chi che si dedica solo alle mansioni domestiche (senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito, di età compresa fra i 18 e i 65 anni compiuti), di iscriversi all'Inail per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni domestici. Il premio assicurativo è irrisorio (solo 12,91 euro o addirittura a carico dello Stato per i redditi molto bassi, pari a 4.648,11 euro lordi che diventano 9.296,22 euro lordi se si tratta di una famiglia).

Il pagamento va effettuato entro il 31 gennaio di ogni anno alla Posta, oppure online, oppure presso gli sportelli bancari, gli istituti di pagamento e i tabaccai aderenti al sistema "pagoPa", utilizzando il numero del "codice avviso di pagamento" riportato nell'avviso di pagamento stesso.

Vengono peraltro risarciti solo gli infortuni domestici molto gravi (che comportino un'invalidità permanente del 27%), con una rendita mensile che va da un minimo di euro 186,17 fino a 1.292,90 euro (in caso di invalidità totale). C

Nonni e nipoti

## Si può essere felici nella vita?

“ MARINA GUI  
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

I bambini, se circondati da un ambiente amorevole, dimostrano una felicità disarmante, per il solo fatto di far parte di questo mondo! Come nonna, osservo i miei nipotini che ridono di gusto, o stanno beati in braccio ai genitori, o giocano concentrati escludendo il mondo intorno a loro. Il segreto dei bambini è che sono immersi nel presente! Beata innocenza! Come mai poi la perdiamo? Forse proprio perché non riusciamo più a catturare l'attimo, viviamo afflitti da un passato che ci ha lasciato cicatrici e temiamo il futuro. Nella vita bisognerebbe ritrovare la pace di vivere, come fa un bambino. Ma l'uomo è l'unico nell'universo che si pone domande, che vuole sapere da dove viene e dove va, che non capisce perché soffre... Le religioni hanno dato risposte a questa sete dell'uomo e molte indicano nel vivere il presente e nell'amare il prossimo il segreto della felicità. Come cristiani troviamo il senso del dolore nell'esperienza di Cristo, che lo ha vissuto fino alla

morte, per amore nostro. In gioventù ci sono intense emozioni che danno felicità, ma sono fugaci e, a volte, negative. Poi ci sono le illusioni di carriera, potere, ricchezza, bellezza, che non danno la felicità. Dove la troviamo allora? Nella regola d'oro: fai agli altri ciò che vorresti fatto a te. Vivi amando il prossimo. Il bello della terza età è che pian piano ci si distacca dalle illusioni e si vede più chiaramente l'essenziale: l'Amore. Col tempo, si torna bambini e si gode delle piccole cose, un tramonto, una gentilezza, un bimbo che ride di cuore e si può assaporare la felicità che viene da dentro, se abbiamo nutrita la vita interiore. Sarà per questo che nonni e nipoti stanno così bene insieme!

“ MARCO D'ERCOLE  
il nipote



Lo scopo di ogni individuo è raggiungere la felicità. A volte non si dà importanza a questa parola, ma essa è il motore della nostra vita. Ognuno compie azioni, giuste o sbagliate, quando ritiene che possano portare alla felicità.

La felicità è alla base dell'articolo 3 della Costituzione italiana: «La Repubblica deve garantire il pieno sviluppo della persona umana». E della Dichiarazione d'Indipendenza degli Usa: «Tutti gli uomini sono uguali e hanno alcuni diritti inalienabili: la vita, la libertà e il raggiungimento della felicità». Ma è possibile raggiungere la felicità? Dipende da cosa intendiamo: «La felicità è lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri». Quindi una situazione di gioia, ma anche l'accettazione del diverso e la tranquillità con gli altri.

Inoltre nelle religioni la felicità è associata a Dio. Per chi è credente, quando si raggiunge Dio si raggiunge la felicità. Per questo motivo il Paradiso è visto come situazione di eterna felicità. Tuttavia è possibile trovare molti attimi di felicità anche nella vita sulla Terra, in momenti in cui il nostro rapporto con Dio è forte, in momenti in cui lo sentiamo accanto. Anche per i non credenti ovviamente vale questa cosa: non si parlerà di Dio ma di Karma, ad esempio, e rimane il fatto che la felicità, quando è presente, si sente ed è possibile trovarla. Tocca a noi capire quale felicità è apparente e quale è reale. Quale è e quale non è felicità. Tocca a noi provarci. **c**

Vita in famiglia  
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

## Intimità a rischio

**Siamo sposati da 21 anni e abbiamo tre figli. A causa dell'età, da tre anni non abbiamo rapporti sessuali. Ci sembra che non ci manchi nulla. Pensate che potrebbero esserci conseguenze? Siamo credenti e vorremmo capire meglio.**

M.M. (Corea)

La vita coniugale è una via di santità, favorita anche dalla relazione fisica tra i coniugi. La sessualità è un dono di Dio, non solo per mettere al mondo figli, ma anche per aiutare gli sposi a crescere nella comunione. Una crescita che non deve finire mai, perché nella

comunione o si va avanti o si torna indietro.

Perciò non si può mai essere soddisfatti della comunione raggiunta. Tra l'altro la mancanza di intimità fisica, in particolari momenti, potrebbe mettere a rischio la fedeltà. Come tutti i doni di Dio, anche il dono della sessualità va custodito e valorizzato. Agli sposi cristiani non è chiesto di rinunciare alla vita sessuale, ma di santificarsi anche attraverso di essa. Non sembrate così anziani da dover mettere da parte questo aspetto importante della vita matrimoniale. Manca forse il desiderio oppure esistono altre difficoltà?

Questo è uno dei punti da approfondire, perché l'assenza di vita sessuale spesso nasconde un problema di salute



fisica o psicologica. Vi consiglieremmo di parlarne con qualche persona esperta. Se poi, dopo aver fatto tutto ciò che è nelle vostre possibilità, vi rendete conto che la situazione non può cambiare, andate avanti con fiducia, cercando di

crescere nella tenerezza. Infatti, nei momenti in cui si riducono o non si possono avere rapporti sessuali, se c'è la tenerezza, agli sposi non manca niente.

Integrare la diversità  
FEDERICO DE ROSA

## Superare la distanza

**Ho saputo che ti chiamano per incontri in giro per l'Italia. Cosa significa per te?**

Sara

Grande è la curiosità della gente che cerca di capire l'autistico che è in me. Chiedono ai miei genitori di organizzare occasioni di incontro. Cercano di capire il mio

funzionamento, perché è facile estendere poi la comprensione a un loro familiare o a un figlio. Le persone sanno poco di come è la vita di un autistico e per me è importante poter parlare di autismo. Soprattutto le mamme si sentono capite.

Certo è anche faticoso. Devo espormi a sguardi di persone che non conosco nei contesti più vari: istituzioni università scuole parrocchie. Io fatico a stare sotto i loro

occhi, ma in quelle situazioni mi sento una specie di ambasciatore dell'autismo e in generale della disabilità: parlare e discutere di questi argomenti significa ammorbidente una società ostile e dura. E farlo anche per chi non può comunicare il suo dolore. Ci sono aspetti interessanti e divertenti: viaggiare, conoscere posti nuovi, persone magnifiche. E mangiare pietanze gradevoli mai assaggiate, fare il turista in città

mai visitate. Insomma, vedere il mondo. Inoltre molte di queste persone cercano di mantenere un contatto anche dopo. Mi scrivono e se torno in una città organizzano un incontro. È successo ultimamente a Milano dove una ventina di amici incontrati a Bose hanno organizzato una cena al ristorante per me: abbiamo mangiato e dialogato. Anche questo è superare la distanza.

**Popolo e famiglia di Dio**  
**DON PAOLO GENTILI**

Direttore Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Cei

## Una Chiesa a colori

**Sono un educatore di oratorio. Vengono a giocare anche ragazzini musulmani. Come devo comportarmi con loro?**

Riccardo

Le migrazioni di popoli hanno da sempre accompagnato la storia del nostro pianeta. Agli inizi del secolo scorso, molti dei nostri nonni hanno dovuto percorrere chilometri e solcare mari

abbandonando l'Italia, per affrontare un viaggio della speranza. Oggi molti fratelli fuggono da guerra e fame e arrivano sulle nostre coste con il sogno di una vita migliore. Spesso si tratta di musulmani: famiglie numerose, che sopperiscono alla denatalità del mondo occidentale e con i loro ragazzi vengono a colorare i nostri oratori e le nostre parrocchie. Giorni fa sono passato a Santa Maria in Vallicella a Roma, dove è custodito il corpo di San Filippo Neri. Un santo gioioso, che nella seconda metà del 1500

fondò la Congregazione dell'oratorio, raccogliendo figli dispersi. Lui non domandava il passaporto per accedere in parrocchia, consapevole, come dice papa Francesco, che «la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47). Occorre aver chiaro che la cultura dell'incontro si costruisce valorizzando ciò che accomuna i popoli senza però annullare le differenze. Con l'Islam possiamo camminare sulle orme del nostro padre Abramo

e dialogare favorendo una civiltà di pace, aiutando i più piccoli a crescere senza lasciarsi travolgere da frange minoritarie ideologiche. Questa accoglienza sapiente sarà il segno più bello della nostra fede in «un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 6).

## pianeta famiglia

LUCIA E MASSIMO MASSIMINO



## Il tempo corre...

Ci sono domande che arrivano quando meno te lo aspetti, come quella di nostro figlio Matteo di 8 anni, mentre apparecchiamo per la cena: «Ma ai vostri tempi esisteva l'acqua corrente?». Lucia pensa tra sé: «Ecco, ci siamo! Devo andare a fare la tinta ai capelli, altrimenti mi vede vecchia!». Così, con tono di voce un po' infastidito, rispondiamo: «Non ci crederai, ma esisteva già l'acqua corrente, potevi già scegliere tra acqua calda e fredda, e il televisore era a colori!».

Lo sappiamo, i bambini collocano quello che c'era prima di loro al tempo delle favole, del "c'era una volta, tanto tempo fa" o, appena iniziano a studiare un po' di storia, al tempo dell'uomo di Neanderthal. La domanda innocente ci ha fatto pensare a quale sia la concezione del tempo che hanno i nostri figli, nativi digitali: lo sviluppo tecnologico li pone

davanti a un'accelerazione temporale e a cambiamenti frequenti, mai visti prima nella storia dell'umanità. Quello che oggi è nuovo, domani sarà vecchio. Il progresso tecnologico può essere accattivante, ma il rischio è che, come un modello di smartphone, anche le tradizioni e i valori vengano considerati superati in un battito di ciglia.

Con i nostri figli non abbiamo imparato qualche teoria filosofica, ma una piccola grande verità: in famiglia più che altrove il tempo si ferma. Sono le preghiere della sera, un film goduto insieme, le barzellette a cena, il libro della buonanotte, attimi di gioia... Il tempo può anche correre, la tecnologia avanzare, ma l'amore resta e ci salva.

Iniziative avviate sul territorio italiano  
in campo sociale, politico, economico  
ed ecclesiale.

in questo numero

## Napoli, Roma, Belmonte Mezzagno (PA)



cultura delle relazioni /un impegno comune

### C'è bisogno di comunità

Il 2 giugno il nostro Paese festeggia i primi 71 anni della sua vita repubblicana. Tante le considerazioni che questo cambiamento storico suscita in ciascuno di noi. Quella data viene ricordata anche per una novità senza precedenti nella Penisola: per la prima volta si fece ricorso in effetti al

suffragio universale, e così poterono votare non solo gli uomini, ma anche le donne. Vi fu una grande partecipazione popolare a quel voto. Da una parte dare la possibilità al più gran numero di elettori di partecipare alla scelta pubblica, e dall'altra rispondere partecipando come cittadini quando questa possibilità ci viene offerta: sono le due facce di una stessa medaglia che potremmo chiamare "responsabilità condivisa". 71 anni fa questa responsabilità portò alla nascita di una Repubblica. Oggi potrebbero determinare la nascita o la rinascita di una comunità. Come? Partecipando alle votazioni, certo, ma anche e soprattutto creando legami sociali. «Il nostro Paese è una comunità di vita, ed è necessario che lo diventi ancora di più», ha detto il presidente Mattarella nell'ultimo messaggio televisivo di fine anno.

Rosalba Poli e Andrea Goller

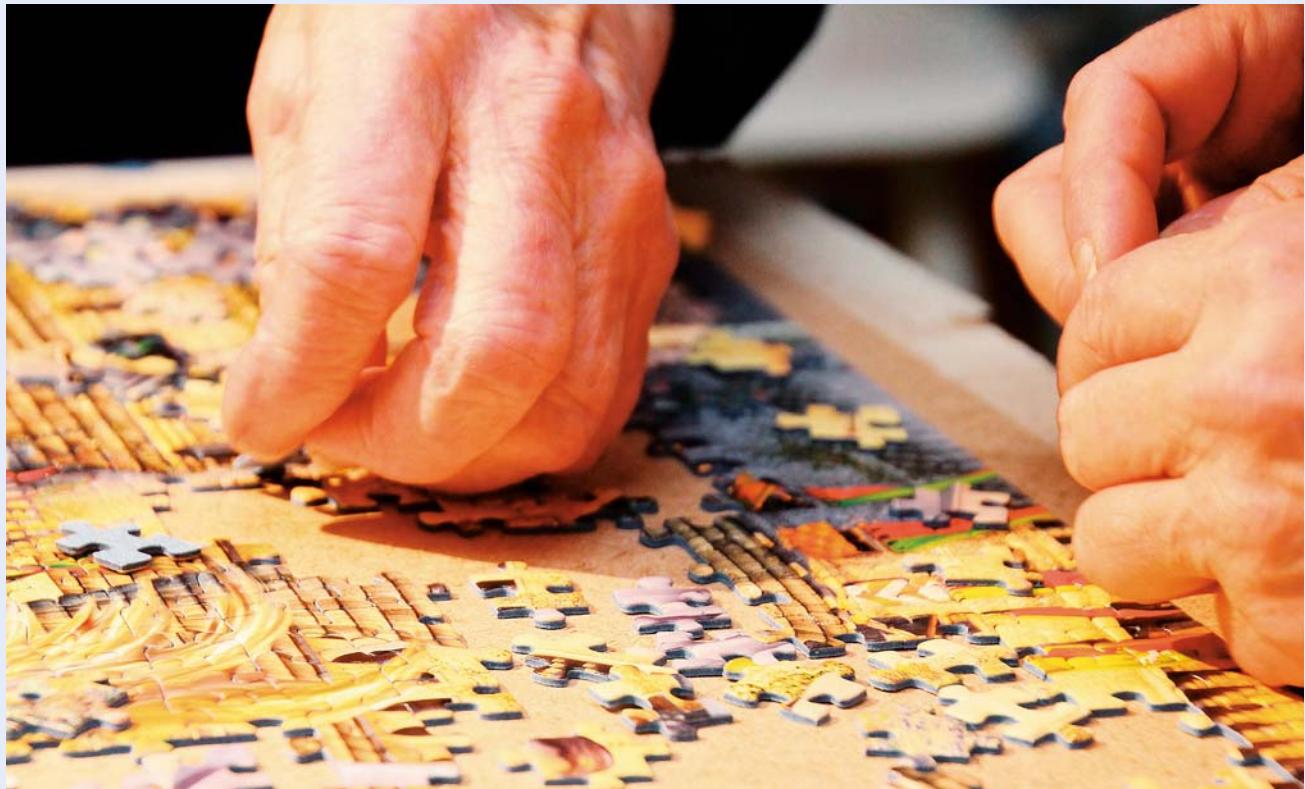


Domenico Salmaso

NAPOLI

# Webuilding La costruzione del Noi

COME UN'ESPERIENZA DI GRUPPO  
PUÒ DIVENTARE UN'ESPERIENZA FELICE



Immaginati in un gruppo non necessariamente affiatato, chiamato a fare qualcosa insieme. Un lavoro, ad esempio. O un progetto. Ma anche a condividere un obiettivo sportivo, come una squadra di calcio. O fini ideali, come i volontari di una ong o un comitato di quartiere. E, perché no? Una comunità parrocchiale... Ti sarà capitato di essere parte del gruppo, o forse di averne la responsabilità. In un caso o nell'altro a volte sarai tornato a casa arricchito dell'esperienza fatta. Altre magari, avrai sperimentato un senso di occasione mancata. La dimensione individuale, infatti, il

guscio dei propri problemi spesso prevale sulla disponibilità ad aprirsi all'incontro con l'altro. Passo impegnativo perché richiede di abbandonare le proprie certezze, ma passo di crescita umana. È il dato registrato in anni di osservazione diretta da Giuseppe Iorio e Mariano Iavarone, entrambi formatori, esperti in dinamiche relazionali, uno docente di scuola secondaria, l'altro consulente psicosociale. Entrambi si sono trovati a guidare gruppi in campo sociale, organizzativo, sportivo, pastorale, formativo, dovendo affrontare molte

**Il metodo Webuilding nasce da un'esigenza formativa ed è rivolto principalmente agli adulti. Ciascun gruppo può adattarlo alle proprie esigenze: sia chi comincia da zero, sia chi ha un gruppo già stabile, ma con delle criticità, ad esempio nella gestione del conflitto o nel rafforzamento della squadra, nell'ascolto o nella comunicazione. Perché stare insieme da tempo non vuol dire necessariamente conoscersi.**

domande e molte sfide: superare la routine e gli stereotipi, ad esempio, che rendono spesso il messaggio inefficace; aiutare le persone ad andare oltre l'individualità per sentirsi "squadra"; riuscire a fare un'esperienza autentica e significativa, che dia senso al tempo speso insieme. Raccogliere queste sfide e rifletterci su, li ha portati così alla creazione di un nuovo metodo di coesione di squadra denominato proprio Webuilding e cioè "La costruzione del Noi". Con una parola chiave: il gioco. Sorpresi? Sì, perché la leva principale attorno alla quale ruota tutto il percorso è proprio il bambino, inteso come "funzione psichica attiva in ciascuno", secondo la definizione dello

psichiatra canadese Eric Berne. Ma anche come ritorno a quel "bambino evangelico", l'unico ammesso da Gesù ad entrare nel regno dei cieli. Queste le premesse. E allora, chiediamo a Giuseppe Iorio, questo metodo funziona? «Effettivamente il gioco è il nostro punto di forza, ma al tempo stesso il principale ostacolo, perché spesso viene inteso solo come un passatempo, e invece è una cosa molto seria, che ti apre alla gestione delle emozioni, che sviluppa l'aspetto cognitivo e molto altro ancora». Le persone, adulte e poco avvezze al gioco, si lasciano così portare in questa dimensione in cui si conosce meglio se stessi, si sprigiona la creatività, si riesce a stare insieme liberamente, con meno paura e diffidenza.

Il percorso Webuilding si sviluppa in 7 punti: conoscenza di sé, conoscenza e incontro con l'altro, ascolto e comunicazione, gestione del conflitto, accettazione e perdono, cooperazione e, infine, "intimità", intesa come esperienza di fiducia e affidamento reciproci. «Lo abbiamo già sperimentato con insegnanti e sportivi, e con famiglie che lavorano nel campo dell'affido e delle adozioni – racconta Mariano Iavarone –.

Abbiamo presentato Webuilding anche a un gruppo di sacerdoti, a mo' di laboratorio con esercitazioni e giochi». Ecco la testimonianza di Angelo e Loredana Costanzo, responsabili dell'associazione Progetto Famiglia Solidale di Grumo Nevano (NA): «La nostra è un'associazione di famiglie affidatarie, impegnata da anni nel difficile compito di aiutare bambini e ragazzi, provenienti da famiglie in difficoltà, mantenendo il più possibile il legame con i loro genitori. Un impegno complesso e faticoso che rischia di appesantirci e di fare calare la motivazione quando arrivano criticità da gestire; grazie al percorso Webuilding ci stiamo ritrovando tutti

In primo piano, i due formatori Giuseppe Iorio e Mariano Iavarone.



# webuilding®

**We-building:** metodo di formazione per guide dei gruppi

**Autori:** Mariano Iavarone, Giuseppe Iorio

**Gruppo:** minimo 8 persone, massimo 60

**Workshop monotematico:** 8 ore (una giornata)

**Percorso base:** 16 ore (4 incontri a cadenza mensile o quindicinale)

**Percorso avanzato:** 60 ore (7 incontri a cadenza mensile o quindicinale)

**Week-end residenziale:** 20 ore

**Campo-scuola residenziale:** 50 ore (una settimana)

**Corso di formazione:** 150 ore (annuale)

**Info:** [www.we-building.net](http://www.we-building.net) **e-mail:** [info@we-building.net](mailto:info@we-building.net)  
3929097565 (M. Iavarone) / 3319962199 (G. Iorio)

**«Attraverso il gioco guidato** – affermano Iorio e Iavarone – **il singolo impara a scoprire sé stesso e, proprio grazie all’altro (oseremmo dire attraversando l’altro) scopre le proprie zone d’ombra, impara ad incontrarle, ad accoglierle, ad affrontare il conflitto, a non porre filtri alla coesione, a creare legami veri. E quindi a costruire squadra, unità».**

insieme, adulti e ragazzi, a divertirci e a riflettere, a riscoprire i nostri punti di forza, a rinsaldare i legami e a fortificare la nostra *mission associativa*. Con leggerezza e serietà». Si tratta di gruppi molto eterogenei, ma la riuscita è probabilmente legata alla forte personalizzazione del percorso. Per ogni gruppo, infatti, si fa un “contratto formativo”, *ad hoc*. «Lavoriamo sul gioco, poi facciamo dei *feedback* e una rielaborazione teorica – spiega ancora Iorio -. Molti operatori sono stanchi della formazione cattedratica. Cercano strumenti da portarsi a casa. Esportiamo il metodo, andiamo nella sede in cui siamo richiesti e chiediamo innanzitutto: qual è il tuo bisogno e qual è il bisogno tuo come formatore in questo momento? Quando conduci un gruppo, infatti, in realtà cominci a guidare te stesso».

«Durante il gioco si eliminano le barriere determinate talvolta dai ruoli sociali – dichiara una docente – e si ha l’opportunità di ridere insieme, sfidarsi, vincere e perdere. La relazione ne trae beneficio, e nel caso del gruppo classe, migliorano anche la disciplina e i livelli di apprendimento».

C’è un’ispirazione personale che ha guidato l’elaborazione del percorso? Chiediamo a Iorio e Iavarone: «Sì, è la traduzione laica dell’arte di amare che abbiamo imparato da Chiara Lubich. Non è esplicitata né nel libro che stiamo scrivendo, né nel metodo, ma sottostà a tutto: amare l’altro come sé stesso, amare per primo, vedere l’altro con occhi nuovi, amare anche il nemico. Ma sono principi di carattere universale, comprensibili da tutti e rielaborati sulla base delle teorie dei *new games* americane, del *team building* e delle tecniche di *counseling*». □

## Racconti - Giochi - Curiosità

Un abbonamento  
per bambini in gamba



Registrati sul sito:  
[www.cittanuova.it/giocaconbig](http://www.cittanuova.it/giocaconbig)  
e scarica i giochi e i disegni da colorare

Abbonamento annuale  
Carta 27 euro  
Digitale 18 euro

ROMA

# La scelta di fare impresa

QUANDO IL VALORE DELLA PERSONA VA OLTRE QUELLO DEL RICAVO GIORNALIERO. LA RIVOLUZIONE QUOTIDIANA DI NICOLA PAGLIARULO



Nicola Pagliarulo.

«Come ha detto il papa, l'economia buona non è quella che cura gli esclusi che ha generato, ma è quella che non genera esclusi. Perché l'Economia di Comunione è per tutti e di tutti, non solo degli imprenditori».

Nicola Pagliarulo

Nicola Pagliarulo ha 52 anni, è sposato e padre di 4 figli, si presenta così, con il suo essere uomo prima di tutto. Lo incontro a Castel Gandolfo durante un congresso internazionale del Movimento dei Focolari, dove è stato invitato a fare un intervento sull'Economia di Comunione che definisce una "rivoluzione copernicana". In particolare, si sofferma su quanto ha detto papa Francesco nell'incontro di febbraio con oltre 1200

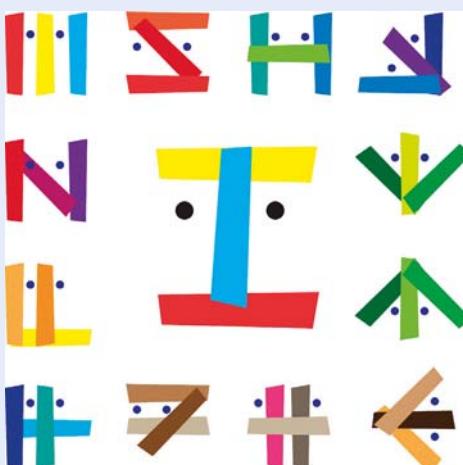
persone che aderiscono all'Economia di Comunione: «C'ero anch'io, ero molto emozionato. Secondo

Francesco, non importa se siamo ancora pochi, perché basta poco lievito per far crescere tutta la pasta. Ha detto che dobbiamo aprirci a tutti,

perché il lievito ammuffisce se non si condivide. Ha detto le stesse cose che diciamo noi, con semplicità e autorità».

Nicola è un ingegnere informatico e fa parte del Consiglio direttivo di Aipec (Associazione italiana imprenditori per un'Economia di Comunione), da circa due anni ha creato un'impresa di informatica ispirata ai principi dell'Economia di Comunione, la Share-Ing Srl, gli chiedo di raccontarci la ragione della sua scelta.

«Ho inizialmente conosciuto e approfondito l'Economia di Comunione con libri, convegni,



congressi, convincendomi della bontà e della bellezza del modello economico proposto. Contemporaneamente ho coltivato la comunione nell'azienda per la quale ho lavorato con numerosi incarichi per molti anni. Senza particolare sorpresa ho potuto constatare che dedizione, disponibilità, collaborazione, condivisione non per forza sono considerate virtù, anzi, al limite, creano disordine quando il valore riconosciuto di una persona è quello del ricavo giornaliero prodotto. Ho allora cominciato a pensare che l'unico modo per attuare, e mettere alla prova, l'Economia di Comunione fosse quello di impegnarsi con un'impresa propria.

L'occasione è stata data dall'ansia che hanno le aziende di disfarsi dell'esperienza. E così, nel mezzo della vita lavorativa, unendo competenza ed entusiasmo, mi sono finalmente deciso a far nascere la mia "follow up" (perché nel tempo qualcosa da condividere l'ho imparata). La nuova impresa è nata come impresa dell'Economia di Comunione perché è un modello di economia che funziona e propone risposte concrete ai problemi sociali e agli squilibri economici». **C**

BELMONTE MEZZAGNO (PA)

# Tra musica, ambiente, scuola

CITTADINI ATTIVI SI IMPEGNAANO PER DARE UN VOLTO MIGLIORE  
ALLA CITTADINA SICILIANA SEGNOTA DA ANNI DIFFICILI



Un paese di circa 10 mila abitanti, alle porte di Palermo, Belmonte Mezzagno. Nel decennio 1990-2000 attraversa un periodo buio: diversi omicidi segnano profondamente la comunità, rendono difficile la vita quotidiana e la convivenza civile. Il clima sociale pesante ha il suo effetto anche nella dimensione politica e Belmonte vive pure l'esperienza del commissariamento.

Le forze positive, però, non sono mai sopite nel territorio. Mimmo Traina, ad esempio, un professore d'orchestra al Conservatorio di Palermo e membro dell'orchestra del teatro Politeama, ormai in pensione, si attiva per una

scuola di formazione musicale. Vuole offrire ai ragazzi e ai giovani del paese, con particolare riguardo a quelli appartenenti a famiglie disagiate, la possibilità di coltivare lo studio della musica o di uno strumento senza ricorrere a costose lezioni private. Chiede ed ottiene l'utilizzo dei locali delle scuole, organizza con questi ragazzi dei concerti e molti di loro diventano professionisti.

Un altro progetto è, invece, volto a conoscere il territorio e a recuperare il senso di appartenenza attraverso la valorizzazione e la cura del patrimonio ambientale. È realizzato, all'interno della direzione didattica di

**A scuola abbiamo favorito l'apprendimento delle lingue straniere e la multiculturalità. Infatti, anche quello di offrire volontariamente la propria professionalità all'interno del comune è un modo di fare cittadinanza attiva.**

Belmonte, dal prof. Pino Giaccone ed è rivolto sia ai docenti che ai bambini. Rocco Chinnici, giovane padre di famiglia, omonimo del magistrato siciliano ucciso a Palermo dalla mafia nel 1983, mi racconta poi l'impegno su più fronti di genitori, cittadini, professionisti nel dare un volto nuovo alla loro cittadina. «Con tanti amici cerchiamo di entrare in contatto con gli enti pubblici, spesso distanti da noi, di capirne le dinamiche che li regolano per poter interagire. Siamo inseriti nei consigli d'istituto e questo ci dà la possibilità di conoscere i progetti che vengono presentati, l'indirizzo da dare alla scuola. Un apporto alla vita della scuola che va oltre. Come succede in tanti edifici, infatti, non mancano



La cittadina di Belmonte Mezzagno (PA).

i problemi. Servono interventi di varia natura, ma non ci sono fondi disponibili. «Proponiamo un'azione di cittadinanza attiva con i genitori: fare un sondaggio sulle loro professionalità. Convociamo un'assemblea con i rappresentanti di tutte le classi. Tanta la diffidenza iniziale, ma facciamo girare un foglio per raccogliere con estrema libertà la disponibilità di chi si vuole impegnare per la scuola. I docenti ci guardano perplessi. Organizziamo un sabato mattina "Sei forte papà": ripariamo e sostituiamo 35 neon non funzionanti; cambiamo le cassette dell'acqua; piantiamo fiori e piante che ci vengono donati da

un'azienda insieme agli strumenti necessari. Il dirigente scolastico, cui mandiamo via via le foto, a un certo punto si aggiunge a noi e porta dolci e caffè. È proprio sorpresa. I genitori ci chiedono di rifare l'esperienza». Ma la vitalità dei nostri amici non finisce qui. Attraverso Facebook nasce un gruppo che si chiama "Cittadini in movimento". L'occasione è data dall'emergenza rifiuti che mette in moto una raccolta di migliaia di firme per chiedere l'attivazione della raccolta differenziata. «Le presentiamo al Comune – continua Rocco Chinnici – che in quel momento era commissariato. Con il commissario inizia un dialogo costruttivo e ci chiede di candidarci. Ci incontriamo, valutiamo la proposta e capiamo che non è il momento di farlo perché non siamo formati per andare ad amministrare, ma preferiamo svolgere un'azione politica dal basso, cioè essere cittadini attivi».

Il gruppo organizza così un incontro presso la biblioteca comunale, in cui, fra gli slogan di cui è tappezzato l'ambiente, dicono chiaramente "noi non ci candidiamo", suscitando stupore fra chi credeva si trattasse di un'operazione a favore di una nuova lista. «Chiediamo di conoscere prima le liste e il programma politico di tutti i candidati sindaci perché vogliamo studiarlo, realizziamo un'intervista con domande puntuali e precise con ognuno e la mettiamo in Rete. Chiediamo ad ogni candidato sindaco di sottoscrivere un patto con i cittadini». In effetti il sindaco eletto mantiene l'impegno di attivare la raccolta differenziata e di istituire un servizio di consulenze gratuite di professionisti. «Anche quello di offrire volontariamente la propria professionalità all'interno del comune è un modo di fare cittadinanza attiva», commenta il nostro Chinnici. A scuola nasce il consiglio comunale dei ragazzi che due volte l'anno rende possibile un incontro fra i bambini, il sindaco e la giunta. Meglio iniziare da piccoli! □

# una forza da invidiare

Il marito Gaetano è una guardia giurata uccisa da un clan della camorra.  
 La moglie Lucia incontra Antonio, un uomo del commando omicida, e comincia un percorso di riconciliazione

di Aurelio Molè / illustrazione di Valerio Spinelli

Un ticchettio di luce penetra dal cielo plumbeo. Un raggio inclinato passa davanti al volto di Lucia. Occhi mesti, fermi, sereni. Neri. Ti guardano da un capo leggermente obliquo sulla spalla destra, colmo di lunghi capelli ondulati, castani, terra di Siena. Un volto ovale adombrato di pensieri. Sono fatti trascorsi che decantano nell'aria, come se si materializzassero delle immagini sbiadite nel pulviscolo della polvere attraversata dalla luce nella stanza. Mille particelle che vagano apparentemente senza un orizzonte di senso ma che compongono un mosaico di frammenti, ricordi, pensieri, assenze, memoria. La dignità di Lucia, la sua gentilezza, educazione, rispetto, innanzitutto di fronte a sé stessa trasmettono un'emozione anche senza bisogno di parlare. Conosco la sua storia, ma l'ho voluta incontrare a Napoli, in via Torino, vicino la stazione centrale del treno, non molto distante da dove tutto ebbe inizio. Sono le due di notte a piazza Mercato. Gaetano, il marito di Lucia, è una guardia giurata. Lavora di notte, per scelta, gli piace vagare per la città deserta, controllare, osservare, respirare l'aria fresca di quella ultima notte, il 4 agosto 2009. Non è un ripiego

il suo lavoro. Ama il suo mestiere, gli piace indossare una divisa. Odia il posto fisso in banca che avrebbe ereditato dal padre una volta scomparso. Gli sembrerebbe, al solo pensiero, di affogare, di non respirare, chiuso tra le pareti di un ufficio, uno schermo del computer e l'odore dei soldi. Ama la libertà. Accosta con il suo collega Fabio in un angolo della piazza per verificare il civico di un nuovo negozio. La loro è un'utilitaria non riconoscibile, senza scritte, né colori identificativi. Eppure sono attesi, seguiti, controllati. Il piede che spinge il tamburo del freno per fermarsi, coincide con l'attimo in cui l'indice di una mano preme il grilletto di una rivoltella. Da due moto, dietro di loro, parte una nuvola di proiettili sulle

loro spalle. Sono un commando con due minorenni al volante e due persone armate con caschi integrali. Bocche di fuoco che illuminano la notte. Tutto è istantaneo. Il suo collega Fabio è colpito da 6 colpi di pistola, si accascia come esanime, ma si salverà. Gaetano, veloce, estrae la pistola e colpisce uno dei suoi assassini, ferendolo. Una scarica rabbiosa di 8 proiettili risponde al fuoco di Gaetano impattando in più punti vitali. Muore così a 45 anni. La verità che si è potuta appurare nel processo stabilisce che il motivo è una rapina per rubare le armi a due guardie giurate ad opera del clan



camorristico Mazzarella. Più probabile è una lotta tra boss per il controllo del quartiere. Poche ore prima Lucia e Gaetano avevano litigato, una delle infinite

incomprensioni caratteriali di una unione non facile. Gaetano è legatissimo a Lucia, la ama in modo quasi morboso, per lui è tutto quello che di più bello ha avuto dalla vita e non vorrebbe mai perdere. Ma questa volta è una scusa, un gioco, un ragionamento femminile che un uomo mai comprenderebbe. Lucia finge il litigio perché aspetta il marito al suo rientro, alle 6 del mattino per festeggiare con lui l'onomastico nel modo che a lui piace, con tutti i suoi dolci

piedi, da un funzionario, in modo secco che suo marito è morto in un conflitto a fuoco. Comincia una notte artica lunga 6 mesi senza aurora boreale. Lucia resta immobile a letto, impietrita dal dolore, non si alza più, non vive, si arrende. Si destà a fine anno. Accetta un invito dalla sorella che la segue amorevolmente per una breve vacanza in Egitto. Rialzarsi non è facile, ha smarrito anche il senso dell'equilibrio e fa molta fatica a camminare. Ma la vita ricomincia. A piccoli passi su un vuoto incolmabile lastricato di processi, pratiche da seguire, avvocati e carte bollate.

“

Da due moto,  
dietro di loro,  
parte una nuvola  
di proiettili  
sulle loro spalle.  
Bocche di fuoco  
che illuminano  
la notte.



preferiti che ha preparato nella notte e così dilatare la sorpresa. Alla porta, invece, bussa un collega di Gaetano. La conduce in questura dove apprende in

Antonio faceva parte del commando, ma non ha sparato, guidava la moto. Minorenne, deve scontare 20 anni per concorso in omicidio. Non si sfugge alla morsa

della propria coscienza e più volte chiede perdono a Lucia, sempre negato perché teme sia uno dei soliti trucchi per avere riduzioni di pena ed evitare Poggioreale,

il carcere degli adulti, una volta entrato nella maggiore età. Ma qualcosa comincia a cambiare. Sul lungomare di Napoli, il 21 marzo 2016, a piazza Vittoria, si celebra il giorno della memoria delle vittime innocenti di mafia in una bella giornata di sole. Un lungo rosario di nomi e litanie dolorose. Lucia non sa che Antonio è presente. Lui sì, l'ha già vista in altre occasione perché Lucia è stata più volte a Nisida, presso il carcere minorile. Proprio a Nisida è presa alla sprovvista. Gli dicono che Antonio è lì. Non avrebbe mai voluto incontrarlo, ma non si sottrae ai suoi occhi impauriti. «Incrocio il suo sguardo – racconta Lucia – e lo riconosco». Si abbracciano forte, fortissimo. Antonio trema,

piange, collassa per l'emozione, quasi sviene. Lucia lo sorregge e in lei prevale l'istinto materno, la cura, l'amore che genera. «Gli carezzo il volto, gli sorreggo la testa. Gli dico che ormai quello che è fatto è fatto, però possiamo ancora fare tante cose insieme. Tu devi cambiare e aiutare i ragazzi che come te prendono questa brutta strada. In quel momento, per me, non era l'assassino di mio marito, ma un ragazzo che stava male. E io ero una donna, una mamma, un'assistente sociale che voleva solo sostenerlo». Di colpo gli sembra di comprendere il suo dramma, l'ansia di chi vuole svuotarsi dei suoi errori. Antonio comincia un percorso di riconciliazione che gli permette di vivere sotto lo stato

giuridico della "messa in prova", fuori dal carcere. Sconta tutta la sua pena ma può vivere a casa sua. Lucia conosce la moglie Gabriella, i loro due figli e lo sta aiutando a cercare lavoro. «Solo così – commenta Lucia – sento che la morte di Gaetano avrà un senso». «Quella maledetta sera – dice in un sms Antonio – avrei voluto essere io al posto di suo marito. Anche per lui dico che non sbaglierò più. Ho tanta voglia di riscattarmi e lei mi sta facendo conoscere il lato buono delle persone». «Non smetterò mai di ringraziare Dio – scrive Gabriella, la moglie di Antonio, a Lucia – per aver messo sul nostro cammino una persona speciale come lei, un'anima buona, una persona umile, dolce, con una forza da invidiare». □

Centro Chiara Lubich

Lucia Abignente  
"Qui c'è il dito di Dio"

Carlo de Ferrari e Chiara Lubich:  
il discernimento di un carisma

CITTÀ NUOVA

## A LLE ORIGINI DELLA NOSTRA STORIA

**Un ricco apparato di fonti inedite di valore storico, spirituale e di pensiero, illumina passaggi decisivi e inesplorati della storia dei Focolari e in particolar modo il rapporto tra Chiara Lubich e l'arcivescovo di Trento mons. Carlo de Ferrari, che per primo riconobbe "l'agire di Dio" nella nascente realtà ecclesiale.**

pp. 320, € 23,00

## «curo i miliziani del califfato»

Un medico cristiano della piana di Ninive, in Iraq, e il complicato amore per i nemici

di Nello Scavo

«Quando mi portano qualcuno da curare, per me si tratta di esseri umani e basta. E io li curo». Niente di strano se non fosse che il dottor Bashar Alsaqat non esita a prestare le necessarie cure anche ai carnefici del suo popolo. Bashar è un cristiano. Vive nella piana di Ninive, laddove il Califfato islamico ha dato il peggio di sé. Lì dove «amare i nemici», non è mai stato così difficile. «La cosa in assoluto più complicata – risponde il dottor Alsaqat – è riuscire a persuadere i colleghi dell'ospedale a intervenire sui militanti del Daesh rimasti feriti». Lui non si tira indietro. E il buon esempio, prima o poi, finisce per contagiare.

«Gli altri dottori vedono quegli uomini come nemici, ma io cerco di convincerli a non dimenticare che siamo medici e che davanti a noi non c'è un terrorista o un assassino, ma una persona». In quasi tre anni nella sua trincea ospedaliera ne ha curati a decine. Quasi tutti, dopo, finiscono nelle prigioni governative irachene. Senza la fede, però, sarebbe tutto più complicato. «Quando nel 2014 gli uomini del Califfato hanno assediato la piana di Ninive, chi ha potuto è fuggito via. Anche noi avremmo potuto lasciare Erbil, dove abitiamo al limite

della zona occupata dal Daesh, ma io sono un dottore e mia moglie un'insegnante. Avevamo il dovere di stare a fianco di chi è rimasto, di metterci al servizio della popolazione come abbiamo sempre fatto». È così che hanno resistito fino a quando, pochi mesi fa, i combattenti del Daesh sono stati costretti a indietreggiare. Sposato e con due figli, il dottor Alsaqat ha lavorato spesso in condizioni disperate. «Per salvare una vita – dice – possono volerci anche diverse ore in sala operatoria, ma il nostro dovere è quello di fare tutto il possibile per chiunque abbia necessità di cure». Il lavoro non finisce con il turno in ospedale. Perché in casa vengono ospitati una cinquantina di profughi. Non tutti sono cristiani, ma nello spirito del Movimento dei Focolari, a cui la famiglia appartiene, il dialogo è pane quotidiano. Nabeela Jahola, la moglie, ha dovuto adattarsi alle necessità. «Prima facevo da mangiare per 4, adesso la cucina è organizzata per sfamare una cinquantina di persone per pasto». All'inizio hanno dovuto rinunciare anche all'ultimo comfort: «Abbiamo dato il nostro letto agli ospiti e siamo riusciti a raccogliere materassi per tutti». La loro giornata non finisce mai. «Ci svegliamo presto – racconta la moglie – perché bisogna andare al mercato e comprare da mangiare per tutta questa gente. I primi sono arrivati di notte, erano spaventati e cercavano un riparo. Così abbiamo cercato di dare un tetto a chiunque lo chiedesse». E in un Paese con le scuole che funzionano a singhiozzo, venire ospitati da un medico sposato con un'insegnante che fa da cuoca e da

maestra è un vero miracolo. Nel corso della Quaresima la famiglia Alsaqat ha potuto raggiungere per qualche giorno Roma, proprio grazie al Movimento fondato da Chiara Lubich. Un'iniezione di speranza che alimenta l'ottimismo che si respira dallo scorso febbraio, quando le prime famiglie cristiane hanno potuto fare ritorno in quel che resta dei loro villaggi della Piana. L'avanzata dell'esercito dell'Iraq nella parte ovest di Mosul, ancora nelle mani del sedicente Stato islamico, procede però a rilento. **C**

## disperata

Una storia anonima di una donna in lotta con la depressione e un tentato suicidio

a cura di Michel Vandeleene

Ero disperata, per mesi non uscivo dal letto. Giorno dopo giorno mollavo le mie attività, non trovavo motivazioni, energie per andare avanti. Incontrare la gente era un incubo. Non avevo desideri, non attendevo più nulla dalla vita e speravo di mettermi a dormire e non svegliarmi più. Eppure non mi mancava l'amore dei miei 5 figli e di mio marito che aveva moltiplicato le sue attenzioni. Ma era come se qualcosa dentro di me si fosse irrimediabilmente rotto. Altre volte mi ero trovata in simile stato e ne ero uscita. Ma ciò non mi aiutava. Quella mattina mio marito, dopo avermi dato un bacio, uscì per fare



la spesa. Calcolando il tempo della sua assenza, mi alzai dal letto, mi vestii e uscii senza lasciare nessuna spiegazione.

Sapevo dove ero diretta, al canale, fuori città. Ero consapevole che non avrei dovuto farlo... ma l'angoscia era soffocante. Arrivata al canale intravidi il posto.

Non c'era nessuno. Soltanto in lontananza il rumore delle macchine mi ripeteva che la vita andava avanti ignara del mio dramma. Mi arrivò perfino il canto di un uccellino.

L'acqua era lì sotto, a 10 metri. Scintillava in quel giorno di fine estate. Raccolsi tutte le forze ed ero lì per... Ma un'immagine, come una freccia, attraversò la mia mente: una serata d'estate in riva al mare, la famiglia attorno al tavolo, i ragazzi pieni di vita, uno più bello dell'altro. Il piccolo con un sorriso venne a chiedermi un bacio. Mi fermai.

Non potevo farla finita. Non potevo. Piansi. Non posso tacere che in quel momento provai un abbraccio amoroso del Cielo. Vagai per la città, non avevo forze per tornare a casa. Confusa

e intontita vedeo spegnersi le luci delle vetrine e i negozi che chiudevano. Poi mi andai a sedere su una panchina.

Nella nebbia che mi circondava vidi il mio quarto figlio sorridente: «Che bello, mamma, ti abbiamo ritrovata», mentre mi passava il cellulare dove il terzo con parole calde mi chiedeva di tornare a casa. Non opposi nessuna resistenza. Anni dopo seppi che tutti mi avevano cercata per le vie della città e avevano avvertito la polizia; soltanto il terzo figlio, che era all'estero, era impossibilitato a muoversi perché stava concludendo con un amico la redazione di un libro importante, ma appena saputa la notizia si era recato in chiesa con l'amico per chiedere al Padre del Cielo il suo intervento e poi, rimessisi al lavoro, lo avevano svolto come un'interrotta ardente implorazione.

Sono certa che Colui che è stato invocato così fortemente, ha preso in mano la mia vita e mi abbia aperto gli occhi. **C**

*Tratto dal Dvd "Scartati"  
prodotto da CSC audiovisivi*

## seconda nascita

Perdita e ritrovamento di una famiglia

a cura di Tanino Minuta

Ero ancora bambina quando dovetti prendermi cura dei miei genitori, entrambi malati, imparando a cucinare e ad accudire casa. Come se non bastasse, la mamma perse il lavoro: allora provai veramente la fame, giorni e giorni senza cibo o al massimo con pane bagnato.

Dopo quel periodo così duro, fui ospite di una casa famiglia. Un anno dopo la mamma si tolse la vita ed io, in seguito, venni adottata da una coppia, subendo però maltrattamenti. Disperata, mi rivolsi a Dio: «Se esisti, salvami!». Fui ascoltata: ebbi modo di ritornare dov'ero nata e riabbracciare mia sorella.

Poi una "seconda nascita" grazie a due coniugi alla cui vicinanza devo molto. La loro comunità cristiana è diventata la mia vera famiglia, sono maturata nella fede e ho realizzato un sogno: avere una casa mia ed essere indipendente.

Come lavoro assisto un'anziana. Oggi nell'abbandono di Cristo sulla croce avverto tutto l'amore di un Dio, e in quello che ho sofferto vado scoprendo un senso: come in un dipinto che il pittore completa a poco a poco. **C**



## La promessa e l'impegno

**Piero Coda**, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

Nei due precedenti "Se posso" ho cercato di offrire alcune piste per il discernimento del significato che riveste oggi per noi la riforma di Martin Lutero del XVI secolo, di cui quest'anno commemoriamo insieme i 500 anni. Dopo esserci chiesti quale postura comune di fede quest'evento ci chiede e quale trasformazione della memoria esige, possiamo cercare ora d'individuare la promessa e l'impegno per il futuro che da quest'evento possono scaturire.

Per prima cosa, si tratta della promessa e dell'impegno a camminare insieme, cristiani delle diverse Chiese. Lo ha sottolineato papa Francesco: «L'unità è cammino». Si, perché l'unità non è frutto dei nostri sforzi: ma dono che viene da Dio. Essa infatti è quel seme di pace e concordia che germoglia vigoroso nella storia dacché Gesù è venuto tra noi e nella sua pasqua ci ha tutti riconciliati in sé. Si, ancora, perché questa unità è oggi da noi accolta e sperimentata in una tappa nuova del suo cammino come fratellanza che ci lega nell'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rom 5, 5) e che ci fa riconoscere «membra gli uni degli altri» (Rom 12, 5).

Si, da ultimo, perché è proprio questa unità che tutti noi, discepoli di Gesù, siamo abilitati nella grazia e chiamati nella responsabilità e nella concretezza delle opere a testimoniare a servizio di tutti. Ma ciò implica - ecco la seconda cosa - la promessa e l'impegno ad armonizzare le diversità, in docile e desiderante ascolto del

soffio dello Spirito Santo che vuol guidare e ispirare i passi del nostro cammino. Non basta, infatti, mettere allo scoperto la perla preziosa che volta a volta può giacere sepolta nel campo - talvolta anche conflittuale! - delle interpretazioni della fede che la storia e la creatività della fede ci offrono nel patrimonio delle diverse Chiese e tradizioni. Né più è sufficiente puntare a raggiungere la meta di una "diversità riconciliata" come riconoscimento reciproco delle diversità semplicemente accostate l'una accanto all'altra.

No. Occorre cogliere e valorizzare - là dov'è presente - la linfa genuina dello Spirito Santo che scorre e fiorisce nei diversi tralci dell'unica vite che è Gesù. Questi tralci sono le diverse Chiese e tradizioni di cui il vignaiuolo solerte e ricco di misericordia è il Padre, che mai cessa di prendersi cura del frutto della sua opera di salvezza anche potando i tralci là dov'è necessario, affinché ognuno dia più frutto in sinergia con tutti gli altri.

Solo così l'unità in Gesù è confessata e vissuta per il dono che è per tutta l'umanità: non uniformità, ma ricco scambio di doni. «Nessuna Chiesa - ha scritto papa Francesco - è tanto povera da non poter apportare il suo insostituibile contributo alla più ampia comunità cristiana. E nessuna Chiesa è tanto ricca da non aver bisogno di essere arricchita dalle altre, sapendo che ciò che lo Spirito Santo ha seminato in altre comunità cristiane può essere raccolto come un dono anche per noi». **C**



Papa Francesco col patriarca ecumenico Bartolomeo, leader spirituale ortodosso, a Lesbo nell'aprile 2016.

Andrea Bonetti/AP

# la fede a partire dalla famiglia

Freschissimi di stampa i sussidi ai catechismi di Città Nuova. “Viviamo insieme il Vangelo”, un progetto rivolto a bambini, catechisti e genitori

Quattro quaderni per i bambini, quattro guide per i catechisti, ai quali si affiancano quattro sussidi per l’accompagnamento in famiglia: eccolo l’itinerario di accompagnamento catechistico ai sacramenti della Comunione e della Cresima del gruppo

editoriale Città Nuova, un progetto di formazione, con strumenti ideati a partire dalle indicazioni e dagli orientamenti forniti dalla Conferenza episcopale italiana. Basta sfogliarli per rendersi conto che si tratta di strumenti

agili, con contenuti più ampi rispetto al precedente progetto e che pongono grande attenzione alle dinamiche relazionali e ai linguaggi, in modo da facilitare l’attivazione di percorsi di educazione alla fede realmente capaci di coinvolgere in modo





vitale tutti i protagonisti della catechesi stessa. Sono strutturati in modo da lasciare molte aperture, suscitare domande e occasioni di approfondimento. Un progetto editoriale con diverse novità: ne abbiamo parlato con Emilia Palladino – teologa e docente universitaria – e con don Carlo Latorre – parroco e collaboratore di Città Nuova –, due degli autori che vi hanno lavorato con grande passione ed entusiasmo. «Questo lavoro per me – afferma Emilia Palladino – è stato un'occasione propizia perché per la prima volta nella mia carriera accademica ho dovuto e voluto assumermi l'impegno di ripensare ai contenuti della fede sui quali ho fondato la vita, oltre che la professione, in modo tale da esprimere in maniera comprensibile a chi ruota attorno al catechismo: i bambini, i catechisti, le famiglie. Che in questo progetto editoriale si punti sulle relazioni familiari è una scelta insolita: non è comune che i genitori vengano coinvolti nei percorsi di catechesi come attori e questo mi è sembrato in termini di evangelizzazione e di approfondimento della fede,

molto interessante». La teologa continua: «Oggi i bambini fanno la Comunione per una tradizione che si tende a rispettare, ma i contenuti sono più sbilanciati. Può avvenire che sia il bambino che fa l'evangelizzatore in casa e non il contrario: magari sente al catechismo dei contenuti nuovi e li riporta ai genitori. È importante quindi che le famiglie abbiano qualcosa cui riferirsi per approfondire: si possono creare così dei legami stimolanti in un mondo frammentato come il nostro. È un sussidio che fa da "cementificatore" se si riesce ad usarlo così, ma nasce con questo scopo evidente».

Aggiunge don Carlo: «Quest'anno ho curato io la parte delle esegezi scritte per le famiglie. L'aspetto che mi pare più bello di questi sussidi è proprio aver rivalutato la famiglia come piccola "Chiesa domestica", come luogo primario in cui si viene educati alla fede. I bambini passano la maggior parte del loro tempo in famiglia, e in parrocchia quell'ora di catechismo alla settimana o poco più. Abbiamo perciò ideato dei sussidi che possano essere una occasione

in più di incontro per la famiglia, per dare degli spunti per fermarsi e stare insieme, leggere un brano biblico, pregarlo insieme, rifletterci, raccontare ognuno la propria esperienza».

Emilia Palladino sottolinea un altro punto di forza dei sussidi: «Le schede per i catechisti non sono pensate come delle guide, cioè per suggerire argomenti e metodi. Sono esse stesse schede di formazione e di approfondimento per i catechisti, perché loro, parallelamente e sugli stessi temi, possano camminare con i bambini affidati. Nei miei contributi ho messo in evidenza aspetti che mi stanno a cuore e sui quali vedo c'è povertà in termini di pastorale e di formazione all'interno della Chiesa italiana di oggi. Ad esempio, le questioni della conoscenza e della competenza di sé. La cultura egocentrica e individualistica in cui siamo immersi è priva di contenuti reali, mancano l'accettazione delle proprie fragilità, lo sviluppare una affettività matura, l'acquisire una sensibilità relazionale. Ma il catechista deve maturare una dimensione di affettività per

stare con i bambini, una capacità relazionale per mettersi in gioco con loro.

Ho parlato di accoglienza, di speranza, della questione del silenzio di Dio. Per poter dire ai bambini qualcosa che abbia senso su questo, ci deve essere un rapporto con Dio profondo, una scelta reale di Lui. Il cristianesimo non è un insieme di regole alle quali obbedire, ma è una Persona da conoscere, con cui stare insieme».

«Non dimentichiamo – interviene don Carlo – che i sussidi hanno 30 schede che si possono gestire: si possono scegliere, si può puntare a un lavoro non vincolato a una successione obbligata, c'è la possibilità di personalizzare, decidere di dare più una sottolineatura, trascurare un aspetto per farlo più tardi. Sono schede staccabili da mettere in un quaderno ad anelli, e la cosa bella è che il bambino può crearsi il suo sussidio personalizzato. Questo è più rispettoso della crescita, nella diversità che la caratterizza e nell'unicità di ogni realtà, così come unico è ogni bambino e come tale va amato e accompagnato».

L'équipe che ha curato l'ideazione e la stesura dei sussidi ha fatto una reale esperienza di condivisione profonda. «Ogni pezzo – racconta ancora don Carlo – è stato rivisto insieme e curato con la sensibilità e la competenza di ognuno: un vero arricchimento reciproco! La difficoltà grande è stata quella di trovare un linguaggio che potesse arrivare a tutti, una terminologia chiara per chi ha degli strumenti culturali e anche per chi ha molta disponibilità, ma meno competenza. Anche quella è stata una ricerca fatta insieme per offrire strumenti per prepararsi all'incontro con i bambini e



## L'aspetto più interessante di questi sussidi è aver rivalutato la famiglia come piccola "Chiesa domestica", come luogo primario in cui si viene educati alla fede

non improvvisare, ma essendo testimoni credibili».

«Sono convinta – aggiunge la Palladino – che i bambini possano essere interpellati sulla profondità, a loro piace qualcosa che sappia di mistero, che sia non del tutto comprensibile, ma che faccia parte della vita. Tra i passi biblici scelti alcuni erano

complessi: la stessa chiamata di Samuele non è facile da spiegare. Quell'episodio in particolare l'ho narrato ai bambini dicendo di non stupirsi del fatto che il Signore chiama mentre si dorme, quando non si è attenti, perché non c'è niente che Gli sfugge, non c'è niente della nostra realtà umana nella quale Lui non si possa inserire. Quindi chiama di notte, cioè quando Samuele dorme e non sa che cosa fare, non capisce. Ho cercato di trovare quel *quid* anche in questi passaggi che fosse "curioso", per attirare e far capire il messaggio.

I bambini sono immediati, colgono al di là della apparenze razionali, lo vedo con mia figlia... Lei parla in termini affettivi di Gesù, usa espressioni come: "Mi manca!", che sono termini che un adulto non userebbe. È importante quindi anche la dimensione emotiva. E per questa mi sono riferita tanto a papa Francesco, alla sua terminologia che è quella che si conosce: tenerezza, affetto, vicinanza, prossimità».

Sussidi quindi a tutto tondo per un itinerario di educazione alla fede integrale e integrata. □

# «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28).

**luglio**

Stanchi e oppressi: queste parole ci suggeriscono l'immagine di persone - uomini e donne, giovani, bambini e anziani - che in qualsiasi modo portano pesi lungo il cammino della vita e sperano che arrivi il giorno in cui potersene liberare. In questo brano del vangelo di Matteo, Gesù rivolge un invito: «*Venite a me...*». Egli aveva intorno a sé la folla venuta per vederlo e ascoltarlo; molti di essi erano persone semplici, povere, con poca istruzione, incapaci di conoscere e rispettare tutte le complesse prescrizioni religiose del tempo. Gravavano su di loro, inoltre, le tasse e l'amministrazione romana come un peso spesso impossibile da sostenere. Si trovavano nell'affanno e in cerca di una offerta di una vita migliore.

Gesù, con il suo insegnamento, mostrava un'attenzione particolare verso di loro e verso tutti quelli che erano esclusi dalla società perché ritenuti peccatori. Egli desiderava che tutti potessero comprendere ed accogliere la legge più importante, quella che apre la porta della casa del Padre: la legge dell'amore. Dio infatti rivela le sue meraviglie a quanti hanno il cuore aperto e semplice. Ma Gesù invita anche noi, oggi, ad avvicinarci a lui. Egli si è manifestato come il volto visibile di Dio che è amore, un Dio che ci ama immensamente, così come siamo, con le nostre capacità e i nostri limiti, le nostre aspirazioni e i nostri fallimenti! E ci invita a fidarci della sua "legge" che non è un peso che ci schiaccia, ma un giogo leggero, capace di riempire il cuore di gioia in quanti la vivono. Essa richiede l'impegno a non ripiegarsi su noi stessi, anzi a fare della nostra vita un dono sempre più pieno agli altri, giorno dopo giorno. Gesù fa anche una promessa: «... vi darò ristoro». In che modo? Prima di tutto con la Sua presenza, che si rende più decisa e profonda in noi se lo sceglieremo come il punto fermo della nostra esistenza; poi con una luce particolare, che illumina i nostri passi quotidiani e ci fa scoprire il senso della vita, anche quando le circostanze esterne sono difficili. Se, inoltre, cominciamo ad amare come Gesù stesso ha fatto, troveremo nell'amore la forza per andare avanti e la pienezza della libertà, perché è la vita di Dio che si fa strada in noi. Così ha scritto Chiara Lubich: «... un cristiano, che non è sempre nella tensione di amare, non merita il nome di cristiano. E questo perché tutti i comandamenti di Gesù si riassumono in uno solo: in quello dell'amore per Dio e per il prossimo, nel quale vedere e amare Gesù. L'amore non è mero sentimentalismo ma si traduce in vita concreta, nel servizio ai fratelli, specie quelli che ci stanno accanto, cominciando dalle piccole cose, dai servizi più umili. Dice Charles de Foucauld: "Quando si ama qualcuno, si è molto realmente in lui, si è in lui con l'amore, si vive in lui con l'amore, non si vive più in sé, si è 'distaccati' da sé, 'fuori' di sé"¹. Ed è per questo amore che si fa strada in noi la sua luce, la luce di Gesù, secondo la sua promessa: "A chi mi ama ... mi manifesterò a lui"². L'amore è fonte di luce: amando si comprende di più Dio che è Amore" (...).³ Accogliamo l'invito di Gesù ad andare a Lui e riconosciamolo come sorgente della nostra speranza e della nostra pace. Accogliamo il Suo "comandamento" e sforziamoci di amare, come Lui ha fatto, nelle mille occasioni che ci capitano ogni giorno in famiglia, in parrocchia, sul lavoro: rispondiamo all'offesa con il perdono, costruiamo ponti piuttosto che muri e mettiamoci al servizio di chi è sotto il peso delle difficoltà. Scopriremo in questa legge non un peso, ma un'ala che ci farà volare alto.

<sup>1</sup> C. de Foucauld, *Scritti Spirituali*, VII, Città Nuova, Roma 1975, p.110.

<sup>2</sup> Cf. Gv 14, 21.

<sup>3</sup> Cf. C. Lubich, *Parola di vita/maggio - La luce s'accende con l'amore*, Città Nuova, XLIII, [1999/8], pg. 49.



## testimoni del Vangelo

**Manuel Foderà** è morto nel 2010 ad appena 9 anni per un male che non perdonava. Era nato a Calatafimi (Tp), un bambino come tanti ma con una particolarità: parlava spontaneamente con Gesù, sentiva la sua voce che gli diceva: «Il tuo cuore non è tuo ma è mio e io vivo in te». La sua missione era far conoscere Gesù attraverso la sofferenza, e chiese alla mamma di scrivere la sua storia, che è diventata un libro (*Manuel, il piccolo guerriero della luce*, Elledici).

# un dio visible e invisibile



**Lo dicono anche grandi mistici, grandi "amici di Dio": «Tu sei un Dio nascosto».** Come se, a volte, Dio si divertisse a scomparire e si facesse cercare. Nel nostro piccolo, parlo di molti di noi, capita di provare la sensazione di non averlo più accanto e di chiedersi dove sia andato. Chiara Lubich ci suggerisce un modo, anzi due, per "farlo ricomparire", o per "capitare" proprio dove Lui certamente c'è e non può non esserci.

**Chiara Lubich** è stata fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, nonché scrittrice prolifica. I suoi testi sono un suo lascito e, ancora oggi, una fonte d'ispirazione per tanti. Ogni mese Città Nuova ne propone uno stralcio.

## Se io amo Dio sopra tutte le cose, devo polarizzare la mia attenzione sulla volontà di Dio e basta.

*Quando prego, quando faccio meditazione, quando amo gli altri, non riesco a farlo in maniera così profonda come dovrei. Come fare per poter acquistare un'unità veramente profonda con Dio?*

Ho trovato due strade. La prima è abbracciare la croce, e la croce è andare in giù, e una pianta più va in giù con le radici, più cresce in su; più si abbraccia il dolore, più si va verso Dio. Mi hanno fatto impressione in Giappone quelle piante così piccole, sono molto graziose, ma non si può negare che sono nane. E ho saputo che per farle così tagliano le radici. Succede così anche a noi: se tagliamo le radici del dolore, se non abbracciamo il dolore, restiamo anime nane, piccole, senza il respiro dell'unione con Dio. Se invece abbracciamo tutto il dolore che viene giorno per giorno, bene, per amore di Gesù crocifisso e abbandonato, allora cresce l'unione con Dio. Un altro modo che ho trovato è quello di fare momento per momento la volontà di Dio. Ma bisogna farla in un certo modo. Bisogna tirarla fuori da tutte le altre cose che facciamo su questa terra. Tu dici: adesso

vado a giocare quindi faccio la volontà di Dio, dopo studio quindi faccio la volontà di Dio, dopo mangio quindi faccio la volontà di Dio. Però nel tuo cuore ti piace particolarmente andare a studiare, o andare a giocare, o andare... e vivi tutto il giorno in attesa di quel momento. Succede anche a me: per esempio a me piace lavorare, mi piace meno dormire, mi piace meno mangiare... Ma ho capito che è sbagliato. Se io amo Dio sopra tutte le cose, io devo polarizzare la mia attenzione sulla volontà di Dio e basta. Polarizzarsi

lì, mettere il cuore lì, nella volontà di Dio. Se tu fai così, Dio si sente amato, perché vede che tutti i tuoi piaceri se ne sono andati e ti piace Lui, la sua volontà, qualsiasi cosa sia, ti piace quella. E allora nella preghiera Lui si manifesta e tu senti l'unione con Dio.

Risposte a 10 domande - Seoul, 2.1.1982

a cura di **Donato Falmi**



Andrea Merola/ANSA

# tra i seguaci di buddha

A Taiwan buddhisti e cristiani si ritrovano presso il monastero Dharma Drum per un pellegrinaggio di dialogo per la pace



Il gruppo di monaci theravada (in arancione) della Thailandia con un professore monaco della Corea (estrema sinistra), un francescano italiano (estrema destra) e alcune laiche cristiane alle spalle.

La zona di Jinshan, a Nord di Taipei, è un angolo di rara bellezza. Si affaccia, infatti, sul mare, ma ha alle spalle colline ricoperte da una vegetazione lussureggianti. Dalla cima dei rilievi il panorama appare mozzafiato e il paesaggio è caratterizzato da abitazioni e cimiteri, sempre rivolti verso il mare, e da templi che sorgono in diversi angoli delle alture. Su una di queste, dal 1978 si è sviluppata una delle realtà più innovative del vasto fenomeno di rinnovamento all'interno del buddhismo Chan,



Vista del monastero del Dharma Drum Mountain di Taiwan.

forma cinese dello Zen, che ha investito diversi aspetti anche della vita culturale, sociale e religiosa dell'isola.

Si tratta del Dharma Drum Mountain, che comprende un monastero buddhista e un istituto universitario che mira alla formazione di nuove generazioni di buddhisti sia locali che provenienti dall'estero. L'intuizione del suo fondatore, Master Sheng Yen, è stata, infatti, quella di assicurare un adeguato approfondimento delle Scritture coniugato a una pratica quotidiana di meditazione, preghiera e servizio alla comunità. Sheng Yen era un monaco di umili

origini, entrato giovanissimo in un monastero nella Cina continentale. Dopo 10 anni di servizio militare al tempo del conflitto fra Mao e i nazionalisti di Chiang Kai Shek, rientrò in monastero proprio a Taiwan. Preoccupato dal basso livello culturale dei monaci di quel periodo, con coraggio e costanza è riuscito a conseguire un dottorato in Giappone e ha poi dato vita a un fenomeno di rinnovamento che si è sviluppato negli Usa e a Taiwan, proprio attorno all'esperienza del Dharma Drum Mountain.

L'ambiente realizzato in questi decenni, fatto di due moderni monasteri – uno per monaci e l'altro per le monache –, ma anche di altre costruzioni, di museo e infrastrutture per le lezioni e la permanenza di studenti e personale didattico, parla di armonia. Lo stile è moderno, non è azzardato dire modernissimo, ma, allo stesso tempo, si presenta sobrio e perfettamente armonizzato all'ambiente, che è attentamente salvaguardato e, anzi, valorizzato. Proprio su queste colline, nella seconda metà di aprile, si è fermato per tre giorni un gruppo di una sessantina di cristiani e buddhisti provenienti da diversi Paesi: Thailandia, Corea del Sud, Giappone, Filippine, Taiwan,

## Una condivisione su temi presentati secondo la sensibilità buddhista e quella cristiana

rappresentanti del movimento laico mahayana della Rissho Kosei-kai del Giappone. Dal Paese del Sol Levante non mancavano rappresentanti di altre tradizioni vecchie di secoli, come la Tendai-

Monaci in ascolto durante una delle sessioni della conferenza.



Stati Uniti e Italia. Soprattutto i buddhisti rappresentavano uno spaccato del mondo che da 2400 anni segue Gautama il Buddha. Fra loro, infatti, spiccava la presenza di monaci e di una monaca dell'antica tradizione theravada del Sud-est asiatico, ma anche correnti più recenti come

Shu e la Nichiren-Shu. L'ambito coreano era rappresentato da una nuova tendenza del buddhismo locale che si definisce Won. Un gruppo, dunque, eterogeneo, che con alcuni cattolici ha inteso organizzare una convivenza per una riflessione congiunta su argomenti di grande attualità:

il senso della sofferenza e la questione ambientale.

L'ispirazione di questi momenti di riflessione accademica era nata in Chiara Lubich con una conferenza buddhista-cristiana nel 2004. Come in altri simposi anche a Taiwan, si sono susseguiti momenti di condivisione presentati da prospettive diverse, secondo la sensibilità buddhista e quella cristiana, scanditi anche da altre manifestazioni: una visita guidata all'ampio centro per scoprirne lo spirito e le finalità, un lungo e profondo momento di celebrazione e preghiera, ognuno secondo la propria tradizione, ma in un clima di profonda spiritualità che ha arricchito interiormente ciascuno dei presenti.

Ma l'esperienza di questo dialogo fra cristiani e buddhisti non si è limitata ai tre giorni trascorsi presso il Dharma Drum Mountain. Ha toccato, infatti, anche due istituzioni cattoliche: la prestigiosa università di Fu Jen nei pressi di Taipei e la Providence University di Tai Chung. Qui l'incontro fra i due mondi si è misurato su aspetti storici e anche umano sociali. A Fu Jen, infatti, si è parlato dei rapporti fra cristiani e buddhisti a partire dagli scritti dei missionari del XVII secolo fino all'esperienza del dialogo odierno animato da movimenti di rinnovamento come i Focolari e i giapponesi della Rissho Kosei-kai. A Providence si sono toccati aspetti riguardanti una economia sostenibile e la questione ambientale. □

La rivoluzione digitale ha messo in crisi le relazioni interpersonali.





# sos empatia

Fuga dalla conversazione, difficoltà di capirsi e stare bene solo con sé stessi. I guai, alcuni, della vita digitale

Prima scena: un gruppo di ragazzi a tavola chiacchierano e ridono. Sembra che vada tutto bene, ma osservando con attenzione si nota che la conversazione è frammentata, superficiale, continuamente interrotta da occhiate al bip del cellulare. Ognuno dei ragazzi è presente... ma anche lontano. L'attenzione per quello che l'altro dice è breve, con poco impegno emotivo. La ragione è semplice: «Se sappiamo di poter essere interrotti in qualsiasi momento dal cellulare, tendiamo a mantenere la conversazione su argomenti banali o su tematiche che non suscitano polemiche. Le conversazioni con i telefonini sullo sfondo bloccano ogni legame empatico» (Sherry Turkle, *La conversazione necessaria*, Einaudi).

Seconda scena: ufficio di una grande azienda. L'amministratore delegato riunisce i dirigenti e li incoraggia ad incontrarsi e parlarsi di persona, non solo via mail. Spiega che, a volte, per risolvere problemi di rapporti può essere utile chiedersi scusa guardandosi in faccia.

Ma che sta succedendo nella società di oggi, piena di potenti strumenti di comunicazione? Gli

esperti cominciano a rendersi conto, con preoccupazione, che quando parliamo con qualcuno tramite strumenti digitali (cellulare, mail, social) è come se ci mantenessimo a distanza di sicurezza, senza coinvolgere fino in fondo il nostro intimo. È come se recitassimo, controllando come ci presentiamo, cosa diciamo, le emozioni che mostriamo.

La conversazione faccia a faccia, invece, è viva, ricca, caotica, esigente, imprevedibile, piena di segnali non verbali fortemente emotivi: il viso, gli occhi, la voce, il linguaggio del corpo. Nella conversazione diretta non puoi controllare del tutto ciò che dirai. Il risultato è che, se il digitale prende troppo spazio, la vita si impoverisce, non riusciamo più a capire gli altri, si equivocano le intenzioni e il significato dei messaggi, ci si allontana dall'intimità. E, cosa strana, non riusciamo più a concentrarci e a stare bene da soli con noi stessi. I ragazzi crescono pensando che sia normale che qualsiasi conversazione o attività (il pranzo in famiglia, lo studio, il gioco, il lavoro, una passeggiata) sia continuamente interrotta dal trillo del cellulare. Ma questo porta a un deterioramento della



Il telefonino fa la figura dell'intruso nelle conversazioni.

vita sociale: diventa difficile stabilire un contatto di sguardi, capire veramente gli altri, andare in profondità. Siamo frammentati, superficiali e ansiosi senza il continuo stimolo online. Troppo tempo sui social modifica l'immagine che ognuno ha di sé e può portare a depressione, perché tutti gli altri sembrano più felici di me. Ma Facebook non rappresenta *in toto* il mondo reale, è solo un teatrino dove vendiamo la nostra immagine migliore.

#### Vuoto di empatia

Possiamo rassegnarci a questo? No. L'empatia (cioè la capacità di intuire le intenzioni dell'altro) è una delle caratteristiche che ci

qualificano come esseri umani. Non possiamo perderla. Le nonne una volta usavano spesso la frase: «Guardami quando mi parli!». Il «vuoto di empatia», se inizia da piccoli, può permanere tutta la vita.

Per fortuna sembra che la nostra capacità di recupero sia notevole: basta qualche giorno di conversazione senza cellulare e tecnologia di mezzo, perché la nostra capacità empatica migliori. Perfino la regolarità dei pasti in famiglia (senza cellulari sul tavolo) sembra offrire protezione dalla delinquenza minorile e dalla tossicodipendenza, oltre a favorire migliori successi in ambito scolastico.

## Questi ragazzi non sono crudeli, solo emotivamente poco sviluppati

Forse perché il dialogo faccia a faccia con altre persone ci aiuta a costruire "narrazioni": abbiamo infatti bisogno di ascoltare (e proporre) storie di vita reali, soprattutto per dare un senso agli avvenimenti e alla nostra vita. I social media e la tecnologia inibiscono, in parte, tutto questo, in quanto limitano il contatto umano. Soprattutto riducono la capacità di elaborare le emozioni negative, col risultato che si finisce per «apparire insensibili e indifferenti». L'accoppiata velocità e superficialità, infatti, ci rende meno capaci di compatire il dolore e ammirare le virtù, processi neurali "lenti" e coscienti.

Dunque bando al digitale? Assolutamente no. Ne abbiamo bisogno come non mai. Ma con buon senso, limitando il tempo che gli dedichiamo. Quindi bilanciare reale e virtuale, sport e cellulare, chitarra e social, amici reali (pochi) e contatti digitali (molti), impegno sociale ed evasione virtuale, attenzione all'altro accanto a me e tempo speso sui profili di Facebook o Instagram, conversazioni guardandosi negli occhi e scambi frenetici su WhatsApp, silenzio osservando le stelle e ansia da bip. La sfida è aperta. □



## La rivoluzione dell'amore

**Jesús Morán** è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Il mese scorso concludevo proponendo il suggestivo rapporto che intercorre tra l'amore e la luce. Dove c'è l'amore, tutto si illumina. Il buio è, nell'universo dell'umano, sinonimo di solitudine, tristezza, ripiegamento su di sé, assenza di reciprocità, non senso. In *Marienla*, il capolavoro dello scrittore spagnolo Pérez Galdós, storia d'amore tra un signorino cieco e una ragazza povera non troppo aggraziata fisicamente, c'è un passaggio meraviglioso che esprime con inusuale incanto la forza di questa verità: «Prima - dice il signorino - mi facevo io una mia idea del giorno e della notte: era giorno quando la gente parlava; notte, quando la gente taceva e i galli cantavano. Ora non faccio gli stessi confronti. È giorno quando siamo insieme io e te; è notte quando ci separiamo». Il diacono romano Lorenzo, bruciato vivo dai suoi aguzzini, arrivò a esclamare: «La mia notte non ha oscurità». Quando l'anima è piena di amore, pur in mezzo alle più atroci sofferenze fisiche o spirituali, essa sente di "navigare nella luce". Solo l'amore è capace di compiere simili miracoli.

Nella ricerca del modello di convivenza più ricco di relazionalità, per il momento abbiamo capito che questo modello deve essere fondato sull'amore, essenza stessa della relazionalità. Inoltre il rapporto uomo-donna sembra essere lo spazio privilegiato dove l'amore non solo si spiega, ma si dispiega. Per i credenti delle grandi religioni monoteiste, e non solo, è così perché nel rapporto d'amore uomo-donna è lo stesso Dio a lasciare impressa la sua inequivocabile firma.

Un filosofo non sospetto di servilismi religiosi come il francese Luc Ferry, da alcuni anni scrive e fa conferenze per il mondo parlando di secondo umanesimo (il primo sarebbe l'umanesimo moderno che sfocia nel repubblicanesimo di *liberté, égalité, fraternité*) e della *quinta rivoluzione* pilotata da un quinto principio, quello dell'amore (i quattro principi precedenti, che hanno contrassegnato rispettive fasi nella storia dell'umanità, sarebbero: il cosmologico, il teologico, l'umanista e il principio della decostruzione).

La data di nascita di questa nuova epoca storica è segnata, a suo avviso, dal sorgere

in seno soprattutto alle società europee del *matrimonio per amore*. Secondo Ferry, questa rivoluzione d'amore nata in seno alla famiglia tradizionale, sconvolgendola radicalmente e originando la famiglia moderna, è destinata a trasformare la nostra esistenza, non solo per quel che riguarda la sfera privata ma anche quella sociale e addirittura politica.

La causa - argomento Ferry - risiede nel fatto che nella famiglia che si compone a partire dall'amore germogliano e si coltivano quei valori di attenzione e cura disinteressata dell'altro che oggi rappresentano i soli valori per cui ognuno di noi è disposto a dare la vita.

L'*altro*, amato come tale, ha sostituito da tempo i grandi ideali come la *patria* (per la destra) o la *rivoluzione* (per la sinistra) che tempo fa costituivano il movente sociale per eccellenza, la passione capace di innescare eroici atti di generosità e disponibilità.

Oggi nessuno (o quasi) è più disponibile per la patria o la rivoluzione. Siamo invece pronti a spendere le nostre migliori energie per il futuro dei nostri figli, per il mondo che vogliamo lasciare loro, con una natura meno contaminata. In definitiva, per Ferry, solo nell'amore che la famiglia moderna esprime, nonostante le sue derive autodistruttive e le sue crisi (Ferry non è un pensatore ingenuo), solo in quell'amore possiamo incontrare quel nuovo principio di "vita buona" capace di dare senso alla nostra esistenza.

Per qualcuno questa visione potrebbe sembrare troppo occidentale o eurocentrica. In effetti, il pensatore francese parla della famiglia moderna europea. Penso, invece, che questo principio sia più globale di quel che appare. Il problema piuttosto è che manca di radicalità. Non basta parlare di matrimonio per amore o di famiglia fondata sull'amore, senza specificare cos'è l'amore. Qual è il fondamento antropologico della famiglia a partire dall'amore? (continua) □

# a scuola di sapienza

L'Istituto Universitario Sophia di Loppiano inaugura nuovi percorsi di laurea. La dimensione dell'universalità nella ricerca accademica. L'esperienza di Declan O'Byrne

Il filosofo e cardinale John Henry Newman, spiegando la sua idea di università, scriveva nel 1889: «Ci sono uomini che abbracciano nelle loro menti una vasta molitudine di idee, ma con poca sensibilità riguardo alle reali relazioni dell'una verso l'altra. Guardano l'ordito della vita umana dal lato sbagliato ed esso non dice loro nulla». La parola chiave è "relazioni". Oggi, nel quadro culturale italiano, sono poche le università che si propongono di fornire un sapere che presenti soprattutto la trama di relazioni dell'esistente. È più facile e produttivo, dal punto di vista aziendale, specializzarsi in questa o quella disciplina.

In questo contesto, una proposta controcorrente, da 10 anni a questa parte, è quella dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Ius). Di cosa si tratta ce lo spiega Declan O'Byrne, teologo irlandese, docente nel dipartimento di Ontologia trinitaria di Sophia. «A Sophia si vive una esperienza



di "università". Qui intendo università non tanto come un'istituzione che prepara i suoi studenti per il mercato del lavoro – Sophia fa anche questo, peraltro con buoni risultati –, ma in un senso più ricco. "Università", lo dice la parola, riguarda l'universale. Nella nostra università si trovano insieme docenti, studenti, personale non-docente, provenienti da tutto il mondo, da tutte le discipline, e costituiscono una comunità che è universale per la varietà dei suoi membri. Ma "università"



richiama anche il fatto che lo scopo non è solo lo studio di qualche particolare, di qualche conoscenza tecnica che servirà nella propria vita professionale, ma che l'oggetto di studio è l'universo, cioè il mondo stesso, l'umanità, il tutto, per così dire. Questo non vuol dire che a Sophia si stia "tra le nuvole", poco legati alla vita quotidiana. Al contrario: quello che mi fa grande impressione a Sophia è il fatto che la pretesa di avere come oggetto di studio l'universale, l'umanità e il tutto, non è solo per i filosofi o i teologi, ma anche per chi studia economia o studi politici o altre discipline. Qui non vuole esserci frattura tra le materie pratiche e quelle teoriche. In



Un momento di lezione all'Istituto Universitario Sophia.

ogni dettaglio, in ogni corso, ma anche in ogni interazione – dalla segreteria al bar –, c'è modo di assaporare questa dimensione di universalità».

**Da dove scaturisce questa impostazione?**  
È legata alla consegna data da Chiara Lubich quando ha fondato l'Istituto Superiore di Cultura,

## Una nuova proposta formativa

A 10 anni dagli inizi, Sophia propone tre corsi di laurea magistrale e una quotata scuola di dottorato. Dal prossimo settembre, poi, alla laurea in Cultura dell'unità, che punta su una visione integrata per leggere la complessità post-moderna, si aggiungono due nuovi titoli: in Scienze economiche e politiche (con gran parte degli insegnamenti in lingua inglese) per conoscere il contesto economico-politico attuale e saper intervenire nell'ottica della comunione, e in Ontologia trinitaria, per una visione filosofica e teologica dell'essere aperta al senso e al dinamismo della Rivelazione. Integrano la proposta, il *Sophia Global Studies* e il *Centro Evangelii Gaudium*.

Per informazioni: [www.iu-sophia.org](http://www.iu-sophia.org)

dal quale nascerà Sophia. Ha specificato che il compito di questa scuola è “insegnare la Sapienza”, come un dono che permette di guardare il mondo e scorgere il vero senso delle cose. Questo mi sembra il cuore dell'esperienza di Sophia: trovarsi in mezzo a persone che non danno per scontato che il mondo sia destinato a rimanere più o meno come lo troviamo, e che il nostro compito nella vita si limiti semplicemente ad adeguarci. Bensì persone che sentono la necessità di guardare meglio il reale e capire più in profondità.

### Facciamo un esempio concreto...

Invece di accettare, ad esempio, il modello di uomo che ci offre l'individualismo consumistico, a Sophia si cerca di andare al di là dell'apparenza, e si scoprono segni dell'uomo che cerca di esprimere la sua libertà in modo pieno e responsabile. Capire le sofferenze e le piaghe dei nostri tempi, esaminare i meccanismi che danno potere e ricchezza a pochi e lasciano la maggioranza in una situazione di precarietà economica, sociale e culturale, sono temi ricorrenti a Sophia, e non solo nelle lezioni. Trovarsi a Sophia significa studiare in un contesto dove si guarda continuamente il mondo con i suoi contrasti e contraddizioni, ma cercando di scorgervi i segni della Sapienza che si nasconde dietro all'apparenza o, addirittura, precisamente nell'apparenza. Sophia, dunque, è un posto dove si guarda il mondo così com'è, per capire cosa può nascere e crescere, e come. È ovvio che dopo solo 10 anni di vita siamo ancora in fase di costruzione, ma la visione è chiara, e le possibilità di sviluppo tante. ☎

# sul sentiero di cicely

Un “carisma medico” attraversa il XX secolo. Il “dolore globale” e la creazione degli hospice

Nel 1937 Cicely Saunders ha 19 anni e una profonda inquietudine: perché il dolore? I valori tradizionali non le bastano, per cui si iscrive al corso di filosofia dell'università di Oxford, senza trovare, però, una risposta soddisfacente. Cerca un'altra strada, che la porta ad attraversare tutto il XX secolo, diventando una delle figure più importanti e rivoluzionarie nella storia della medicina moderna per l'approccio al dolore e alla sofferenza. Fino al 1981, quando sul palco prestigioso della Guildhall di Londra, riceve il premio Templeton, il cosiddetto “Nobel della spiritualità”.

## Infermiera, assistente sociale, medico

La vita di Cicely è straordinaria, fin da quando, alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale, diventa un'infermiera “speciale”, sempre alla ricerca dei più sofferenti, degli scartati, degli “inguaribili”. Frequenta le strutture che si occupano dell'accoglienza dei malati destinati a morire, osserva le

modalità di somministrazione dei derivati dell'oppio per lenire le sofferenze. Attraverso l'incontro, cercato, con l'uomo sofferente, si fa strada in lei una nuova prospettiva di spiritualità, che condivide con le suore cattoliche del St. Luke Hospital, con i pastori anglicani della sua comunità, con



molti amici ebrei, credenti e non credenti con cui si confronta e dialoga. Le sue colleghi osservano con stupore la sua ricerca degli “ultimi”, ammirano le sue capacità di cura del “corpo malato”. Poi, a seguito di un forte mal



di schiena, lascia il lavoro di infermiera e diventa assistente sociale. Un ruolo originale per l'epoca, che la porta ad entrare nelle case e nelle famiglie, scoprendo un'altra dimensione del dolore: la povertà e soprattutto l'impoverimento legato alla malattia. Capisce l'importanza delle “reti” sociali, familiari e comunitarie. Anche in questo lavoro è apprezzata per concretezza ed entusiasmo. Ma ha nostalgia dei “suoi” malati. Il medico che lei accompagna, Barrett, le dice: «Signorina, vada a studiare medicina. Perché sono i medici quelli che trascurano i morenti!». Così inizia una nuova avventura: a 40 anni diventa medico, un

**Cicely Saunders con un malato e, sotto, al suo tavolo di lavoro.**

“grande” medico, universalmente riconosciuto e stimato. I suoi articoli sulla “terapia del dolore” sono i capisaldi di una nuova specializzazione: elabora il moderno approccio delle cure palliative basato sulla collaborazione in équipe tra diverse figure professionali, ciascuna con la propria dignità e autonomia.

### **Il segreto**

Questo nuovo approccio non scaturisce da una riflessione a tavolino o nei laboratori, ma negli incontri quotidiani con malati, famiglie, curanti. Fin dal primo decisivo incontro con David, giovane ebreo polacco, agnostico e solo, incontrato negli

ultimi mesi di una vita segnata da disperazione e apparente mancanza di senso. Una storia di intima condivisione, alla fine della quale David lascia a Cicely tutto ciò che ha: un orologio e 500 sterline, affinché lei realizzi la sua idea, l’hospice per i malati terminali. «Sarò una delle finestre della tua casa», le dice. Cicely lo ricorda nel discorso per il premio Templeton: «Ci vollero 19 anni per costruire la casa intorno a quella finestra». Ma da quell’idea nel 1967 nascerà il primo hospice moderno, il St. Christopher di Londra.

Nella sua lunga vita la Saunders sviluppa le intuizioni scientifiche con una grande capacità di cogliere spunti dai momenti

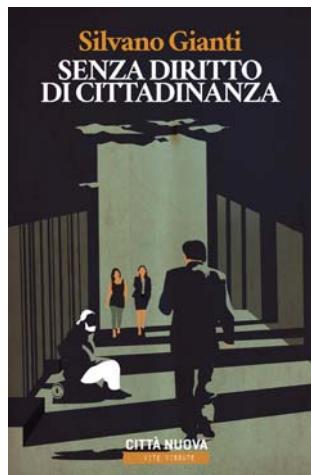
vissuti con i malati. Ne è un esempio il concetto di “dolore globale”, da considerare nelle sue dimensioni non solo fisiche, ma anche psicologiche, sociali e spirituali, descritto per la prima volta dopo l’incontro con una paziente, Hinson. O la riflessione sul tempo, nel rapporto con Antoni, altro paziente “decisivo” nella sua storia personale: «Si può vivere un’intera vita in un attimo... Le ore buone e ricche restano per sempre. Le altre svaniscono in un nulla». Per lei non esistono “malati terminali”, ma “persone vive” da guardare e curare (anche con gli opportuni sedativi per il controllo del dolore): «Sei importante fino all’ultimo istante della tua vita». Da questa visione dell’uomo nascono le sue forti prese di posizione contro i progetti di legge sull’eutanasia, che renderebbe ancora più fragili i soggetti deboli. La sua risposta è concreta: nei dibatti invita a visitare gli hospice, incontrare i malati, le loro famiglie e la comunità dei curanti. Cicely Saunders è morta nel “suo” hospice, nel 2005: «Sono stata infermiera, assistente sociale, medico. Ma la cosa più difficile di tutte è imparare ad essere un paziente». □

### **PER SAPERNE DI PIÙ**

S. Du Boulay - *Cicely Saunders: l’assistenza ai malati ‘incurabili’* - Jaca Book

Miccinesi, Caraceni, Garetto, Zaninetta, Maltoni - *Il sentiero di Cicely Saunders: la ‘bellezza’ delle cure palliative* - RICP La Rivista Italiana di Cure Palliative - Primavera 2017

# il rischio della relazione con l'altro



Città Nuova,  
€ 13,00

/recensione a cura di  
EMANUELE PILI

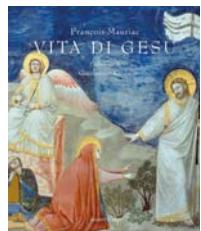
## Senza diritto di cittadinanza

SILVANO GIANTI

Quante volte ci è capitato di passare per le vie principali delle nostre città e notare quel cappello che nasconde un uomo ricurvo mentre domanda qualche spicciolo per campare alla giornata? Quante volte ci siamo chiesti chissà quale storia ha portato quell'essere umano a vivere in quel dato modo? Quante volte abbiamo pensato: «A me non succederà, non mi riguarda»?

Queste domande animano il libro di Gianti, il quale prova a rispondere raccontando la storia delle persone che ci passano accanto ogni giorno, ma che noi non vediamo. Il testo non parla del buon samaritano, ma di una sana e vivace curiosità, unita al desiderio di dare una mano. L'autore accende i riflettori sulla vita delle periferie. Lo stile è asciutto, senza sentimentalismo. Le storie parlano da sole. Veniamo a conoscere l'umanità del centro storico di Genova, così come la realtà di Milano, dal sindacato Clochard alla Riscossa alla vita di Quarto Oggiaro, senza dimenticare le terre cuneesi, dalla storia di chi viene da un piccolo paesino di montagna alla lezione che si può ricevere frequentando il reparto di neurologia dell'Ospedale Civile.

Luoghi variegati, che giorno dopo giorno provocano al rischio della relazione con l'altro. L'altro che è veramente *altro*, poiché non è vestito *come me*, non è bello *come me*, non è bianco *come me*, non è ricco *come me*. In questo senso, il lettore deve essere disposto a lasciarsi provocare, a rischiare l'uscita da sé. Da ciò dipende il senso stesso del libro: astenersi perditempo.



Vita di Gesù  
FRANÇOIS MAURIAC

Marietti, € 50,00

Torna in una nuova edizione presentata dal cardinal Ravasi e impreziosita da 34 tavole a colori di Giotto l'opera più meditata di François Mauriac, che nella sua prefazione del 1936 dichiarò di «preferire al volto del Cristo-Re, del Messia trionfante, l'umile figura torturata che nella

locanda di Emmaus i pellegrini di Rembrandt riconobbero alla frattura del pane: il fratello nostro coperto di ferite, il nostro Dio». In brevi ma intensi capitoli sono rappresentati l'umanità e la divinità di Gesù, gli incontri della sua vita terrena, il dramma dell'uomo chiamato a scegliere fra luce e tenebre. Fino all'ascensione: partenza che non interrompe la vicinanza ai discepoli. Mauriac insiste su questa immanenza amorosa di Cristo nella storia, come nel celebre finale: «Già egli è imboscato, alla svolta della strada che va da Gerusalemme a Damasco, e spia Saul, il suo diletto

persecutore. D'ora innanzi, nel destino di ciascun uomo, vi sarà questo Dio in agguato».

/recensione a cura di  
ORESTE PALIOTTI



Orientalia  
TOSO FEI E TAGLIAPIETRA

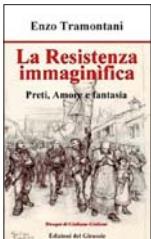
Round Robin, € 18,00

Entrata fra i primi 27 volumi candidati allo Strega 2017, la graphic novel di

*Orientalia* è più di una mera raccolta di storie brevi dal taglio orientaleggiante, come suggerirebbe il sottotitolo *Mille e una notte a Venezia*. Nei racconti narrati con sagacia da Saddo Drisdi, ultimo turco a Venezia, dal suo rifugio nel Fondaco dei Turchi, lo sceneggiatore Toso Fei, appassionato studioso di Venezia e dei suoi misteri, e l'illustratore Tagliapietra, si muovono nel tempo e nelle ambientazioni fra pirati, harem, truffaldini mercanti e amanti disperati. Anche se i veri protagonisti dell'albo sono i ponti, non quelli di Venezia e Istanbul, ma quelli virtuali fra due culture e religioni apparentemente

distanti ma strettamente intrecciate. In un momento storico in cui le tematiche dell'integrazione e dello scontro culturale sono così sentite, il volume sottolinea come gli errori e le contrapposizioni del passato non siano stati quasi mai utilizzati come lezione.

/recensione a cura di  
DAVIDE OCCHICONE



## La Resistenza immaginifica

ENZO TRAMONTANI

Edizioni Girasole,  
€ 15,00

In letteratura le storie di preti non sono sempre

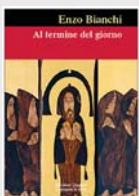
clericali, come questi ritratti-racconti (storici) su preti romagnoli che si sono fatti onore negli anni della Resistenza. Nascondendo soldati alleati, ebrei o partigiani in canoniche e conventi; facendo da staffette, segnalando i terreni minati, scongiurando la distruzione di opere d'arte come i mosaici ravennati e persino facendo... sbronzare i nazisti con quello buono per impedirgli di nuocere! A rischio d'essere arrestati, deportati

e anche giustiziati. Come don Mario Turci, internato in un lager e disperso, o don Santo Perin, dilaniato da una bomba mentre seppelliva pietosamente un soldato della Wermacht. Fra questi patrioti in talare, figli morali di don Minzoni, non mancano medaglie d'oro e d'argento al valor civile, come l'allora 30enne don Lorenzo Bedeschi, il futuro grande storico del modernismo.

/recensione a cura di  
MARIO SPINELLI

## in libreria

a cura di ORESTE PALIOTTI



### Al termine del giorno

Enzo Bianchi  
Qiqajon, € 15,00

Parole capaci di illuminare il viaggio interiore di chiunque cerchi un senso, un "oriente" per la propria vita.

### SPIRITUALITÀ

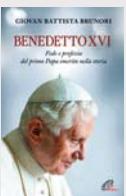


### Il soldato e l'atleta

Paola Angeli Bernardini  
Il Mulino, € 24,00

Guerra e sport nella Grecia antica: indagine e confronto tra due universi collegati.

### ELLADE



### Benedetto XVI. Fede e profezia

Giovan Battista Brunori  
Paoline, € 28,00

Umanità e spiritualità del primo papa emerito della storia.

### BIOGRAFIE



### Thesaurus e il Sentiero Proibito

V. Rossi (cur.)  
Elledici, € 11,90

Dal fantasy alla vita concreta. Spazi di crescita per i più giovani.

### RAGAZZI

### NARRATIVA L'uomo è morto

Wole Soyinka  
Jaca Book, € 18,00

La prigionia dell'autore per aver denunciato la guerra fratricida in Nigeria. Ovvero: quando la violenza diventa strumento del potere e «l'uomo muore in tutti coloro che conservano il silenzio di fronte alla tirannia».

### POLITICA Perdere la libertà

Giampiero Brunelli  
Marietti 1820, € 15,00

Stiamo davvero esercitando la nostra libertà politica? Oggi infatti neanche metà degli Stati del mondo sono pienamente liberi. Excursus storico sulle patologie delle istituzioni politiche dai tiranni di Atene al XX sec.

### VIAGGI Vita e viaggi di J.L. Burckhardt

Silvana Lattmann  
Interlinea, € 14,00

La vita avventurosa del grande umanista svizzero (1784-1810) che col nome di Sheik Ibrahim è stato capace di dialogare con l'Islam, esplorando Siria, Giordania, Egitto, Nubia e Arabia. Con illustrazioni d'epoca.

### SOCIETÀ Un treno nel Sud

Corrado Alvaro  
Rubbettino, € 14,00

Il Meridione con la sua particolare civiltà, i suoi complicati problemi sociali, il suo dramma antico e nuovo: i grandi temi ispiratori dello scrittore calabrese che in questa inchiesta hanno il valore di una testimonianza storica.

reportage

CITTÀ MODELLO



**La battaglia del sindaco Francesco Cerrotta  
per eliminare le slot machine dal suo splendido  
comune affacciato sul Golfo di Napoli**

di Sara Fornaro / foto di Giuseppe Distefano

# **anacapri, il coraggio di dire no**



Una delle vie dello shopping ad Anacapri e, sullo sfondo, la chiesa di Santa Sofia.



Un particolare della storica Casa Rossa.

Accarezzati da una brezza leggera, mentre si cammina lungo le viuzze di Anacapri respirando le fragranze agrumate che si sprigionano dai negozietti, si fa fatica a pensare che qualcuno possa scegliere di rinchiudersi in una sala scura. Eppure, proprio qui, fino a un paio di anni fa, c'era chi si lasciava alle spalle il panorama mozzafiato per lasciarsi incantare dalle icone delle slot machine e dalle loro musiche ammalianti. Un fenomeno che aveva assunto i contorni dell'e-



Il sindaco di Anacapri, Francesco Cerrotta.

mergenza, in questo comune noto in tutto il mondo, che non raggiunge le 7 mila anime.

### 150 metri di tenacia

La battaglia del sindaco Francesco Cerrotta per eliminare le macchinette mangiasoldi è cominciata nel 2014, per rispondere a «un'esigenza degli stessi giocatori e delle loro famiglie, che – spiega – mi hanno sollecitato a prendere in carico questo problema, perché stava diventando un allarme sociale». La dipendenza dal gioco d'azzardo si era insinuata nel tessuto sociale, rischiando di incrinare l'immagine della città. Sì, perché, racconta Cerrotta, le slot machine erano sempre occupate, fino a 20 ore al giorno. Gli affetti familiari si stavano disgregando e le attività economiche soffrivano: invece di abbellire le vetrine, c'era chi preferiva tentare la sorte. Dopo un accurato studio, è stato redatto un regolamento che metteva al bando le nuove slot. O, meglio, ne impediva l'installazione a meno di 150 metri dai punti cosiddetti sensibili: scuole, luoghi di culto, centri sportivi... Una distanza studiata con cura, che ha consentito di vincere, sottolinea il sindaco, in tutte le sedi la battaglia legale che ha opposto il comune ai vertici dell'Ascom, l'associazione dei commercianti. Poi, sono state rimosse le macchinette esistenti ed è stato indetto un referendum che ha visto trionfare il no, decretando Anacapri primo comune senza slot.

### Girando "sopra Capri"

Da via Caprile, dov'è ubicato il municipio, percorriamo le viuzze di Anacapri, che dal greco significa "sopra Capri", per indicare la sua posizione elevata rispetto all'altro comune dell'isola. Sulla soglia del suo negozio di Agricoltura zootecnica, incontriamo Alessandro Vinaccia. «Il sindaco ha fatto bene

**Nella chiesa di San Michele, nota come la “chiesa del Paradiso terrestre”, l’intero pavimento ricoperto di maioliche si visita a testa bassa, per non perdere nemmeno un centimetro di quest’opera d’arte**



– assicura –. Non si potevano avere le slot vicino a scuole e case!». Condivide Pasquale, macellaio della Bottega della carne. «Adesso – sottolinea – le persone più deboli saranno tutelate». Ci inoltriamo nel centro storico e in un negozio di articoli per la casa incontriamo Amalia, del ristorante L’angolo del gusto. «Siamo contentissimi del divieto – sorride –, il gioco d’azzardo aveva rovinato troppe famiglie!». Arriviamo in piazza Armando Diaz, dominata dalla chiesa di Santa Sofia del 1595, da dove partì il nucleo abitativo che diede vita ad Anacapri. Battistina Mariniello ci sorride dalla sua bottega Pizzi e merletti. «Sono contentissima che abbiano vietato le slot machine – spiega con la saggezza dei suoi capelli bianchi –, soprattutto per i bambini. Il gioco d’azzardo non è utile al benessere umano e sono contenta che, col referendum, la gente abbia potuto dire cosa ne pensa».

In piazza San Nicola troviamo la monumentale chiesa di San Michele. Sull’isola è nota come la “chiesa del Paradiso terrestre”, ed entrando se ne capisce il perché: l’intero pavimento è ricoperto di maioliche, che illustrano scene tratte dalle omonime pagine bibliche. Si visita a testa bassa, per non perdere nemmeno un centimetro di quest’opera d’arte che si può



Uno scorcio della costa da villa San Michele.

ammirare anche dall'alto, arrampicandosi su una corta scala a chiocciola. Continuiamo il nostro giro e, a pochi metri dall'antica Casa Rossa, col suo cartello di saluto al "cittadino del paese dell'ozio", facciamo una scoperta decisamente interessante. Massimiliano, del Casa Rossa food and wine, ci rivela che, forse, un punto per installare le slot machine ad Anacapri c'è: nel suo negozio. «Siamo a circa 150 metri dai luoghi sensibili – spiega – e una società ci ha contattati per affittare la struttura» e farne una sala per le macchinette. Massimiliano e la moglie, però, hanno detto no. «Abbiamo preferito la-



Massimiliano, del Casa Rossa food and wine.

vorare con i turisti, offrendo loro qualcosa di sano. Il nostro comune è un esempio per gli altri. Le macchinette hanno portato tante famiglie allo sfascio e ci dispiace per chi si è rovinato».

## Arte, cultura e condivisione

Col cuore più leggero ci dirigiamo verso il belvedere. Lì, davanti all'antica scala fenicia – 1,7 km di lunghezza suddivisi in quasi mille gradini, per anni unica via di collegamento tra Anacapri e Capri – il panorama apre l'anima all'immenso. Visitiamo Villa San Michele e il giardino, con cascate e ruscelletti, premiato come più bello d'Italia. Il palazzo fu costruito sui resti di un'antica cappella, per volere dello psichiatra e scrittore svedese Axel Munthe. Nel corso del restauro fu scoperta un'antica villa romana, di cui sono esposti i reperti. «La mia casa – affermava Munthe – deve essere aperta al sole e al vento e alle voci del mare, come un tempio greco, e luce, luce, luce ovunque!». Lasciata in eredità alla Svezia, per rafforzare i legami con l'Italia, per il sovrintendente, il diplomatico Staffan de Mistura, la villa «è un luogo per chi desidera, sogna ed è in cerca di risposte».

In via Capodimonte incontriamo Catuogno. «Sono d'accordo di vietare le slot – afferma il gestore del chioschetto –, rovinano le famiglie».

## Un sogno lungo 13 minuti

Arriviamo alla seggiovia monte Solaro, che porta alla cima più alta dell'isola. Vi si arriva anche percorrendo stretti sentieri, ma noi scegliamo di accomodarci sulle sedie dell'impianto. Per 13 minuti si "vola" sulla terra e sul mare, in un tripudio di colori, suoni e odori, gustando un panorama mozzafiato. Dalla vetta, a 589 metri di altitudine, dove sorgono i resti del Fortino di Bruto, del 1806, l'isola appare in tutta la sua bellezza: i faraglioni, la costa, gli strapiombi e le insenature, la vegetazione lussureggianti e i contadini al lavoro, e, laggiù, Napoli e il Vesuvio, il golfo di Salerno, la verde Ischia, la piccola Procida...



Villa San Michele.

### Una vittoria di tutti

Visitare Capri è come vivere un piccolo sogno, come quello realizzato dagli anacapresi con il loro "no" al gioco d'azzardo. Dietro le

spalle ci sono difficoltà, minacce, ma anche successi, come l'aver indotto la compagnia di navigazione Caremar a togliere dai traghetti le slot machine. Al sindaco Cerrotta

non è riuscito di convincere il primo cittadino di Capri, Giovanni De Martino, a fare lo stesso, ma ha già sul tavolo altri progetti: anche una funicolare che da Marina grande porti ad Anacapri, per ovviare ai problemi di collegamento e ai bus affollati. È soddisfatto, Cerrotta, ma non cerca gloria, non ne ha bisogno. È stato eletto per la quarta volta sindaco con percentuali bulgare. Quella di Anacapri è stata una vittoria del popolo, che dimostra come uno studio accurato e una grande determinazione possano riuscire laddove altri hanno fallito, diventando per tutti un modello, e non solo per la moda, la cucina, l'arte... **C**

**Contenuti aggiuntivi su cittanuova.it**  
**L'intervista integrale al sindaco Cerrotta**

**cittànuova EXTRA**

Immerso nel profumo dei prati e dei boschi della Valle di Sole, in Trentino, BIO HOTEL BENNY vi attende per regalarvi un'intensa esperienza di benessere e di pace. BIO HOTEL BENNY ha fatto della sostenibilità ambientale e del "BIO" la propria mission: valori che ben si coniugano con una vacanza per famiglie e gruppi che vogliono vivere in pienezza la natura e quanto la Valle di Sole offre in estate come d'inverno: passeggiate, mountain bike, escursioni, rifugi, rafting, parchi naturali, parchi avventura, splendide piste da sci...

*Vi aspettiamo per gustare la nostra ottima cucina e...  
ai lettori di "Città Nuova" riserviamo uno sconto speciale!*

**BIO  
HOTEL  
BENNY**  
★★★



Via della Fantoma 13 38020 Commezzadura (TN)



0463 970047



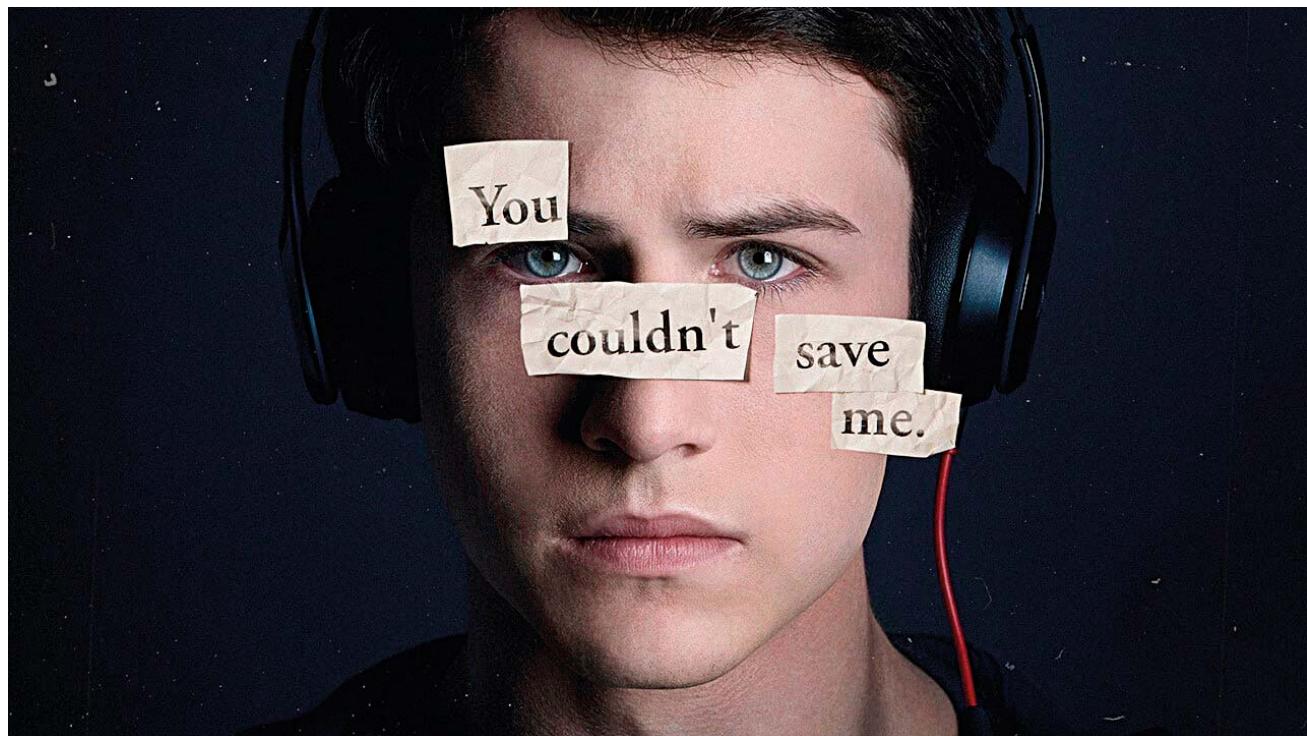
[info@bennybiohotel.it](mailto:info@bennybiohotel.it)

[www.bennybiohotel.it](http://www.bennybiohotel.it)

**BIO  
HOTEL  
BENNY**  
★★★

# tredici

Una serie evento di Netflix, ora visibile in streaming, in attesa della seconda stagione, che interroga sul dramma del bullismo e su come ogni nostro comportamento abbia delle conseguenze



*Tredici*, la serie evento di Netflix lanciata in rete il 31 marzo, racconta, in 13 episodi, le cause che hanno spinto la liceale Hannah Baker, protagonista e voce narrante della storia, a suicidarsi. La serie, prodotta negli Stati Uniti, ha già fatto molto discutere di sé. La ragione è da ricercarsi nelle tematiche affrontate: suicidio giovanile, violenza sessuale, bullismo. *Tredici*, che si presenta come l'adattamento televisivo dell'omonimo romanzo thriller di Jay Asher, racconta una forma particolare di bullismo, tipica del tempo in cui viviamo: il bullismo generato dallo

scambio e dalla condivisione inappropriata di fotografie o video privati, usati per screditare e umiliare pubblicamente le vittime designate. Tutto ha inizio, appunto, da una fotografia innocente, ma poco lusinghiera, fuori contesto, che viene condivisa pubblicamente da uno dei ragazzi più popolari della scuola, che ci costruisce sopra una bugia. Per Hannah è l'inizio della fine: alla fotografia seguono in *escalation* molestie, atteggiamenti sessisti, stalking e molto altro. Ciò che succede ad Hannah ci viene raccontato a ritroso: Hannah è morta da poco e a Clay, suo coetaneo e amico, viene

misteriosamente recapitato un pacco, contenente 7 cassette. In ogni lato della cassetta Hannah racconta uno dei 13 motivi che l'hanno spinta a suicidarsi. Ognuno di questi motivi è associato a una o più persone che, secondo Hannah, sono responsabili, per qualche ragione, della sua morte. Clay capisce presto di essere una di queste. Per scoprire il suo ruolo all'interno della storia della ragazza, Clay inizia ad ascoltare le cassette una a una, e ciò che ascolta lo turba profondamente. Presente e passato si mischiano, così come luci e ombre. Insieme a Clay, anche noi spettatori ci troviamo



Scene tratte dalla serie tv statunitense "Tredici".



immersi nella storia e non possiamo fare a meno di giudicare i personaggi, chiedendoci dove sia il bene e dove il male, fino a quando il male diventa così esplicito da non poter più essere ignorato.

*Tredici* è una serie forte, a tratti estrema, che è stata vietata ai minori in numerosi Paesi.

Il suicidio di Hannah, per esempio, viene mostrato in modo esplicito. L'obiettivo alla base della scelta, così come dichiarato dai produttori, è mostrare che la morte di Hanna è una morte brutta, difficile, che lascia un dolore insuperabile in chi resta,



particolarmente nei genitori. Da adolescenti la popolarità e l'accettazione sono tutto, soprattutto oggi, dove apparire "nel modo giusto" è vitale; da adolescenti il dramma e il dolore sembrano durare in eterno. Hannah è un'adolescente

e in quanto tale estremizza, assolutizza, è portata a pensare che nulla migliorerà e che nessuno potrà mai aiutarla davvero. Chi le sta intorno non si accorge di nulla: minimizza, come spesso capita agli adulti di fronte ai problemi dei più giovani, o semplicemente ignora. Hannah si sente sopraffatta da ciò che vive e non riesce a comunicarlo adeguatamente.

Attraverso gli squarci che la serie apre su ciascun personaggio, anche noi come spettatori siamo portati a interrogarci su come ogni nostro comportamento possa avere delle ricadute sugli altri, non sempre positive. La storia di Hannah mostra come la mancanza di un adeguato sostegno affettivo/educativo, unita al susseguirsi di una serie di eventi negativi più o meno gravi in un periodo particolarmente delicato della vita di un ragazzo, possano spingere i soggetti più fragili e vulnerabili a compiere gesti estremi e irreversibili.

*Tredici* è una serie che apre al dibattito e alla discussione, ma che non si presta a una visione autonoma e indipendente da parte dei minori (così come evidenziato da Netflix all'inizio degli episodi più "discussi"). Servirebbe vedere la serie insieme, genitori e figli, professori e studenti: parlarsi occhi negli occhi, confrontarsi, commentando in modo adeguato le immagini rappresentate dalla serie, creare quello spazio di fiducia che forse aiuterebbe molti ragazzi in difficoltà a uscire dall'isolamento o dalla vergogna. Come dice Clay nell'ultima puntata di questa prima stagione (una seconda è infatti in arrivo), «il modo in cui ci trattiamo e ci aiutiamo a vicenda deve migliorare in qualche modo».

**Eleonora Fornasari**

# istanti di bellezza

Le fotografie di paesaggio sono una presenza costante fin dai primi anni dell'attività di Ferdinando Scianna. Luoghi incontrati e non cercati

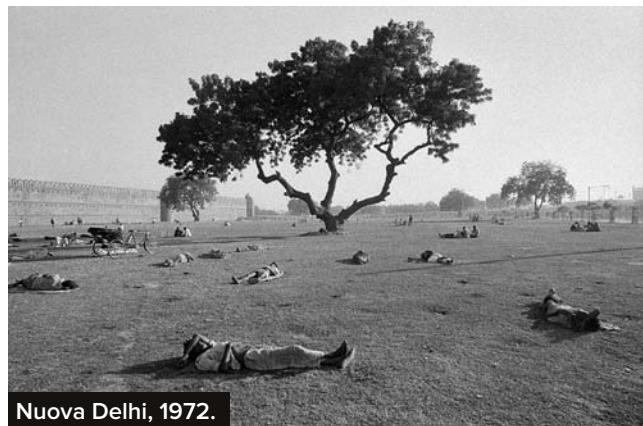
MOSTRE

«Ho sempre pensato che io faccio fotografie perché il mondo è lì, non che il mondo è lì perché io ne faccia fotografie». Ferdinando Scianna sembrerebbe dire che quel che occorre è vivere la vita e saperla osservare per poterne poi cogliere quello che essa ti offre. Il grande fotografo siciliano di Bagheria, tra i più noti e influenti degli ultimi 50 anni, la vita l'ha vissuta osservandola da

evidente. E ogni nuova mostra o libro che ne celebrano il genio creativo diventano occasioni di un viaggio nella bellezza. A maggior ragione se il tema è il paesaggio. È dedicato ad esso l'esposizione milanese con una selezione di 50 fotografie dall'inconfondibile ed esclusivo bianco e nero, tessendo un racconto per immagini che abbraccia varie parti del mondo: dalla sua amata Sicilia



Etna, 1973.



Nuova Delhi, 1972.



Bolivia, 1986.

dietro l'obiettivo sia ritraendo eventi, che persone e luoghi, per incontrare e tentare di raccontare il mondo. Per lui la fotografia è stata fin da subito «la possibilità di un racconto della vicenda umana. Questo mi ha introdotto a una certa maniera di vedere le cose, di leggere, di pensare, di situarsi nei confronti del mondo». Non si è mai considerato un paesaggista, né un ritrattista, un fotografo di moda o un fotogiornalista puro, nonostante dal 1982 sia membro della leggendaria agenzia fotografica Magnum. Meno che mai si considera un fotografo artista. Ma la sua arte è ben

alla Costa D'Avorio, dalla Val Padana al Sudamerica, dal cuore dell'Europa alla Russia. Sono luoghi incontrati, non cercati, non monumenti o attrazioni turistiche, ma spazi dove il fotografo ha potuto riconoscere siano essi vedute desertiche, o la vista intima sul mare da una finestra aperta oppure lo scorcio di una metropoli. «Nella mia vita – ha dichiarato l'autore – ho incrociato uomini, storie, luoghi, animali, bellezze, dolori, che mi hanno suscitato, come persona e come fotografo, emozioni, pensieri, reazioni formali che mi hanno imposto di fotografarli, di

conservarne una traccia. Anche questi luoghi non mi sembra di averli cercati, li ho incontrati vivendo, mi sono stati regalati». E di queste immagini ne ha composto anche un libro nel quale riconoscersi: «La macchina fotografica non sempre riconosce ciò che hai riconosciuto tu. Non c'è uno scatto migliore, devi scegliere quelli che servono».

**Giuseppe Distefano**

“Istanti di luoghi. Fotografie di Ferdinando Scianna”, a Milano, Forma Meravigli, fino al 30/7. Catalogo Contrasto Magnum Photos.

## ritratto di famiglia con tempesta

Chi lo dice che a giugno non escono bei film? Eccone uno che arriva da lontano, dalla terra di Takeshi Kitano e Akira Kurosawa. È opera del giapponese Kore'eda Hirokazu, già apprezzato in Europa per film come *Nessuno lo sa* (2004), *Little Sister* (2015) e soprattutto *Father and Son*, con cui ha vinto il Gran Premio della giuria al Festival di Cannes del 2013. Sono tutte pellicole sul tema dei legami familiari, tutte attente a ricordare l'importanza e la complessità del rapporto tra genitori e figli; esattamente come *Ritratto di famiglia con tempesta*, presentato sulla Croisette nel 2016 ma in arrivo solo ora nelle nostre sale. Siamo a Tokyo, di fronte a un uomo che ha smarrito la bussola, che ha sprecato il suo talento di scrittore e il grande dono di poter crescere un figlio insieme ad una moglie solida e assennata. Ora, dopo che per campare si è reinventato investigatore privato, tenta goffamente e teneramente di rimettere insieme i cocci, tirando



CINEMA

fuori dallo spettatore, grazie all'avanzare delicato e dilatato di una narrazione calma ed elegante, sentimenti contrastanti, emozioni miste di speranza e di malinconia, insieme a riflessioni sul tempo che passa e che irrimediabilmente segna la nostra esistenza. È un film su come amare non sia semplice, su quanto umano sia perdere l'occasione per farlo, ma è anche un film su quanto si possa crescere e migliorare quando il tempo non è più dalla tua, su come sia possibile conquistare un equilibrio adulto quando ormai sembrava tutto

perduto. È un film raffinato, che avverte sottile ma che lentamente ti riempie gli occhi, le orecchie e il cuore per l'impaginazione visiva, per la finezza dei dialoghi e per come i personaggi emanino netta credibilità. Capita che padre, madre e figlio si ritrovino tutti insieme nella stessa casa a ripararsi da una notte tonante e piovosissima, e che, dolcemente prigionieri di quello spazio, accettino che alcune cose siano definitivamente compromesse, ma che altre, forse, possano ancora essere salvate. **C**

**Edoardo Zaccagnini**

## il settecento europeo

Oltre cento reperti, provenienti dal Museo della Moda e del Costume della Galleria degli Uffizi, dal Museo del Tessuto di Prato, dal Museo Stibbert, dalla Fondazione Ratti di Como, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tra tessuti, capi d'abbigliamento, accessori, incisioni, raccontano e motivano i passaggi di stile del Settecento europeo. La citazione

dell'esotismo del XVII secolo, nella prima parte dell'esposizione, i traffici commerciali, le missioni in Oriente, evocano tessuti che esprimono linguaggi artistici differenti rispetto a quelli maturati dalla tradizione europea. Lo stile *Bizarre, Revel, Dentelles* dell'inizio del XVIII secolo parla un francese ridondante, rococò, che accosta temi naturali alla *facon* del merletto, la traduzione del dato pittorico in tessitura su "controfondi" dagli effetti minimi e preziosi. L'attenzione alle proporzioni dell'arte classica e

alla rarefazione monocroma degli ornati di estetica neoclassica, nasce dopo la metà del XVIII secolo.

**Beatrice Tetegan**

Il capriccio e la ragione. Eleganza del Settecento europeo. Prato, Museo del tessuto, fino al 29/4/18.



MODA



## nerone torna a incendiare la capitale

L'Estate Romana si preannuncia bollente, non solo per le temperature da capogiro. La Capitale ospiterà il debutto in prima mondiale di *Divo Nerone, opera rock*, un progetto inedito pensato *ad hoc* per la suggestiva cornice di Vigna Barberini sul Colle Palatino. Una location unica al mondo con affaccio diretto sul Colosseo. L'operazione si preannuncia straordinaria, a partire dal cast di artisti e collaboratori: Gino Landi, coreografo e regista, Dante Ferretti, scenografo di grandi produzioni hollywoodiane, il premio Oscar Luis Bacalov per le musiche. Un team d'eccellenza per un progetto artistico che prende le mosse dalla recente scoperta (2009) della *Coenatio Rotunda*, la sala da pranzo della Domus Aurea di Nerone, miracolosa testimonianza dell'ingegno imperiale: la tavola ruotava imitando i moti diurni e notturni della terra. Il progetto prevede la ricostruzione di un anfiteatro romano in grado di ospitare tremila spettatori, con relativa suddivisione dei posti in base al censo. Un moderno *panem et circenses* che, come sempre, fa tutti felici e contenti.

**Elena D'Angelo**

A giugno e per tutta l'estate.

## cremona per monteverdi

È iniziata ad aprile e si concluderà a dicembre la celebrazione per i 450 anni dalla nascita di Claudio Monteverdi, morto a Venezia a 76 anni nel 1643. Un nome di quelli che fanno grande la storia della musica, da accostare a Bach, Mozart e Beethoven. Musicista sacro e profano, autore di *Madrigali* purissimi, il Cremonese è celebre per lavori di intensa luminosità, che rimane la sua cifra. Il primo è *La favola d'Orfeo*, di fatto il primo vero melodramma, dato a Mantova alla corte dei Gonzaga nel 1607 e subito diffuso ovunque. 46 strumentisti, un canto elegiaco, un pathos sincero rivivono nell'antica favola degli innamorati cui il maestro, da poco vedovo, regala una commozione autentica. Poi, nel 1610 *Il Vespro della Beata Vergine*, la cui luminosità si avvicina al *Paradiso* di Dante, e quel *Lamento d'Ariana*, emotivo come un angelo del Bernini. Cremona lo festeggia il 24 giugno con il *Vespro* diretto da Gardiner in cattedrale, l'11 giugno a Mantova con *Il Combattimento di Tancredi e Clorinda*, con la mostra dedicata ai musici di Caravaggio e l'*Orfeo* che ogni anno rivive nel festival barocco che la città dedica al suo genio, sempre da scoprire.

**Mario Dal Bello**

[www.Monteverdi450.it](http://www.Monteverdi450.it)



## le troiane fashion

*Troiane. Variazione con barca* si ispira alle atmosfere tragiche del testo di Euripide per parlare del "crollo umano" all'interno del sistema socio-economico attuale. Dopo la *Trilogia del Naufragio*, l'autrice e regista Lina Prosa continua ad utilizzare il teatro come strumento per dibattere sulle questioni di fondo del nostro tempo. Qui è il processo epidemico della Moda, macchina banale di bellezza come apparenza, ad essere chiamato in causa. Nello spettacolo la Troia di oggi è l'impresa Troia Fashion Show. «Lo spettacolo – afferma Prosa – ha sullo sfondo la città vinta e incendiata, le cui ceneri continuano ancora a cadere nel



nostro tempo, non solo nelle città in guerra oggi, ma anche nelle piazze e nelle case in cui l'apparente condizione di pace cova invece tanto disagio, violenza, privazione dei diritti. Troia non finisce di bruciare. Anche i 7 strati archeologici dell'attuale sito in Turchia lo testimoniano. Ilio si ripete. La globalizzazione è il marchingegno più potente di diffusione delle ceneri di Troia; il coacervo degli interessi mondiali sul petrolio, il controllo dei confini e delle zone strategiche, confonde la differenza tra il buono e il cattivo, tra l'amico e il nemico».

**Giuseppe Siciliano**

Al Napoli Teatro Festival Italia  
il 16 e 17/6.

# le domande di un fenomeno

Il nuovo album del più amato e odiato dei rapper nostrani è pieno zeppo di domande: da porsi e da porre a chi l'ascolta. A cominciare dall'incipit di questo suo decimo album, quasi a giustificare l'uscita: «Vale ancora la pena di *rappare* per me? Insomma, ho 40 anni, il rap è una cosa per ragazzini». *Fenomeno* è uno dei dischi più *importanti* di questa stagione, perché il Nostro è uno dei pochi che continua a vendere, uno di quelli che riesce a fotografare l'ondivaghezza del panorama sociale e gli umori di una generazione che appare ancora indecisa su cosa fare e in cosa credere da grande. Non suona come un capolavoro immortale, ma come l'ennesimo

tassello di percorso umano e artistico dove l'istintività primigenia cede spazio ad analisi meno barricadate e provocatorie del solito (è guarda caso il suo primo disco che non reca l'etichetta *explicit lyrics*), ma che fin dal primo ascolto appare come una compilation di *selfie* puntati sull'Italietta nostra, i suoi guasti, le sue nevrosi massmediatiche, i suoi disincanti. È un disco che suona più pop di quelli che l'hanno preceduto, ma che preserva almeno l'aura di una sincerità narrativa che in qualche modo *prende*, e costringe chi lo ascolta a porsele a sua volta, le sue stesse domande.

Marchigiano di Senigallia, Fabrizio Tarducci in arte Fabri Fibra fa di tutto per ribadire la propria diversità dalla massa dei colleghi-epigoni più giovani; parla e rappa da

Fabri Fibra.



veterano, sorvolando sul fatto che oggi è più un brand che un maestro di pensiero, e anche sul fatto che lo zoccolo duro dei suoi fan è molto più giovane di lui. Ovviamente quest'ambito porta più a sbrodolare slogan che analisi profonde circa la realtà sociale che circonda e ha generato questa nuova macedonia di "canzoni"; il che vuol dire che i *j-accuse* e le autocritiche difficilmente serviranno

a migliorarla, ma almeno alcune potrebbero far da rudimentali catalizzatori in chi lo ama per un bel po' di riflessioni, almeno quando riescono a dribblare le tentazioni demagogiche. Dai deliri dello *show-business* all'elogio della propria mamma, passando dal cameo di Saviano, il disco rotola e alla fine lascia addosso l'ultima delle sue domande: «E allora?».

**Franz Coriasco**



## C. Debussy: "Preludes book I, Images I, Nocturne"

Debussy rivive nel tocco molto femminile di Alessandra Ammara. Pianista eccellente, sa avvolgere le atmosfere del musicista così sfuggenti con una liquidità di suono che non perde il senso dell'aristocrazia. Piano Classics M.D.B.



## Depeche Mode: "Spirit" (Sony Music)

Il trio britannico è in pista da 40 anni, ma è ancora una realtà fondamentale della scena electro-pop attuale. Qui li ritroviamo in gran forma con un album che tracima di tematiche a sfondo politico, in una fascinosa alternanza di atmosfere avanguardiste e inquietudini enfatiche. F.C.



## John Mayer: "The search for everything" (Sony Music)

Il settimo album del cantautore del Connecticut si dipana nel solco della canzone d'autore più raffinata e avvolgente, incrociando idiomì e sonorità mainstream pop-rock, country-folk intimista, e schizzi di poesia del quotidiano. F.C.



## Annie Ernaux: "Il posto"

Sonia Bergamasco legge la storia di una donna che si affranca con dolorosa tenerezza dalle proprie origini rurali e scrive dei suoi genitori alla ricerca di un ormai impossibile linguaggio comune. Emons audiolibri, cd Mp3. G.D.

# Asso, il sasso che voleva nuotare

Su una grande spiaggia ricoperta di sabbia dorata, lambita da un mare azzurro e cristallino, viveva un grosso sasso piatto e allungato di nome Asso. Era liscio e rossiccio con sfumature verdi e ogni giorno guardava con desiderio il mare: i pesciolini che saltavano tra le onde, i bambini che si schizzavano con l'acqua, le onde che andavano allegre su e giù per la battigia.



Quando la marea si alzava, gli altri sassolini lanciavano gridolini di gioia e si lasciavano trasportare dall'acqua schiumosa. Prima tutti su su su, poi tutti giù giù giù, come su una giostra. Asso li guardava e sorrideva, come può sorridere un sasso, cioè senza farsi notare troppo, ma era triste. Il grosso sasso, infatti, aveva un sogno che custodiva nel cuore: voleva nuotare. Sognava di fendere le onde senza affondare, di alzare gli occhi al cielo e di vedere il sole brillare, di sentire i gabbiani stridere e la schiuma solleticargli il naso che non aveva. Ma era un sogno, appunto, e Asso non sperava di realizzarlo perché sapeva di essere pesante e quando finiva in acqua, andava sempre più giù e solo i cavalloni, che sono le onde più potenti e veloci, riuscivano a spostarlo.

Un giorno, dopo un temporale estivo durante il quale tutti i sassi avevano giocato a lungo a rotolare su su su e a lasciarsi cadere giù giù giù, Asso sonnecchiava tranquillo sulla riva. All'improvviso, si sentì afferrare senza troppi riguardi da due manine forti, ma gentili: erano quelle di Manù, un bel bambino biondo e sbarazzino. Asso si svegliò del tutto e si guardò intorno: era in corso una gara di lancio dei sassi e tutti cercavano di accaparrarsi le pietre più piatte, più leggere, più adatte a rimbalzare sull'acqua. Il grosso sasso piatto non era mai stato scelto perché era troppo pesante, ma adesso era tra le mani di Manù e il cuore gli batteva forte forte (sì, anche i sassi possono avere un cuore!).

Il ragazzino soppesò Asso, lo impugnò, si mise in posizione e, con un rapido movimento del polso, lo lanciò verso l'acqua profonda. Il sasso trattenne il respiro, poi urlò di gioia mentre saltava sull'acqua leggero come una piuma, schizzando tra le onde, ammirando il cielo azzurro, ascoltando i gabbiani che stridevano, mentre la schiuma del mare gli solleticava il naso che non aveva. Rimbalzò più e più volte, poi finalmente finì sul fondale, pesante come il sasso che era, ma con un gran sorriso sul volto di pietra e il cuore leggero come quello di una nuvoletta.

# edna, mamma vincente

La keniana Kiplagat si conferma a Boston come una delle maratonete più forti degli ultimi anni

Nell'epoca digitale che stiamo vivendo, ognuno di noi ha diversi modi per farsi conoscere o per cercare di comunicare agli altri qualcosa di sé. Che sia una semplice frase messa sul profilo di WhatsApp, oppure una foto su Instagram, o ancora un pensiero condiviso su Facebook. In poche parole, o immagini, si cerca di sintetizzare al massimo il richiamo a una specifica "identità". Se andate a cercare su Twitter Edna Kiplagat, scoprirete come questa campionessa keniana si presenta al mondo sul suo profilo personale: *Mother. Wife. Christian. Nike athlete. Two-time marathon world champion.* In poche parole, una dietro l'altra, è condensata gran parte della sua vita. E non crediate che anche l'ordine di queste parole, per chi le scrive, non abbia la sua importanza... Madre. Moglie. Cristiana. Atleta della Nike. Due volte vincitrice della maratona ai campionati del mondo.



Edna Kiplagat con la coppa alla maratona di Boston insieme ai figli Wendy, 9 anni, e Carlos, 13.



Nell'ultima maratona di Boston, disputata il giorno di pasquetta, a farla da protagonisti sono stati (ancora una volta) gli atleti keniani.

In campo maschile si è imposto Geoffrey Kirui, mentre tra le donne il successo è andato proprio a quest'atleta 37enne. Madre di 5 figli,

prima di tutto, di cui due avuti con il proprio marito (Carlos di 13 e Wendy di 9 anni), ed altri 3 adottati (due dalla sorella Alice, morta nel 2003 di tumore al seno, e uno dopo la scomparsa di una sua vicina di casa, deceduta durante un parto nel 2013). Ad aspettarla a casa dopo il successo alla 121° maratona di Boston, nella sua fattoria in Kenya, Edna ha trovato Gilbert Koech, marito e suo allenatore, con

cui condivide anche diverse iniziative ispirate dalla sua profonda fede cristiana. Molto conosciuta e stimata in patria, nel 2013 questa campionessa ha creato ad esempio la Edna Kiplagat Foundation, per raccogliere fondi e sensibilizzare i suoi connazionali nei confronti della ricerca sul cancro al seno. Inoltre, sostiene alcuni bambini meno fortunati pagando le tasse scolastiche, e si reca spesso nelle scuole del suo Paese per incoraggiare le studentesse keniane a formare associazioni per vari scopi umanitari. Poi, certo, oltre a essere madre, moglie e cristiana, la Kiplagat è anche una grande atleta. Edna ha vinto due titoli mondiali (nel 2011 a Daegu e nel 2013 a Mosca) e ha primeggiato anche in altre maratone prestigiose come quelle di New York e Londra, prima del recente successo ottenuto a Boston nella maratona annuale più antica del mondo. C

## TORNA IN GARA DOPO 50 ANNI

**Kathrine Virginia Switzer** nel 1967, fu protagonista di una sorprendente cavalcata di 4 ore e 20 minuti che cambiò la storia dell'atletica, tagliando il traguardo in qualità di prima donna a gareggiare alla mitica maratona di Boston. S'iscrisse registrandosi come K. V. Switzer. Nessuno si accorse che fosse una donna, a parte Jock Semple, giudice di gara che cercò di bloccarla. E c'era quasi riuscito, se la sorte non avesse voluto che a placare il giudice fossero i 106 chili di buone ragioni di Tom Miller, lanciatore del peso allora fidanzato di Kathrine. Nel 1974 vinse la maratona di New York, mentre l'anno dopo, ancora a Boston, registrò il suo record personale chiudendo in 2 ore e 50 minuti. Fondò **261 Fearless** ("senza paura", accanto al numero del pettorale del 1967 diventato un simbolo), un'associazione che promuove l'emancipazione delle donne attraverso il running.

Mario Agostino





# Lasagne con zucchine e crema di lattuga

di Cristina Orlandi

Un primo piatto vegetariano molto profumato che si potrebbe preparare in anticipo (e anche congelare), per poi essere cotto al bisogno.  
L'ideale per un pranzo domenicale primaverile



## INGREDIENTI

per 4 persone

- > 300 g lasagne all'uovo (senza bisogno di precottura)
- > 150 g zucchine con fiore
- > 1 scalogno
- > 100 g parmigiano grattugiato
- > 250 g mozzarella
- > olio extravergine d'oliva
- > q.b. di sale e di pepe

per la crema di lattuga

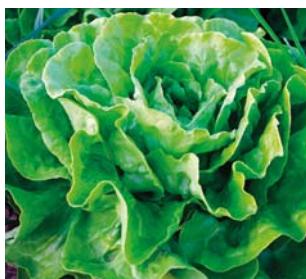
- > Besciamella (50 g farina, 500 ml latte, 50 g burro, noce moscata, q.b. di sale e di pepe)
- > 120 g lattuga
- > 1 porro

## PREPARAZIONE

Far appassire in un cucchiaio di olio il porro tagliato a rondelle, unire la lattuga e saltarla in padella per 5 min., quindi tritarla e unirla alla besciamella (in un tegame, far tostare la farina nel burro, quindi aggiungere il latte scaldato, sale, pepe e noce moscata e girare finché non si addensa). In un tegame con un cucchiaio d'olio far appassire lo scalogno tagliato finemente, unire

le zucchine tagliate a striscioline e cuocere a fuoco basso; quando saranno quasi cotte, unire i fiori affettati finemente, sale e pepe. In una teglia mettere un paio di cucchiai di crema di lattuga e alternare uno strato di pasta, uno di zucchine, uno di crema alla lattuga, una dadolata di mozzarella e una spolverata di parmigiano per 4-5 volte. Inforare a 200°C per 20 min. circa.

## LA LATTUGA



La lattuga possiede molte proprietà benefiche per la nostra salute: è antiossidante, sedativa, diuretica, disintossicante, antidiabetica. Le persone che mangiano molta lattuga hanno meno probabilità di sviluppare il diabete 2. È consigliabile consumarla sempre cruda perché così mantiene tutte le

sue proprietà. Il nome latino *lactuca* deriva dalla parola latte, significa piena di latte perché questo ortaggio è ricco di una sostanza lattiginosa, il cosiddetto lactucario, che è stato oggetto di molti studi che hanno rilevato che ha sul nostro organismo una potente azione sedativa. Consumata

nel pasto serale è un aiuto per alleviare lo stress della giornata e favorire il sonno. Le foglie contengono anche vitamina A e la sua cellulosa favorisce il transito intestinale. Secondo alcuni studi la lattuga potrebbe svolgere una certa azione antitumorale per l'intestino.

## EDUCAZIONE SANITARIA

## CANCRO E SANITÀ RESPONSABILE



Promozione degli stili di vita favorevoli alla salute, screening e diagnosi precoci, potenziamento dell'investimento sulla prevenzione e presa in carico del paziente con reti interdisciplinari di professionisti: ecco la strategia descritta nel Rapporto sullo stato dell'Oncologia in Italia, presentato al Senato dall'Associazione italiana di oncologia medica. Apprezzabile l'approccio al cancro come patologia cronica, la cui insorgenza e sviluppo dipendono da

molti fattori, prevenibili con le scelte giuste. La prevenzione è capace di portare enormi benefici in termini di vite umane e importanti risvolti economici: fino al 40% delle neoplasie maligne (circa 146 mila casi ogni anno) potrebbe essere evitato adottando stili di vita sani, applicando normative per il controllo dei cancerogeni ambientali, implementando gli screening. Ad oggi, solo il 4,2% della spesa sanitaria è investita in

di Spartaco Mencaroni

prevenzione, contro il 5% dichiarato nei Lea. Se si incrementasse la spesa pubblica di circa 1 miliardo di euro, il risparmio per le cure non più necessarie supererebbe i 7 miliardi. Infine colpisce la valorizzazione della interdisciplinarietà e della relazionalità delle cure: il medico oncologo è definito nel rapporto un "costruttore di ponti" tra specialità differenti. Un approccio di cui tutta la medicina sente profondamente necessità.

spartacomencaroni@gmail.com

## DIARIO DI UNA NEOMAMMA

## TEMPO DI CENTRI ESTIVI



Spesso risulta un vero problema la fine della scuola per tutti i genitori che racimolano ferie per una o due settimane ad agosto... E da luglio a settembre i figli dove li metti? Nel nostro caso, a luglio come d'altronde per la maggior parte dei pomeriggi dell'anno scolastico, volentieri mia mamma diventa supernonna.

Però partecipo alle discussioni del gruppo classe su quale sia la soluzione per chi non è fortunato come noi. I centri estivi sono tanti, da quelli organizzati a scuola a quelli nei centri sportivi o nelle parrocchie, ma sui prezzi, almeno qui a Roma, esagerano approfittando dell'emergenza. Si

di Luigia Coletta

sborsano in media 90 euro a settimana e passa la paura. E se i figli sono due o più, ti fanno pure lo sconto! Il prossimo anno sarà pure peggio perché Irene andrà alle elementari, che chiudono prima della materna, chissà se da giugno supernonna sarà disponibile per gli straordinari...

coletta@cittanuova.it

# una casa a zero consumi

Dal primo gennaio 2021 in Italia tutte le nuove abitazioni dovranno essere “nearly Zero Energy Building”. Che aspetto avranno?

Il sogno di tutti gli ambientalisti e non solo. Dal 2021 in Italia tutte le case di nuova costruzione dovranno essere “a energia quasi zero”, cioè avere un’impronta ecologica quasi nulla. Saranno decisamente ecologiche e innovative e totalmente confortevoli. Con la pubblicazione dei Decreti ministeriali del 26 giugno 2015, attuativi della Legge 90/2013, dal 1° gennaio 2021 le nuove costruzioni dovranno quindi avere il marchio nZEB, ovvero “nearly Zero Energy Building”, come previsto dalla Direttiva europea 2010/31/UE in materia di “prestazioni energetiche degli edifici”. L’unico dubbio riguarda l’architettura di queste costruzioni che potrebbe apparire non consona con la tradizione e i paesaggi del Belpaese, ma forse con qualche piccolo e armonioso accorgimento si riesce a trovare la soluzione giusta.

Innanzitutto bisogna considerare qualche differenza fra i paesaggi del Centro-nord con



il Centro-sud. Un aspetto da tenere in considerazione è l’orientamento dei locali e la disposizione dei volumi. Il soggiorno, ad esempio, è disposto preferibilmente verso Sud/Sud-ovest per avere un apporto maggiore di calore e luce nei mesi freddi; alle pareti esposte a Nord sono sconsigliate le superfici trasparenti per ridurre le dispersioni di calore verso l’esterno; il tetto è inclinato in maniera ottimale per l’esposizione ai raggi del sole da parte dei pannelli fotovoltaici e termici.

Per gli interni delle case nZEB due sono le alternative principali che si prospettano: i sistemi attivi e quelli passivi. La prima soluzione (sistemi attivi) prevede l’utilizzo della domotica che attraverso la regolazione automatizzata e controllata anche da remoto degli impianti elettrici e di climatizzazione permette di ottenere nello stesso tempo il massimo comfort e un livello alto di efficienza energetica. Per la seconda soluzione (sistemi passivi) invece

si parla ad esempio di materiali naturali ed ecocompatibili come il legno o l’intonaco in terra cruda o a calce, che favoriscono il comfort interno equilibrando l’umidità dell’aria. Insomma, l’obiettivo del progetto nZEB è quello di arrivare al 2021 con una maggior consapevolezza della riduzione del consumo delle risorse non rinnovabili: non solo energia ma anche acqua e suolo. **C**



Da oltre 15 anni,  
produciamo in Italia  
**solo il meglio per te.**  
[www.isolabio.com](http://www.isolabio.com)

# Bontà vegetale

Scopri le  
bevande biologiche  
**Isola Bio®**

Bevande vegetali a base di  
riso, cereali, mandorla e soia  
prodotte con cura, ricette  
semplici, i migliori ingredienti  
biologici selezionati e  
attenzione alla sostenibilità  
ambientale.



) bevande  
naturalmente  
prive di lattosio  
(





# Dialogo con i lettori

Rispondiamo solo a lettere brevi, firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

IN VIA A [segr.rivista@cittanuova.it](mailto:segr.rivista@cittanuova.it)

OPPURE via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma



## Azzardo

**Gli organi di stampa c'informano che gli italiani nel 2016 hanno speso 96 miliardi per l'azzardo, 461 per slot e vtl presenti in 90 mila sale e bar e ancora 76 milioni di giorni lavorativi sono andati persi da chi gioca. Lo Stato ha incassato 10,5 miliardi in tasse dall'azzardo.**

**A proposito di tasse, sappiamo pure che, qualche tempo fa, il fisco italiano ha patteggiato con gli imprenditori dell'azzardo, con un buon sconto, su quanto avrebbero dovuto pagare in base al loro reddito. Ciò che non esiste per le imposte sul reddito fisso di dipendenti e pensionati, i quali diversamente pagano sul 100% del reddito, senza sconti, non in ritardo ma in anticipo con la trattenuta mensile e anticipatamente pure sull'anno successivo con la dichiarazione dei redditi. So che molti italiani la pensano come me, nel volere che il "gioco d'azzardo", gioco immorale, sia da abolire. Ma è semplicemente un sogno, perché sappiamo che le lobby dell'azzardo e delle armi l'hanno sempre avuta vinta sul potere politico, mondiale, nazionale e locale.**

› **Giancarlo Maffezzoli - Garda**

La goccia incide la roccia. Certo, chi ha a che fare con l'azzardo, e la politica è in prima fila, non può non sentire il canto ammaliante delle sirene che dice: «Soldi, soldi facili, soldi liquidi, soldi senza sforzo...». Ma le minoranze che credono al bene comune, che agiscono per la salute personale e collettiva, prima o poi vinceranno. La speranza cristiana non si basa sulla potenza, ma sull'impotenza. Avanti!

## Armi ed esercito

Leggo sempre con molto interesse *Città Nuova* e nel numero di marzo 2017 alla pagina 97 si parla di "Armi ed esercito" a cura di Gianni Abba. Carlo Cefaloni afferma: «La questione centrale è la coerenza con l'articolo 11 della Costituzione». Il suddetto articolo fu proposto in commissione dal deputato Giuseppe Dossetti; siamo nel 3 dicembre 1946 (la data è importante). Dal dibattito emerge la questione del rapporto con l'organizzazione delle Nazioni Unite. Dossetti così manifesta il suo pensiero: «Vuole preconstituire nella Costituzione quasi un alibi di fronte alle altre nazioni con le quali l'Italia si trova in fase di trattativa, per

non accettare eventuali limitazioni di sovranità, se non a condizione di reciprocità». Quindi, sotto tutti i punti di vista, l'articolo 11 della Costituzione si rivela non solo opportuno, ma addirittura necessario. Lo stesso Dossetti, oramai sacerdote, nel 1960 partecipò ai lavori del Concilio come collaboratore del card. di Bologna Giacomo Lercaro e lo aiutò nel redigere la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*. Spesso mi trovo coinvolto su questi argomenti e noto che è importante definire di quale guerra si parla. Lo stesso vale per la pace.

› **Ettore Forastieri - San Donà di Piave (VE)**

Quale guerra? Quale pace? È bene fare le giuste distinzioni, ma senza cadere nei sofismi. Bisogna avere ben chiaro che la guerra è sempre una calamità e la pace è sempre una benedizione. Altrimenti ci sarà sempre il politico o il prete di turno che troverà il modo di cambiare le carte in tavola. Nel XXI secolo non esistono guerre sante, né giuste, né inevitabili. C'è solo la stupidità della guerra. E la benedizione della pace.

## Discrepanze nella Chiesa

Con mia moglie faccio parte di un gruppo della Parola di vita. L'ultima volta uno dei presenti ci ha esternato tutto il suo disagio per essere stato a un incontro di preghiera tenuto dai "Piccoli figli della luce". Contento del momento di preghiera, quando è stato il momento di dialogo, ha avvertito un forte disagio di fronte a certi apprezzamenti sulla figura del papa, della sua apertura, sull'ecumenismo. Critiche avallate da prelati della Chiesa. Ci chiedeva cosa ne pensavamo. Nella carità abbiamo cercato di dare una risposta. È rimasta comunque una certa sofferenza. Abbiamo poi cercato di vedere su Internet come veniva presentato il gruppo dei "Piccoli figli della luce". Può *Città Nuova* aiutarci a vivere nella carità queste situazioni, presenti all'interno della Chiesa, e come confrontarci?

› **Lanfranco Gentili - Borello di Cesena (FC)**

Nel grande alveo della Chiesa cattolica sono sorte e sorgono infinite modalità per cercare di vivere da cristiani. Il primo e indiscutibile criterio per giudicare la bontà di una di queste vie è il rapporto che questi

singoli e questi gruppi hanno con la Scrittura, col Vangelo in particolare. Lo sappiamo, ogni lettura è un'interpretazione, ma è l'insieme del rapporto con la Parola di Dio che conta. Non è lecito così isolare delle singole parole decontestualizzandole. Nel sito web dei "Piccoli figli della luce" l'uso della Scrittura è sottoposto a tanti "condizionamenti" che mi sembra abbiano poco di evangelico e molto di tradizione cattolica. Ora, le tradizioni cambiano, il Vangelo no. Mai dimenticare, tuttavia, che il Vangelo vissuto riesce a cambiare i cuori.

### Libertà di coscienza

Un'uscita del ministro Delrio riportata dai telegiornali, circa l'avere lasciato "libertà di coscienza" nel voto sul caso Minzolini, mi ha interrogato. Ma la libertà di coscienza è un diritto della persona oppure una graziosa concessione nelle mani delle segreterie di partito? Che senso ha l'appropriazione (indebita!) della coscienza altrui, forse che un parlamentare firma un patto faustiano col vertice del proprio partito abdicando alla propria libertà di coscienza? Invero assistiamo a continui tentativi di soppiantare la libertà di coscienza e l'obiezione, vedasi a proposito il caso della Regione Lazio circa i medici assunti con concorso, escludendo palesemente quelli non abortisti, ma anche altre continue provocazioni a livello europeo.

» Cesare Giancianaini - Carrara

Il ministro Delrio è persona degna di rispetto, anche perché solitamente rispetta l'altro, chiunque esso sia. Detto questo, l'intervista rilasciata dal ministro era più ampia delle brevissime dichiarazioni riportate dai media. Come sempre, bisogna stare attenti a quel che si ascolta, e cercare sempre di contestualizzare. È evidente che la questione Minzolini ha sfumature politiche che sfuggono e danno adito a tutti i retropensieri che si possono immaginare. Detto questo, sul voto su questioni etiche, anche quelle riguardanti il comportamento dei singoli parlamentari, credo che dovrebbe sempre essere lasciata ai singoli parlamentari l'ovvia libertà di coscienza.

### Accoglienza fino a che punto?

Leggendo, come al solito, con grande interesse, la vostra e nostra rivista, mi sono imbattuto nell'articolo sull'immigrazione di Flavia Cerino sul n. 3/2017, che, francamente, mi ha lasciato alquanto sorpreso e perplesso. Capisco che la carità evangelica assoluta ci invita all'accoglienza totale, ma ci sono, penso, una serie di problemi pratici che, come minimo, andrebbero considerati, anche in un articolo così palesemente orientato. Cosa che non avviene minimamente. Sarebbe stato opportuno almeno considerare qualcuno dei problemi che l'afflusso, apparentemente non pianificabile e incontrollato di centinaia di migliaia di persone, di cultura, costumi e spesso

### La nostra città.

## ROMPERE I MURI

Da circa due anni, insieme a Lucia, una mia collega, e alle sue figlie partecipo alle iniziative promosse da un gruppo di giovani di Roma in collaborazione con il comitato dei detenuti "Break the wall" all'interno del carcere di Rebibbia. L'obiettivo? Mantenere vivo il rapporto tra i padri detenuti e le loro famiglie, in particolare con i figli minorenni. Più volte l'anno insieme al comitato abbiamo organizzato momenti di gioco, piccoli laboratori, spettacoli teatrali. Con il passare del tempo il rapporto si è fatto sempre più forte al punto che loro ci chiamano amichevolmente "quegli del comitato esterno". In occasione della festa del papà, ci hanno confidato il desiderio di poter essere abbonati a *Città Nuova*, rivista che hanno conosciuto grazie agli articoli che sono stati pubblicati sulla nostra esperienza a Rebibbia. Con Lucia abbiamo così pensato di organizzare una raccolta con i colleghi mettendo in palio un uovo di cioccolata artigianale che una sua amica pasticceria aveva realizzato. La risposta dei colleghi non si è fatta mancare. In tanti hanno aderito all'iniziativa desiderosi di sapere qualcosa di più dell'esperienza che facciamo a Rebibbia. A noi è sembrata una opportunità per rompere i muri che si creano tra il mondo dentro e fuori dal carcere. In occasione della nostra ultima visita, abbiamo dato la notizia ai detenuti del comitato. Eravamo tutti felici perché con il ricavato abbiamo potuto sottoscrivere alcuni abbonamenti e acquistare alcune copie del libro *La legalità del Noi* che ci guiderà in un percorso di approfondimento e formazione sulla legalità insieme ai nostri amici del comitato.

MARCO BRUNELLO - Roma  
rete@cittanuova.it

religione diverse, porrà prima o poi al nostro Paese, visto che il resto dell'Europa palesemente non ha alcuna intenzione di farsene carico. E, ad oggi, malgrado l'impegno di tanti cittadini e tante onlus, cooperative ecc., non ci sono segni manifesti di una effettiva integrazione di tutti questi profughi o migranti, che, evidentemente, non è così facile come sembra pensi l'estensore dell'articolo.

» Roberto Andreani

In una recente visita in Libano ho visitato alcuni campi profughi e ascoltato decine di testimonianze. Il Paese dei cedri conta 4 milioni di abitanti. Dall'inizio della crisi siriana, tra un milione e 200 mila e un milione e mezzo di persone s'è rifugiato nel suo territorio. È come se nello stesso periodo in Italia fossero giunti una ventina di milioni di rifugiati, o in Europa circa 200! Il Libano è duramente provato ma regge. Se poi consideriamo che nei prossimi 30 anni l'Europa avrà bisogno di almeno 50 milioni di persone per il lavoro non più svolto da europei, capiamo che nelle nostre riflessioni dovremmo sempre relativizzare i nostri disagi. Detto questo, l'accoglienza non può essere messa in discussione da chi si dice cristiano, come non può essere messo in discussione il dovere dei governi di regolare l'accesso al Paese.

**La Chiesa dei volti,  
delle carezze, della pace...**  
Dopo aver letto la lettera a *Città Nuova* di marzo

firmata da Italo Esigibili, i cui contenuti non condivido nella forma, nel tono e nel merito, ma su cui non mi soffermo, perché bene ha già risposto il Direttore, mi sono venuti in mente questi pensieri di don Tonino Bello, un vescovo che questo papa pensa di beatificare: «L'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione. Un volto da contemplare, da guardare e da accarezzare. E la carezza cos'è? La carezza è un dono, non è mai un prendere per portare a sé, è sempre un dare. E la pace che cos'è? La pace è mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi. È convivialità delle differenze. La pace è mettersi a tavola tra persone diverse, che noi siamo chiamati a servire». Grazie.

» Silvano Magnelli

Le toccanti parole di don Tonino, per cui ringrazio il fedele lettore Magnelli, valgono anche come complemento alla risposta alla precedente lettera.

**Grazie, Franz!**

**Mi complimento con il vostro collaboratore Franz Coriasco: lo stile e l'originalità della sua scrittura, la scelta lessicale e la piacevole ironia fanno delle pagine musicali una tappa obbligata di lettura.**  
Grazie!

» Anna Di Gioia - Roma

Ogni tanto un elogio non fa male!

Riparliamone.

a cura di GIANNI ABBA

## QUALE FAMIGLIA?

A proposito dell'articolo "Ma chi te lo fa fare di sposarti?" apparso su CN n. 3/2017

L'articolo afferma che vanno di moda i poliamori: però la maggior parte delle persone vivono in coppia. Dobbiamo evitare di rappresentare fenomeni marginali elevandoli alla potenza. Poi si parla di mix di relazioni sentimentali etero e/o omo che mutano di frequente: ma i bisessuali sono pochissimi. Poi di "relazione uomo-donna", un modo omofobo di concepire l'amore poiché esclude gli omosessuali dalle relazioni amorose, come se le coppie omosessuali non esistessero. Inoltre si parla di appiattimento dei ruoli tra i sessi. Invece non c'è una omologazione della figura maschile e femminile nella mente degli italiani (il sessismo è molto diffuso e sono la maggioranza coloro che credono fermamente in differenze antropologiche tra maschi e femmine). Infine una parola gettata a casaccio (gender, cioè genere) per di più abbinata al termine queer (coloro che negano di definirsi di alcun genere). Poi si afferma che il capitalismo consumista promuove l'indifferenza sessuale. Invece pubblicizza i giochi per le bimbe in cataloghi diversi da quelli per i bimbi, creando nella mentalità dei bambini la dicotomia del giocattolo per maschi e per femmine. Non c'è nessuna volontà da parte della società moderna di far a pezzi la famiglia cosiddetta tradizionale. Quindi non c'è da stupirsi se i giovani vogliono metter su famiglia.

EMANUELE CROCIANI

La ringrazio per la sua lettera, che mi permette di scusarmi per certe affermazioni sintetiche: a volte il poco spazio costringe ad usare frasi brevi, senza adeguata giustificazione. I lettori di *Città Nuova* hanno comunque potuto approfondire questi temi: vedi per esempio n. 1/2014, 4/2014, 17/2014, 18/2014, 21/2014, 11/2015, 7/2016, 9/2016, oltre al dossier "Gender" (1/2016). Sul sito trova tutti i pdf, oltre a molti altri articoli sull'argomento. Ho spazio solo per un'altra precisazione: l'articolo voleva trattare proprio l'unicità e la preziosità del rapporto uomo-donna. Non credo che questo significhi omofobia o sessismo, accuse oggi forse lanciate troppo facilmente. *Città Nuova* cerca di percorrere la strada stretta tra essere attenta e accogliere tutte le concrete situazioni familiari e di coppia presenti nella società, senza però dimenticare la sua antropologia di riferimento sulla famiglia (vedi il Riparliamone in CN n.4/2017 e in questo numero la rubrica a pag. 67).

SAPIENZA



FAMIGLIA



PACE



CONDIVISIONE



Dove c'è umanità noi ci siamo. E tu?

RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO

- 12 numeri l'anno
- 3 dossier allegati di approfondimento a cura di prestigiose firme
- 5 inserti allegati di cittadinanza e solidarietà
- Contenuti web in esclusiva per gli abbonati

Il gruppo editoriale propone inoltre una serie di periodici specializzati per adulti, ragazzi e bambini con formule scontate per abbonamenti multipli.



Abbonati su [www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)  
contattaci allo 06 96 522 201 o su [abbonamenti@cittanuova.it](mailto:abbonamenti@cittanuova.it)



CITTÀ NUOVA  
GRUPPO EDITORIALE



ACCOGLIENZA

# Diversamente madri

di Elena Granata

penultima fermata

C'è un istinto primordiale che ci rende umani, un istinto che ci accomuna agli animali, persino alle piante. È quel sentimento che ci spinge a prenderci cura di un altro essere umano, di farci carico della sua fragilità, delle sue paure, dei suoi sogni. Un sentimento che vorrei chiamare maternità, senza per questo caricarlo di alcun connotato di genere. Può essere attributo di donne e di uomini, di piccole comunità come di intere società. Ha poco a che fare con la fortuna di avere una famiglia propria, un compagno con cui condividere una vita. Certamente trascende e completa quel naturale desiderio di avere figli propri.

Negli anni ho imparato che la maternità non ha a che fare solo con la biologia, con l'atto del mettere al mondo un figlio. È una tensione e un sentire dell'anima.

Per questo dobbiamo cominciare a ragionare di maternità fuori dai soliti schemi e dalle solite convenzioni (mamma-papà-figli).

La sterilità del nostro Paese – da tanti additata come un problema – non può essere cercata solo nelle culle vuote, nelle coppie senza un progetto, nelle maternità ritardate ad oltranza, nella ricerca del figlio ad ogni costo. La sterilità è un'aridità dell'animo che può entrare anche nelle nostre famiglie.

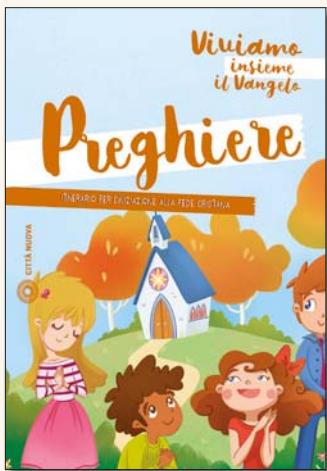
Il nostro Paese è oggi investito da un fenomeno che qui da noi non ha precedenti ma che è comune a tanti Paesi ricchi: l'arrivo di bambini e ragazzi che emigrano in solitudine,

senza genitori né parenti.

Ne sono arrivati più di 16 mila solo nel 2016. Arrivano dall'Egitto, dal Ghambia, dalla Nigeria, dall'Eritrea. Hanno compiuto un viaggio lungo e tormentato, talvolta sono sopravvissuti a pericoli, carcere, deserto, fame, violenze. Spesso hanno lasciato mamme e sorelle e fratelli e compagni di scuola. Sanno usare Internet, si orientano con facilità, sono consapevoli di cosa hanno lasciato, non sapevano cosa avrebbero trovato. Di sera hanno nostalgia di casa, del loro cibo, degli amici. Quando hanno gli incubi, sono soli, nessuno conosce le loro angosce più profonde. Hanno l'energia e la voglia di imparare dei ragazzi.

Non dovremmo più riuscire a dormire tranquilli nelle nostre case, nei nostri conventi, nelle nostre chiese. Hanno bisogno di casa, di protezione, di un telefono per chiamare la mamma, di letti dove dormire, di madri e padri temporanei, disposti a condividere qualcosa con loro. Non possiamo delegare la loro crescita alle istituzioni, alle cooperative, ai servizi sociali, pur necessari. C'è bisogno di un movimento collettivo di madri e di padri disposti a lasciarsi scomodare, pronti ad aggiungere un letto in casa, almeno per dei periodi, un piatto a cena, una bicicletta in partenza per una vacanza. Sono bambini, sono ragazzi, sono soli. Non ci diamo pace. □

itinerario per l'iniziazione  
alla fede cristiana



### PREGHIERE

pp. 32, euro 5,00

### NOVITÀ

Dopo i libri per il primo anno, in uscita le schede, la guida per i catechisti e il percorso per le famiglie per il secondo anno



#### SCHEDE

##### Anno 2

- Illustrate e staccabili
- Lettura e commento della Bibbia
- Attività-gioco con una lista di libri, canzoni, film di supporto
- Esperienze di vita raccontate
- Parole di vita da vivere insieme

pp. 64, euro 5,00



#### GUIDA PER I CATECHISTI

##### Anno 2

- Testi di pedagogia e psicologia
- Proposte di attività per i bambini
- Spunti per la didattica
- Riflessioni metodologiche

pp. 88, euro 5,50



#### PERCORSO PER LE FAMIGLIE

##### Anno 2

- La formazione
- L'accompagnamento ai sacramenti

pp. 48, euro 4,00

compra i nostri libri online su [cittanuova.it](http://cittanuova.it)



CITTÀ NUOVA

# L'8xmille in persona.

Francesco e Dalila, integrazione bambini disabili Cottolengo, Torino.

[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)

